

445.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	28039	CAROLI 28046
Disegni di legge:		COLLESELLI 28097
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	28099	COMPAGNA 28089
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	28099	DELLA BRIOTTA, <i>Relatore</i> 28048, 28059
<i>(Presentazione)</i>	28047	28063, 28064, 28068, 28072, 28073, 28076
Disegno e proposte di legge (Seguito della		28077, 28079, 28081, 28083, 28086, 28087
<i>discussione):</i>		DI LISA 28068
Provvedimenti per la valorizzazione		FIORET 28077
della montagna (1675);		GALLONI 28064
BIANCO ed altri: Norme per lo sviluppo		GRANZOTTO 28039
economico e sociale delle zone mon-		LAVAGNOLI 28074
tane (944);		LIZZERO 28059, 28060, 28061, 28062, 28064
LONGO LUIGI ed altri: Norme per lo svi-		28066, 28070, 28073, 28079, 28084, 28087
luppo democratico della economia		MASCIADRI 28088
montana (1176)	28039	MENGOZZI 28061, 28068, 28072, 28080, 28085
PRESIDENTE	28039	MENICACCI 28091
AVOLIO	28092	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e del-</i>
BIANCO 28060, 28061, 28063		<i>le foreste</i> 28051, 28061, 28064
28064, 28072, 28082, 28083		28070, 28073, 28076, 28077, 28079
BODRATO 28067, 28070		28081, 28082, 28083, 28086, 28087
		RAUCCI 28086
		RIZ 28077, 28088
		TERRAROLI 28067, 28070
		28078, 28080, 28081, 28095
		TRUZZI, <i>Presidente della Commissione</i> 28059

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):			
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1970 (Secondo provvedimento) (<i>approvato dal Senato</i>) (3231)	28100	LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258)	28111
PRESIDENTE	28100	PRESIDENTE	28111
BOIARDI	28108	LEPRE	28111
CATTANI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	28110	Proposte di legge:	
DI LISA, <i>Relatore</i>	28109	(<i>Annunzio</i>)	28039, 28058, 28099
GASTONE	28104	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	28099
SANTAGATI	28100	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28099
Disegno di legge costituzionale e proposta di legge costituzionale (Rinvio della discussione):		Interrogazioni e mozione (Annunzio):	
Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);		PRESIDENTE	28111
		BERAGNOLI	28111
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	28058
		Ordine del giorno della seduta di domani	28112

La seduta comincia alle 10.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 aprile 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bova, Cervone, De Poli e Ruffini.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LONGO PIETRO: « Modifiche alla legge 9 marzo 1961, n. 171, per la costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'Amministrazione degli affari esteri » (3330);

TANTALO: « Estensione delle disposizioni contenute nella legge 24 maggio 1970, n. 336, ai mutilati e invalidi per servizio nonché alle vedove e agli orfani dei caduti per servizio » (3331).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 113 del regolamento — la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la valorizzazione della montagna (1675); e delle concorrenti proposte di legge Bianco ed altri (944) e Longo Luigi ed altri (1176).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la valorizzazione della montagna; e delle concorrenti proposte di legge Bianco ed altri e Longo Luigi ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Granzotto. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione di questo provvedimento in sede di Commissione ha visto inizialmente una sorta di braccio di ferro tra le posizioni della maggioranza governativa arroccata sui contenuti del disegno di legge governativo (una ripetizione ammodernata della vecchia legge del 1952, n. 991, definita dagli stessi estensori come un provvedimento di carattere tecnico-economico-finanziario, pur non essendo evidentemente neutrale dal punto di vista politico) e le posizioni di sinistra, forti della proposta di legge presentata già nella scorsa legislatura dagli onorevoli Longo e Vecchietti.

Nel corso della discussione, prima in sede di Commissione, successivamente in sede di Comitato ristretto, queste iniziali posizioni si sono via via parzialmente scomposte e sono emerse con evidenza differenziazioni all'interno della maggioranza governativa. Il risultato è che possiamo discutere sulla base di una relazione, stilata dall'onorevole Della Briotta, apprezzabile per alcuni concetti in essa contenuti e per aver prospettato i problemi della montagna con una impostazione diversa da quella della relazione governativa.

Nella discussione in quest'aula le posizioni della maggioranza governativa si sono ulteriormente differenziate, di modo che ieri sera abbiamo potuto sentire un discorso di notevole interesse pronunciato, a questo riguardo, dall'onorevole Bodrato.

Qual è la causa di questo evolversi della situazione? Riteniamo sia stato determinante l'inserirsi, tra le due contrapposte posizioni, di una terza che formalmente non era presente in sede di Commissione in quanto derivava il suo contenuto dai principi informatori del disegno di legge presentato dal senatore Mazzoli nell'altro ramo del Parlamento, provvedimento che rispecchiava le posizioni delineatesi nell'Associazione nazionale dei comuni montani.

In sede di Commissione la discussione avrebbe dovuto svolgersi nel senso di un confronto, per arrivare ad un risultato efficace, tra il disegno di legge governativo e le proposte delle sinistre. L'inserimento dei contenuti prospettati dall'Associazione nazionale dei comuni montani ha dato luogo ad una sorta di compromesso tra le varie posizioni

emerse all'interno della Commissione e la discussione, il confronto, la verifica sui problemi della montagna, anziché svolgersi, come avrebbe dovuto essere, sul disegno di legge del Governo da un lato e sulle proposte delle sinistre dall'altro, sono stati invece condotti sul disegno di legge governativo e sui contenuti della proposta di legge Mazzoli che sono stati ad esso aggiunti.

Ecco perché le posizioni che all'inizio erano nettamente contrapposte si sono parzialmente ravvicinate nel corso della discussione. Il provvedimento che oggi discutiamo in aula rappresenta così un compromesso fra la posizione inizialmente assunta dal Governo e quella propria di una parte della maggioranza, portata avanti in modo particolare attraverso la proposizione dei concetti e dei contenuti della proposta di legge Mazzoli. Il risultato è che questo provvedimento per la montagna presenta aspetti positivi e, nel contempo, altri fortemente negativi.

Tra gli aspetti positivi possiamo e dobbiamo senz'altro annoverare, prima di tutto, il fatto che sia prevista la costituzione obbligatoria di comunità montane democratiche in quanto formate dai rappresentanti dei consigli comunali, con la rappresentanza delle minoranze.

Un secondo aspetto positivo è che con questo provvedimento si attribuiscono competenze e poteri di intervento alle regioni sul piano programmatico e in relazione ai piani di sviluppo che dovranno essere apprestati per le singole zone dalle comunità montane.

Il terzo aspetto positivo di questo provvedimento è che viene eliminata la settorialità che deriverebbe dall'attribuzione di poteri come quelli previsti dalla legge n. 991 al Ministero dell'agricoltura, la cui presenza in questo provvedimento quasi scompare.

Tra gli aspetti negativi dobbiamo invece riscontrare il fatto che rimangono in vita strutture di potere, come quelle costituite dai consorzi di bonifica montani e dai consorzi dei bacini imbriferi: gli uni e gli altri vengono quasi parificati, nelle funzioni e nei poteri, agli enti territoriali locali. I rappresentanti di questi organismi entrano così come membri di pieno diritto nei consigli delle comunità montane. Ma noi sappiamo che questi enti rimangono in vita, negli intenti di coloro che affrontano i problemi della montagna, restando arroccati su posizioni di conservazione, allo scopo di portare avanti il tentativo di svuotare, almeno parzialmente, di contenuto i poteri che questo provvedimento tuttora attribuisce alle comunità montane.

Il secondo aspetto negativo della legge è che essa rimane ancora prigioniera dell'illusione che i problemi della montagna possano essere risolti con la vecchia politica delle infrastrutture e dell'incentivazione agli imprenditori privati, grandi o piccoli che siano.

Altro lato negativo del provvedimento è la subordinazione dei problemi della montagna nei confronti della politica generale e dei problemi generali, subordinazione che si esprime in modo clamoroso nell'estrema esiguità ed insufficienza dei finanziamenti previsti per tutta la serie di interventi che dovrebbero essere attuati nelle zone montane.

Un altro aspetto negativo è, infine, rappresentato da una sorta di mistificazione presente in questo provvedimento, là dove il problema della montagna viene ancora considerato a sé stante, nella pretesa che esso possa essere risolto con semplici correttivi, quali sono quelli previsti da questo provvedimento. Su questi singoli aspetti negativi l'opposizione di sinistra svolgerà una serie di emendamenti qualificanti.

Ecco, quindi, che questo provvedimento contiene in sé un'estrema ambiguità nei suoi concetti ispiratori e nelle finalità che si propone, in linea con la politica generale del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Per quanto riguarda le cause del decadimento delle zone di montagna, è ancora presente il concetto della fatalità, che — come ha ieri ricordato l'onorevole Bortot — aveva già caratterizzato la presa di posizione della maggioranza governativa nel 1964, quando, all'indomani della catastrofe del Vajont, una Commissione parlamentare volle indagare sulle cause della tragedia. E fu proprio sulla base del concetto di fatalità che la maggioranza governativa volle assolvere dalle sue gravi colpe il monopolio idroelettrico che quella tragedia aveva provocato.

L'ambiguità che caratterizza questo provvedimento deriva anche dalla sua settorialità, in quanto esso è diretto a contenere gli effetti squilibranti dello sviluppo del sistema economico nel nostro paese e non invece a modificare le scelte, come sarebbe necessario ai fini della soluzione del problema della montagna. Vi è, quindi, in questo provvedimento la previsione di un intervento dello Stato per eliminare gli aspetti più gravi di una situazione pericolosa per la stabilità sociale del paese e quindi per la stabilità politica della maggioranza governativa; un semplice aggiustamento del sistema, che è acquisito nelle sue finalità e nei suoi contenuti, anche in questo caso, dallo stesso padronato.

Come più volte affermato e dimostrato, le cause di questo decadimento, di questo regresso delle zone di montagna, risiedono esclusivamente nel tipo di sviluppo economico che si è avuto nel nostro paese, che è stato determinato dalle scelte del capitale monopolistico nazionale, anche nei suoi collegamenti internazionali.

La montagna — ricordiamolo ancora una volta — comprende un territorio che, secondo varie valutazioni, va da un minimo di un terzo ad un massimo della metà del territorio nazionale ed abbraccia all'incirca una popolazione di dieci milioni di cittadini. Mentre nella sua geografia questo territorio rimane immutato, per quanto riguarda la popolazione vi è una dinamica demografica che, nel corso degli ultimi anni, ha visto diminuire la popolazione della montagna, che un po' dappertutto è caratterizzata quasi esclusivamente dalla sola presenza dei giovanissimi, delle donne e dei vecchi, perché gli elementi abili al lavoro hanno dovuto emigrare.

Questa dinamica demografica è un aspetto di quell'esodo generale che si è avuto nella agricoltura nel corso di alcuni decenni. Da questo punto di vista, l'esodo dalla montagna è uguale, come svolgimento storico, al più generale esodo dall'agricoltura, anche se ben diverso nelle sue conseguenze e prospettive: esodo dall'agricoltura che è accompagnato e accompagna lo sviluppo industriale.

Nel cinquantennio 1901-1951 l'esodo dall'agricoltura nel Veneto, tanto per citare un dato esemplare, è stato di 60 mila unità. Nel decennio 1951-1961 questo esodo dall'agricoltura ha raggiunto le 320 mila unità, dimezzando, nel corso di quel decennio, le unità lavorative occupate nell'agricoltura. E via via negli anni più recenti questo esodo ha assunto aspetti sempre più patologici, andando ben oltre le previsioni del primo piano quinquennale che appunto prevedeva una diminuzione delle unità lavorative in agricoltura con un tasso del 2,5 per cento annuo, mentre, per ricordare un solo dato, nel 1968 questo tasso raggiungeva invece il 6,6 per cento, un valore cioè superiore a quello già cospicuo del 1959-1960 e addirittura triplicato rispetto a quello del 1966-1967. È da ricordare e da annotare come questo esodo agricolo assuma proporzioni ancora maggiori poiché ad esso si accompagna l'esodo rurale, cioè l'esodo delle persone che non erano occupate nell'agricoltura ma che tuttavia erano componenti di una popolazione stanziata in un territorio agricolo.

Non sono disponibili molti dati per stabilire quali siano i saldi migratori della montagna e della collina nei confronti della pianura e soprattutto questi dati sono aggregati generali. Tuttavia vogliamo ricordare i dati ISTAT per valutare il fenomeno. Da tali dati si ricava che nel 1962 rispetto al 1961 dalla montagna erano andate via 87.000 unità, dalla collina 79.000 unità per un totale di 166.000 unità trasferitesi in pianura. E andando avanti negli anni vediamo che il depauperamento della montagna e della collina e l'arricchimento delle zone di pianura danno rispettivamente i seguenti valori: 1963 rispetto al 1962: — 69.000, — 102.000, + 171 mila; 1964 rispetto al 1963: — 55.000, — 39.000, + 94.000; 1965 rispetto al 1964: — 45.000, — 16.000, + 61.000; 1966 rispetto al 1965: — 49.000, — 12.000, + 61.000; 1967 rispetto al 1966: — 57.000, — 26.000, + 83.000.

È evidente, onorevoli colleghi, che in una società che sia solidamente agricola e in un periodo di sviluppo economico arretrato (all'inizio, cioè, del processo industriale) la popolazione dedita nella montagna prevalentemente alla produzione per il consumo familiare e solo marginalmente alla produzione mercantile, la terra, anche la difficile terra della montagna, aveva una funzione economica e sociale e l'assolveva assorbendo un alto tasso di popolazione. L'irrompere dello sviluppo industriale capitalistico avanzato, il diffondersi di una società di consumi e della produzione di massa hanno tolto al territorio montano questa funzione, prima lentamente, poi in modo sempre più accelerato.

Ma proprio il fatto che tale funzione sia stata tolta alla montagna in queste circostanze dimostra che ciò è avvenuto per la logica di una razionalità capitalistica e neocapitalistica, cioè la logica del profitto d'impresa, della redditività immediata, dell'accumulazione del capitale soprattutto monopolistico.

Un particolare irrompere di questo sviluppo industriale è dato dal sorgere e dallo svilupparsi dell'industria elettrica, che ha posto problemi grossi nella storia industriale del nostro paese facendo delle scelte a favore del nord e contro il sud e, all'interno di queste scelte ancora, a favore della pianura e contro la montagna.

Vorrei solo ricordare a tal proposito un passo della *Storia della grande industria italiana* di Rodolfo Morandi, là dove si dice: « Non si considerava che gli impianti sarebbero anzitutto andati sorgendo là dove la convenienza economica si presentava maggiore, dove cioè vi era maggiore copia di forza da

captare e più intensa era di già l'attività dell'industria, maggiore il consumo prevedibile, più forte e capace di più rapida espansione la richiesta di energia. Non si pensava che per l'impulso che ne sarebbe venuto ad ogni attività, per il crescente fabbisogno che si sarebbe manifestato in seguito all'avviata trasformazione degli impianti motori esistenti, per il fatto che l'iniziata elettrificazione non avrebbe che confermato e rinvigorito la tendenza delle nuove iniziative a sorgere dove l'ambiente era di già industrialmente formato, che ancora per queste ragioni — diciamo — lo sfruttamento delle risorse agricole anche in un secondo tempo sarebbe proseguito precipuamente, se non esclusivamente, nel nord ».

L'economia agricola montana fu quindi autosufficiente per la popolazione che vi era addetta. E il ruolo del capitalismo, infatti, assegnava alla montagna, in quella fase storica, la funzione di non pesare sul processo accumulativo del capitale necessario all'incipiente industrializzazione della pianura, circoscritta tuttavia ad aree limitate. E se qua e là nelle valli alpine o nelle pendici o nei fondovalle sorsero alcune industrie, ciò avvenne meno per un processo storico complesso e più per la necessità del profitto capitalistico. Già nel 1864, in una relazione della camera di commercio di Milano, così si descriveva e si spiegava il fenomeno del trasferimento di industrie da Milano ad altre zone periferiche come il Comasco: « Le prove fatte in questi anni da alcune fabbriche di Como nei villaggi circostanti lo confermano pienamente, giacché quegli abitanti, tenendosi paghi d'un moderato guadagno proporzionalmente ai minori bisogni, diedero in breve tempo un lavoro così perfetto ed anche migliore di quello dei provetti operai della città, essendo più pazienti e più docili ».

Ecco, quella lontana affermazione ha trovato a distanza di un secolo conferma in moltissimi casi nella industrializzazione della montagna che ha avuto come motivo base, da parte di molti imprenditori, questa pazienza e questa docilità delle popolazioni. Il che significa la ricerca di uno sfruttamento spietato che si è avuto nei confronti dei montanari da parte di molte iniziative industriali. La logica del profitto è sempre la stessa !

E qui come corollario potremmo ricordare che ben più importanza di questo o di altri provvedimenti per la montagna ha avuto ed ha la lotta — ad esempio — degli operai delle zone di montagna per l'abbattimento delle gabbie salariali e per la parificazione del loro salario a quello dei lavoratori di tutte le altre zone del paese.

Le scelte del capitalismo contro la montagna, l'abbandono di essa alla degradazione, diventano definitivi nel momento in cui nell'industria produttrice di energia elettrica si modifica il rapporto tra produzione idroelettrica e termica (nel 1967 all'incirca la metà per la idroelettrica e la metà per la termica), a vantaggio di quest'ultima, e l'accumulazione del capitale si concentra massimamente in determinate aree. Il sistema idroelettrico del Vajont è l'ultimo grande mostro, tragicamente distruttore di vite e di beni, che il capitalismo monopolistico scatena contro la montagna.

La razionalità capitalistica è irrazionalità della società. Ripetendo cose già dette, possiamo individuare esemplarmente una serie di contraddizioni assolutamente precise: da un lato abbiamo, come risultante della concentrazione monopolistica, la creazione di zone demografiche di concentrazione, dove ogni giorno si sprofonda sempre più nel caos dei drammatici problemi della distorsione urbanistica, con il suo fardello di sacrifici disumanizzanti per i cittadini in genere e per i lavoratori in particolare, e con il suo contorno di speculazioni e di rapine sociali; dall'altro lato abbiamo zone già degradate dallo spopolamento e il cui fenomeno continua verso un traguardo di crollo definitivo.

Entrambe queste situazioni sono perfettamente contenute nella logica dello sviluppo basato sul profitto monopolistico, ma sono obiettivamente contraddittorie, e nessuno può affermare che esse siano conciliabili nel quadro di una logica umana e civile e, in fondo, anche economica.

In secondo luogo, da un lato noi siamo paese importatore per centinaia di miliardi di prodotti agricoli e specialmente zootecnici e forestali, dall'altro lato abbiamo mezzo territorio nazionale in grado di provvedere a queste produzioni, naturalmente con le necessarie trasformazioni, e lasciamo che questo territorio, anziché essere messo in grado di fornire quello che potrebbe e dovrebbe dare, sia abbandonato. Perché non si fanno le necessarie trasformazioni? È evidente: sarebbero anch'esse in contrasto con la razionalità obiettiva del profitto monopolistico.

In terzo luogo, la sicurezza delle popolazioni dei territori di gran parte della pianura è messa sempre più frequentemente e drammaticamente in pericolo dal disordine idraulico e dalle alluvioni. Pur avendo perfetta coscienza del fatto che il problema della disciplina delle acque è molto complesso e non solo montano, possiamo però affermare che la difesa idraulico-forestale comincia in monta-

gna e che è là che specialmente si difendono le città e la pianura. E possiamo aggiungere che le opere di difesa sono in parte opere specifiche, ma in altra grande parte dipendono dalla presenza dell'uomo e del suo lavoro sul terreno, che rappresenta la prima e più valida difesa capillare. Ma si versano solo lacrime di cocodrillo a disastro avvenuto: laddove sarebbe necessaria una spesa di 2.470 miliardi per il primo quinquennio, secondo le risultanze della commissione interministeriale appositamente nominata per lo studio dei problemi della difesa del suolo, il Governo appresta un provvedimento con il quale si stanZIA la bella somma di 130 miliardi per il detto quinquennio.

In quarto luogo, la disoccupazione e la sottoccupazione sono dati costanti nel nostro paese. A questo stato di fatto si aggiunge la progressiva riduzione delle prospettive di emigrazione all'estero, oltre a tutte le incognite, in parte via via già svelate, della diminuzione tecnologica e ristrutturale dell'occupazione industriale. Con questo quadro davanti si lasciano vaste plaghe del paese inutilizzate senza compiere uno sforzo per svilupparvi posti di lavoro e attività.

In quinto luogo, le rimesse degli emigranti hanno assunto un ruolo notevole nella bilancia dei pagamenti. Questa massa di salari guadagnati all'estero avrebbe dovuto provocare una espansione accelerata del mercato interno. Ma le rimesse degli emigranti sono state negli ultimi anni riesportate in un flusso di capitali verso l'estero; la libera circolazione della manodopera non è infatti la sola libertà, tra virgolette, vigente nei paesi capitalistici. La possibilità di trasferire capitali ha praticamente annullato ogni possibile illazione circa i vantaggi dell'emigrazione che si presenta in tutto il suo peso di perdita economica netta per il paese. Il capitale si valorizza spostandosi, il lavoratore si svalorizza con l'emigrazione, il capitale finanziario sfrutta al massimo il vantaggio della sua mobilità e l'emigrazione diventa invece componente essenziale del mercato del lavoro.

Questo breve esame sulle contraddizioni dello sviluppo dimostra che la montagna mantiene obiettivamente una funzione nella vita e nello sviluppo del paese. Se questa funzione non riesce ad esplicare ciò dipende dal modello di sviluppo monopolistico che è esso contraddittorio, irrazionale, antisociale. Sugli effetti di siffatte cause è intervenuto lo Stato con la sua opera di mediazione politica nella creazione del consenso attorno alle scelte di fondo compiute dal capita-

lismo. La scelta privatistica e spontaneistica fondata sull'uso degli incentivi della legge n. 991 non ha significato immaturità in merito ai problemi della montagna ma è stata una scelta cosciente correlata agli obiettivi capitalistici. E i problemi così non sono stati risolti anzi sono stati aggravati. Perché quando si dà un contributo al piccolo contadino per il trattore, per la motofalciatrice, per la stalla ma tale intervento pubblico indiretto, dell'incentivazione, è correlato all'estensione del potere e alle possibilità di credito del contadino, allora non si trasforma l'agricoltura, non si cambia l'agricoltura in montagna, ma si fa una scelta a favore dello sviluppo capitalistico nell'agricoltura dirottando i grossi fondi verso le grosse aziende agrarie capitalistiche.

Quando lo sviluppo cooperativistico si vuole fondato sulla spontaneità senza rimuovere le cause di fondo allora non sorgono grosse cooperative della montagna: i grossi fondi vanno alle grosse aziende capitalistiche agrarie della pianura. Quando l'incentivo privatistico nel turismo è diretto verso costose attrezzature e grandi alberghi allora non sorgono iniziative generali per un salto qualitativo e quantitativo del turismo della montagna. Quando si ha l'illusione di risolvere la crisi della montagna con la politica delle infrastrutture e dei servizi senza andare a fondo della problematica delle cause e della situazione allora si costruiscono le scuole che rimangono chiuse, si rinnovano le case coloniche che poi vengono abbandonate e via dicendo.

La legge n. 991 è quindi stata una semplice legge di beneficenza nei confronti dei lavoratori della montagna che non ha avuto alcuna positività nel risolvere i problemi della montagna stessa. Il fatto è che i problemi della montagna si risolvono con una linea politica alternativa fondata sull'intervento pubblico autenticamente e non falsamente programmatore; cioè l'impegno per una nuova legislazione sulla montagna non può essere se non in funzione di una contestazione precisa dall'uso capitalistico del territorio, e quindi sul piano concreto ed immediato è l'impegno: per il necessario impiego sotto il controllo popolare degli investimenti pubblici nelle opere di difesa del suolo e per una diversa utilizzazione delle acque che ponga in primo piano la salvaguardia delle vite umane, anche attraverso la radicale revisione dei criteri di gestione dell'Enel e dei disciplinari di concessione che sono ancora quelli rilasciati agli ex monopoli elettrici privati dal regime fascista; per

la radicale trasformazione delle strutture agrarie e montane, nel quadro di una generalizzata riforma agraria in senso anticapitalistico accompagnata dalla creazione, cioè, di fonti e di nuove occasioni di reddito, e ciò attraverso un appropriato uso dell'industria pubblica sotto il controllo popolare che elimini qualsiasi subordinazione al capitalismo privato; per la formazione di comprensori aventi omogenee caratteristiche economiche, sociali e abitative nell'ambito dei quali far assumere nuove finalità e nuove strutture anche territoriali ai comuni ed esaltare la funzione delle organizzazioni dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e cooperative, al fine di elaborare piani di sviluppo diretti a ricostruire, globalmente, il tessuto economico, agricolo, industriale, turistico e sociale della montagna, realizzando il pieno impiego di tutte le risorse disponibili in essa esistenti, sia in termini umani sia in termini materiali.

Diversamente, quali prospettive si vogliono oggi offrire alla montagna? Quando le tensioni diventano pericolose, il sistema cerca gli aggiustamenti che appaiono necessari e si apre il capitolo delle riforme più o meno estese. In questo tentativo una riforma per la montagna diviene un'appendice di una tendenza riformistica generale che ripropone la mediazione dello Stato ad un livello comunque più alto e più esteso.

È perciò che si ripropone la istituzionalizzazione delle tensioni in nuovi organismi quali le comunità montane, ma sfornite di un esclusivo potere, che è da spartire invece con altri centri aventi una precisa funzione politica, come i consorzi dei bacini imbriferi e i consorzi di bonifica montana; l'attribuzione di poteri di programmazione alle comunità che non vanno tuttavia oltre le illusioni, perché privi di un meccanismo di intervento che sia in grado di ottenere la realizzazione dei propositi: la riproposizione, ancora una volta, in questo provvedimento, dell'uso degli incentivi privatistici; e infine il pratico annullamento di qualsiasi proposito riformatore e interventistico con la totale insufficienza dei finanziamenti. E ciò in un contesto generale in cui si rifiuta una politica globale della difesa del suolo; in cui si persegue come obiettivo generalizzato a livello di comunità europea l'abbandono delle terre marginali e la costituzione dell'azienda agricola efficiente fondata sulla massimizzazione del profitto per unità di capitale impiegato, sostituendo al rapporto terra-prodotto il rapporto capitale-prodotto; in cui si conduce una politica economica diretta ad assecondare il piano padronale di

ristrutturazione aziendale che provoca una pesante pressione sull'occupazione e costringe la base industriale del paese entro i limiti della sua originaria ristrettezza; in cui si infittiscono i legami tra industria pubblica e privata con la conseguente privatizzazione della prima, sia nel senso delle scelte degli investimenti, sia nel senso della ricerca della massimizzazione del profitto; e in cui si costringono infine le piccole attività economiche ad una vita provvisoria e stentata del tutto subordinata.

Ed ecco dunque il contenuto parzialmente mistificatorio di questo provvedimento, ecco le ambiguità che in questo provvedimento sono presenti: da un lato un tentativo di attenuare le punte più pericolose degli squilibri sociali ed economici che si sono create nelle zone di montagna e dall'altro il risultato che si ottiene, che si è ottenuto attraverso la spinta delle popolazioni montane, attraverso la stessa spinta di tutti i consigli comunali della montagna, attraverso la loro organizzazione rappresentativa, l'UNCEM, e la necessità di un intervento ben diverso da quello della legge n. 991. Per questa ambiguità, derivata da queste due spinte con cause e finalità diverse, che vengono a comporre la legge, essa, per noi, rappresenta un nuovo terreno di scontro tra posizioni di conservazione, tra le posizioni del capitalismo e le posizioni dei lavoratori della montagna. Un terreno di scontro, perché da un lato vi sarà il tentativo di fare di questa legge uno strumento per ristretti fini riformistici, e si tenterà ancora una volta — nonostante tutte le demagogiche affermazioni — di mantenere il montanaro soggetto passivo delle scelte, soggetto subordinato nella montagna; dall'altro lato, si avrà il sorgere di nuove contraddizioni sulle quali potrà positivamente inserirsi il movimento organizzato dei lavoratori. Tali contraddizioni sorgeranno dal funzionamento delle comunità e dal tentativo di svuotarle dei loro poteri, e sorgeranno nel momento delle scelte, quando si dovranno elaborare i piani di sviluppo; contraddizioni sorgeranno quando, elaborati questi piani, emergeranno in tutta la loro drammaticità i problemi ed i bisogni dei montanari.

L'uso delle istituzioni vecchie e nuove, fondato sul rapporto di delega concepito in senso conservatore, sarà finalizzato da una democrazia cristiana conservatrice, quale quella della montagna, per il mantenimento del potere, come strumento burocratico e paternalistico degli interessi economici prevalenti.

L'emergere dei bisogni farà risaltare con immediatezza, tuttavia, alcuni primi nodi da sciogliere. Bisognerà vedere — e questo è un primo nodo da sciogliere — se le aziende agrarie possono essere, in montagna, a carattere estensivo ed a scarso capitale (si è detto che anche questo concetto rientra nella dinamica delle proposte del piano Mansholt). Questo significherebbe tuttavia un illusorio obiettivo, data la polverizzazione della proprietà fondiaria in montagna, ed un concreto obiettivo per dirottare ancora una volta i capitali dall'azienda coltivatrice diretta della montagna alla grande azienda capitalistica.

Bisognerà vedere se invece le esigenze di una moderna agricoltura, e quindi di aziende a dimensioni tecniche moderne, debbano essere soddisfatte attraverso l'associazione dei contadini. Certo, su questo tutti sono d'accordo, a parole; ma quando si attende che l'associazionismo contadino nella montagna nasca da un movimento spontaneo, senza andare a ricercare le cause per cui i contadini oggi non si associano in montagna, allora non si svolge un ruolo attivo, di promozione di questa tendenza all'associazionismo nell'attività agricola in montagna. Questo ruolo di promozione deve essere dell'ente pubblico, anche con suo intervento diretto, attraverso la costituzione da parte sua, ad esempio, della cooperativa (potrebbe essere la stalla sociale, od altre attività) e attraverso l'avvio al suo funzionamento da parte dell'ente pubblico, per poi consegnarla successivamente ai lavoratori, ai contadini della montagna, con il riscatto da parte loro di questa unità aziendale.

Ricordo ancora il problema dei complementi all'attività contadina per integrarne il reddito; è chiaro che non è sufficiente lo sviluppo dell'attività agricola in montagna, ed è necessaria invece l'integrazione di questa attività con altre attività. Un tempo, il contadino della montagna si dedicava all'industria domestica rurale — così è stata definita — o all'emigrazione stagionale, particolarmente nei mesi di lavoro morto, per attività, ad esempio, nel bosco e così via. L'unità di lavoro contadino della montagna era costituita dalla famiglia agricola. Poi tutto questo è scomparso. Vi è stato l'esodo dalla montagna, la famiglia si è disgregata. Ora, l'unità lavorativa non è più la famiglia e l'impresa coltivatrice della montagna diventa un'impresa soprattutto individuale e si accresce il *part-time* nelle attività. In una famiglia una parte si dedica al lavoro agricolo e una parte ad attività *extra-agricole*.

Ma qual è stata e qual è la realtà di questo *part-time* per i contadini della montagna? È la pendolarità, con tutte le sue disumanizzanti conseguenze, ed è il lavoro a domicilio di sfruttamento. E ci spiace che ancora non molto tempo fa, in un discorso tenuto nel 1969 al Senato, il senatore Rossi Doria abbia riproposto, come soluzione della integrazione del lavoro agricolo con quello *extra* agricolo nella montagna, la diffusione del lavoro a domicilio. Certo il *part-time* è una necessità in generale nell'agricoltura, lo è in modo più particolare nella montagna; ma esso deve essere generalizzato nel senso di una diffusione delle fabbriche nelle campagne e nelle zone di montagna.

Un terzo nodo immediatamente da sciogliere è quello delle scelte nei confronti del turismo: se deve essere il turismo ancora incentivato attorno ai grandi alberghi e alle costose attrezzature di centri di villeggiatura di lusso, o se invece esso deve essere un intervento che promuova una ricettività di massa e quindi a portata anche delle possibilità economiche del modesto lavoratore della pianura.

Nelle zone di montagna si aprono molte possibilità in questo senso, anzitutto attraverso il rifacimento, per esempio, delle case rurali, connettendo in questo modo la soluzione di problemi turistici e allo stesso tempo agricoli. Ma è necessario un intervento pubblico massiccio ed esteso, un intervento pubblico anche per quanto riguarda la costruzione delle attrezzature: le seggiovie, le sciovie, i campi di gioco, eccetera, devono essere costruiti direttamente dall'ente pubblico per eliminare ogni speculazione.

Ecco quindi, onorevoli colleghi, gli obiettivi che si pongono per una vera ed autentica rinascita della montagna: il problema cioè di una popolazione che deve essere mantenuta in un territorio, con tutte le necessarie attrezzature, per tutte le sue utilizzazioni e le sue funzioni. È quindi una linea che deve basarsi sullo sviluppo industriale, sullo sviluppo artigianale, sullo sviluppo delle opere pubbliche a cominciare dalla difesa del suolo; che deve basarsi su una riforma agraria e di sviluppo di un altro tipo di agricoltura; che deve fondarsi sullo sviluppo di un turismo di massa.

La legge in esame disattende tutto ciò. Essa presenta solo alcune possibilità nella costituzione di organismi quali le comunità. La proposta delle sinistre, pur con tutte le sue imperfezioni, offriva un elemento dirompente nei confronti dei problemi della mon-

tagna. Ma questa proposta è stata disattesa e si è scesi al compromesso di questo provvedimento. La legge tuttavia, per quanto di positivo contiene, rappresenta una faticosa conquista dei lavoratori della montagna, delle organizzazioni dei lavoratori, delle opposizioni di sinistra, una faticosa conquista di alcuni principi. Essa si presenta, quindi, con queste sue funzioni di compromesso, con queste sue ambiguità derivanti da contenuti positivi e negativi e con la conseguente possibilità di un uso alternativo. Non abbiamo dubbio alcuno che le forze conservatrici della montagna tenteranno di usare questo provvedimento per mantenere ancora la montagna in funzione di un processo di sviluppo capitalistico e per mantenere i montanari nelle loro condizioni di soggezione e di subordinazione a questo sviluppo. Ma non abbiamo altresì dubbio che le forze avanzate della montagna si serviranno di questa legge per modificare la situazione, perché, al di fuori di ogni demagogia ma nei fatti reali, il montanaro divenga protagonista delle scelte per la montagna, divenga protagonista del suo futuro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroli. Ne ha facoltà.

CAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento sarà breve, in quanto ho già stralciato alcune parti relative ad argomenti che sono stati già trattati dai colleghi che mi hanno preceduto nella discussione di questo disegno di legge.

Io credo, signor ministro, che il progetto di legge nel testo unificato della Commissione, al di là di qualche modesta osservazione che mi permetterà di fare su alcune specifiche disposizioni, possa avere la nostra valutazione positiva, soprattutto perché rappresenta un salto di qualità rispetto alla legge n. 991, che è quella attualmente in vigore per quanto riguarda gli interventi in favore dei territori montani. È un salto di qualità che io credo si sostanzii nella riconsiderazione della componente umana, del fattore uomo che finalmente viene visto come centro di propulsione di tutte le attività economiche e produttive che si svolgono nell'ambito delle zone di montagna. Non è più possibile collegare, come di fatto è avvenuto in tutti questi anni, le prospettive di sviluppo della montagna solo alle attività agricole silvo-pastorali o zootecniche, e solo marginalmente agli altri settori produttivi che pure sono suscettibili di adeguata valorizzazione.

In un mercato ad economia libera è difficile ottenere che un privato, che voglia operare nel settore dell'agricoltura, si disponga ad investire i propri capitali sulla montagna ove possono conseguirsi tassi di profitto molto modesti, rispetto a quelli che si realizzano con le colture intensive che sono possibili solo nelle zone più fertili della pianura.

Bisogna aiutare ed incentivare le attività degli agricoltori montanari: questo è indubbio, specie quelle attività che meglio si attagliano alle caratteristiche strutturali ed ambientali della montagna. Ma se si vuole procedere lungo una linea di sviluppo globale di questi territori, che sappiamo trovarsi in uno stato di depressione economica e sociale, bisogna riguardare tutti i settori che sono suscettibili di valorizzazione, da quello industriale a quello turistico, artigianale e commerciale, secondo un piano organico che tenga conto delle vocazioni naturali delle singole zone montane. È possibile prevedere ragionevolmente, ad esempio, insediamenti industriali che, senza alterare le bellezze paesistiche, possono trovare convenienza economica nell'utilizzazione della mano d'opera locale; così come iniziative turistiche, che non siano però preordinate ad arricchire la pianura sfruttando la montagna, possono costituire fondi essenziali di alimentazione e di sviluppo dell'economia montana, purché rientrino nel circuito unitario delle attività produttive locali.

Ecco perché l'impostazione nuova che viene data al provvedimento di legge che noi stiamo esaminando, deriva dalla scelta fondamentale del piano programmatico globale che ogni zona omogenea deve predisporre per dotare il proprio territorio delle infrastrutture necessarie per il miglioramento delle condizioni di abitabilità e per operare gli interventi diretti o le incentivazioni atte a valorizzare ogni tipo di risorsa attuale o potenziale.

Altro fatto importante, mi sembra, è la costituzione della comunità montana che è lo strumento base per dare indirizzi unitari agli interventi e per consentire una attiva partecipazione delle popolazioni interessate.

Possiamo dire che le lacune più gravi registrate nel corso dell'applicazione della legge n. 991 sono rappresentate appunto dalla dispersione degli interventi, dal mancato controllo dei loro risultati e dalla quasi inesistente partecipazione alle scelte decisionali da parte dei cittadini dei comuni inclusi nel comprensorio montano.

È stata lamentata da più parti l'inadeguatezza dei fondi stanziati per fronteggiare, fino

al 1974, le innumerevoli esigenze che saranno fotografate nei vari piani zonali: questo è indiscutibile. Bisogna però non sottovalutare, a mio parere, il fatto che per la prima volta viene costituita una struttura amministrativa organica istituzionalizzata in un consorzio permanente di diritto pubblico, qual è appunto la comunità montana, che deve presiedere, secondo un criterio di programmazione e quindi di priorità nelle scelte, a tutti gli interventi che devono effettuarsi per la eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, desidero aggiungere che nella discussione su questa proposta di legge si è insistito sul collegamento, erroneamente ritenuto indissociabile, tra le norme per lo sviluppo della montagna, che stiamo discutendo, e la legge organica che è in fase di elaborazione, riguardante invece la difesa del suolo e la protezione della natura.

Opportunamente il testo unificato della Commissione tiene separate le due cose, in quanto la difesa del suolo e la protezione della natura possono anche non riguardare la montagna, richiedendo una serie di disposizioni protettive che riguardano soprattutto coloro che vivono nella pianura, e in ogni caso comportano un tipo di intervento sostanzialmente diverso da quello preordinato allo sviluppo e al miglioramento delle attività produttive che si svolgono nei territori montani.

Desidererei ora fare sinteticamente tre osservazioni. Innanzitutto, nel testo unificato si fa riferimento, agli articoli 1 e 2, alla programmazione economica nazionale; ma poi, lasciando ogni potere di decisione alle attribuzioni esclusive delle comunità montane e delle regioni, si omette di indicare il meccanismo attraverso cui si deve stabilire un raccordo indispensabile tra gli organi periferici e quelli centrali, soprattutto per quanto riguarda la delimitazione delle zone omogenee sotto l'aspetto urbanistico comprensoriale e la elaborazione di piani zonali di sviluppo.

In secondo luogo, con l'abrogazione, stabilita nell'ultimo articolo del testo unificato, della legge 30 luglio 1957, n. 657, viene in pratica eliminata qualsiasi possibilità di pervenire al riconoscimento di territorio montano per quelle zone che, pur non possedendo le caratteristiche altimetriche della montagna, ad essa sono assimilate per le loro particolari condizioni di arretratezza socio-economica e per le caratteristiche ambientali che le rendono molto simili alle zone montane. Poiché all'articolo 3 del testo unificato si dispone che

restano ferme le determinazioni dei territori montani fatte in applicazione dell'articolo 1 della legge n. 991, non si vede in quale modo sia possibile, così come è avvenuto fino ad oggi con la citata legge che si intende invece abrogare, non ammettere ai benefici della legge per la montagna anche quei territori che, per una serie di valide ragioni, devono obiettivamente essere considerati come territori montani.

Desidero sottoporre inoltre alla cortese considerazione del signor ministro il fatto che si rende indispensabile estendere ai territori assimilati a quelli montani, sulla base della legge n. 657, le stesse agevolazioni fiscali che sono previste per le zone di montagna dall'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Devo dare quindi pubblica testimonianza al signor ministro, onorevole Natali, e al direttore generale professor Pizzigallo, per la cura particolare che essi hanno riservato alle esigenze e ai bisogni della montagna e la solerzia con cui hanno approntato di volta in volta strumenti operativi validi per la risoluzione degli innumerevoli problemi di questo delicato settore. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle partecipazioni statali, il disegno di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Revelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Della Briotta.

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, debbo preliminarmente ringraziare i colleghi che, nel Comitato ristretto prima e in Commissione plenaria poi, insieme con il rappresentante del Governo, senatore Venturi, hanno dato il loro contributo alla elaborazione del testo di legge che la Camera sta discutendo e dovrebbe poi votare in giornata.

Si è trattato di un lavoro che abbiamo portato avanti superando schematismi e tesi preconcelte almeno nella fase di analisi e di individuazione dei problemi della montagna che con la nuova legge ci proponevamo di affrontare. Nel dare atto ai colleghi di questo comune impegno, del contributo appassionato fornito da ciascuno di essi alle discussioni, nell'intento di ricercare e trovare soluzioni che contemperassero le contrapposte esigenze politiche — che nessuno ha voluto mai annacquare — ma che consentissero anche di fare emergere in modo chiaro tutta la complessa problematica legata alla montagna, debbo aggiungere che proprio quei colleghi hanno pronunciato in quest'aula, nel corso del dibattito pubblico, dei discorsi meno demagogici o meno polemici, direi meno gratuitamente polemici.

E questo lo dico, in particolare, ai colleghi « missini » che hanno voluto introdurre nel dibattito note stonate, dimostrando di non avere sempre una conoscenza approfondita della legge, anche perché non ricordo di aver potuto ascoltare le loro opinioni né in seno al Comitato ristretto né in seno alla Commissione plenaria.

Rilevava giustamente il collega Lizzero, e insieme con lui altri, che ai dibattiti hanno partecipato solo pochi intimi, « gli addetti ai lavori »; e il collega Truzzi, che ha sempre diretto i nostri lavori senza troppo risentirsi — lui, uomo della pianura — quando concordemente si parlava del saccheggio perpetrato nel corso degli ultimi secoli dalla pianura a danno della montagna, faceva il confronto con i dibattiti svoltisi in quest'aula allorché si discusse della legge n. 991 e delle successive proroghe e modificazioni.

Credo che quando il Parlamento discuterà la legge destinata a sostituire, e speriamo a modificare, il « piano verde », potrà forse accadere la stessa cosa. Ora, di questo potremmo dispiacerci o compiacerci ad un tempo. Dispiacerci, perché si può anche ritenere che in questo nostro paese tutti si dovrebbero accorgere che esiste la montagna con i suoi problemi non soltanto quando vengono le alluvioni a valle o quando all'inizio dell'estate

la calura spinge la gente che vive in città al grande esodo verso la montagna.

A me pare però che, tutto sommato, sia preferibile che dei problemi della montagna si occupino con la massima serietà possibile (come abbiamo cercato di fare noi nelle nostre riunioni, in qualità di « addetti ai lavori », come diceva l'onorevole Lizzero) dei deputati che, per l'onorevole Franchi, saranno anche degli incompetenti, ma che quanto meno di questi problemi si occupano per amore dell'arte, per amore sofferto verso il destino della montagna e dei suoi abitanti.

Non intendo polemizzare con queste gratuite affermazioni dell'onorevole Franchi che non ha mai, ripeto, partecipato ai lavori della Commissione e che quindi ha potuto illuminarci solo nel corso del dibattito in aula. Voglio solo dire che tutti siamo pronti ad inchinarci davanti al nome di Arrigo Serpieri e al contributo da lui dato agli studi di economia agraria e che, per quanto ci riguarda personalmente, non abbiamo dimenticato il suo studio proprio sui problemi della montagna condotto molto tempo prima che la politica lo portasse al Ministero dell'agricoltura.

Ma da questo giusto omaggio allo studioso insigne non ci sogneremmo mai di ricavare la conclusione che le sorti della montagna durante il periodo fascista possano oggi diventare motivo di rimpianto. Bene lo sanno i montanari che nei confronti dei movimenti politici nostalgici di destra non credo abbiano mai avuto soverchie simpatie. E credo bene che sia così, se è vero, come è vero, che durante il fascismo la sorte della montagna fu quella di un territorio nazionale ridotto in condizioni di sudditanza economica, politica e civile, con i podestà che venivano spessissimo inviati in missione dai centri urbani e che durante la seconda guerra mondiale, poi, pagò un tributo di sangue terribile, superiore a quello già grande pagato durante la prima guerra.

Ecco, dunque, che il dibattito si è incentrato su alcuni problemi fondamentali intorno ai quali ci sono stati consensi e dissensi rispetto all'impostazione fornita dalla relazione con cui ho accompagnato il testo unificato.

Un primo fondamentale problema è stato quello dei finanziamenti. Su questo punto l'accordo non poteva non essere unanime nel criticarne la esiguità. Credo che su questo punto concorderà anche l'onorevole ministro nella sua replica: 116 miliardi in tre anni sono veramente pochi anche se fossero spesi bene (noi ci auguriamo che questo avvenga). Se poi si tiene conto che un'altra fondamentale legge, quella delle zone depresse del cen-

tro-nord, è sprovvista di mezzi, risulta evidente che la montagna è in credito di fronte alla comunità nazionale. Vi è solo da lamentare che partiti e sindacati, così sollecitati quando si discute dei problemi delle città (il problema della casa che tanto appassiona l'opinione pubblica è uno di questi ed è il risvolto obbligato dello spopolamento della montagna e della campagna, e della corsa dei loro abitanti verso le città ricche di posti di lavoro), non se ne occupino con maggiore forza.

Ma tant'è. E io mi auguro che il ministro, in queste ultime ore utili prima che si passi al voto finale, possa ottenere dal ministro del tesoro un aumento della spesa o quanto meno che essa sia applicata ad un periodo di tempo inferiore agli anni stabiliti. Dico questo pur rendendomi conto che quando si parla di fondi bisogna essere chiari e appurare se essi ci sono.

Un secondo problema su cui si è discusso molto è stato quello dei confronti con la legge n. 991 e con il testo governativo, non il testo portato dal ministro Natali, ma dal ministro che lo ha preceduto.

Il collega Franchi ha scoperto che il testo unificato (lo ha detto in tono allarmistico) capovolge l'impostazione data dal disegno di legge n. 1675, tanto da venirci a dire che la cosa migliore sarebbe quella di proporre alternativamente il ripristino di quel testo. Evidentemente il collega Franchi non ha seguito, non dico i lavori della nostra Commissione, ma neppure i convegni e le discussioni svoltisi in questi anni e le scelte approvate proprio recentemente dal congresso dell'Unione dei comuni ed enti montani di Firenze. Se lo avesse fatto, si sarebbe reso conto che il rifiuto del disegno di legge n. 1675 e delle scelte e indirizzi in esso contenuti non è stato il frutto di oscure manovre politiche (chissà poi perché debbano essere qualificate come « oscure manovre » le discussioni politiche!) ma è il punto di arrivo di un dibattito al quale hanno partecipato uomini politici e di cultura per iniziativa delle regioni, delle amministrazioni comunali, degli enti interessati allo sviluppo della montagna. Nel corso di tale dibattito poche voci si sono alzate per difendere quel testo, come ha rilevato giustamente ieri il collega onorevole Mengozzi.

Una terza serie di problemi che ha richiamato l'attenzione degli oratori intervenuti riguarda il campo di applicazione della legge e la nuova articolazione incentrata sulla comunità montana, alla quale si assegna la funzione di interlocutore della regione.

Tutti gli oratori intervenuti, se si escludono quelli del gruppo del Movimento sociale

italiano, hanno manifestato il loro assenso a tale impostazione e anche i colleghi Lizzero e Scutari ieri e il collega Granzotto stamane non hanno avuto difficoltà a riconoscere che è estremamente positiva la ripartizione, con legge regionale, del territorio montano in zone omogenee, sotto il profilo fisico, economico-sociale e urbanistico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

DELLA BRIOTTA, Relatore. A questo proposito vorrei fare osservare all'onorevole Scutari, il cui intervento ho per altro assai apprezzato, che egli sbaglia quando ritiene facoltativa la ripartizione in zone omogenee.

Ora, proprio questo criterio di individuazione delle zone montane facenti parte della comunità e l'approvazione di queste ripartizioni con legge regionale può rappresentare per la montagna italiana una autentica rivoluzione, soprattutto se si tiene presente la preminenza della comunità di fronte agli altri organismi operanti in montagna, che sono i consorzi dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica, i consorzi forestali e così via.

L'onorevole Giuseppe Niccolai poteva fare a meno di disturbare Nitti, Luzzatto ed Einaudi per venirci a dire che voterà contro questo disegno di legge proprio perché questo darà vita ad un istituto, come quello delle comunità, destinato a vivificare l'autonomismo, così vivo tra le popolazioni della montagna, visto però in una prospettiva che si distacca dallo spirito campanilistico e di fazione. Ci vuole davvero un bel coraggio a sostenere, come ha fatto in quest'aula l'onorevole Niccolai, che la legge affronta i problemi della montagna sotto il profilo della società consumistica, riducendo la montagna ad oggetto di sfruttamento.

La verità è invece che, dando vita alle comunità montane, noi intendiamo proprio fare il contrario, restituendo la montagna ai suoi abitanti e rendendoli arbitri delle scelte, nel quadro di una politica regionale. Proprio per questo è stata prevista un'articolazione democratica della comunità, con la presenza della minoranza a livello del consiglio e della stessa giunta esecutiva, con una formula che non umilia i comuni partecipi, che nulla toglie alla dialettica delle posizioni politiche o degli interessi contrapposti, come è accaduto troppo spesso nei consorzi dei bacini imbriferi montani.

Aggiungo, per debito di chiarezza, che nessun comune montano è oggi in grado di affrontare da solo i problemi che riguardano la

vita delle popolazioni in tutta la loro estensione. È un concetto, questo, che era già presente nella vecchia legge n. 991, quando essa ammetteva che i destinatari degli interventi non fossero soltanto i privati ma anche gli enti locali e gli stessi consorzi di bonifica. Se una preferenza vi era, in quella legge, essa riguardava i consorzi di bonifica: e tale preferenza, al di là di considerazioni di altra natura che non erano certo marginali (come abbiamo poi visto in questi anni) sottintendeva indubbiamente una sfiducia verso la capacità dei singoli comuni ad impostare e a risolvere i problemi di più ampio respiro, che non fossero cioè legati ad una visione statica, starei per dire arretrata, della realtà economica e sociale della nostra montagna.

Conosco bene la realtà della mia provincia e della mia regione. Nella mia provincia, ad esempio, vi sono 78 comuni che abbracciano una popolazione di circa 160 mila abitanti, compreso il capoluogo. Questi comuni sono in grado di costruire un acquedotto o una strada che costino anche decine di milioni — con il contributo dello Stato, si intende — ma non possono certamente, salvo eccezioni, impostare programmi di sviluppo di grandi proporzioni; men che meno sono in grado di porsi il problema di una politica del territorio che tenga conto della realtà circostante. Aggiungo, per debito di chiarezza, che si tratta di comuni che hanno il bilancio in pareggio.

Riportandoci proprio alle considerazioni sulla scelta che la legge n. 991 stabiliva in ordine alla preferenza per i consorzi di bonifica, vi è da aggiungere che, nelle zone dell'Italia centrale e meridionale in cui esistono proprietà private assai vaste, i consorzi di bonifica inevitabilmente davano poteri sovrachianti ai proprietari, non sempre interessati ai problemi dello sviluppo economico dell'intera comunità. Nella zona alpina, invece, il fenomeno opposto, quello dell'estremo frazionamento della proprietà fondiaria — già arcinoto dai tempi degli studi di Stefano Jacini, almeno per la Lombardia, e confermato anche dai dati del recente censimento — rendeva pressoché impossibile costituirli. Nascevano così consorzi di bonifica come filiazioni dei consorzi BIM o di altri enti, destinati a diventare grossi centri decisionali dal punto di vista economico e politico o, nella migliore delle ipotesi, semplici aggregati di interessi particolaristici o campanilistici di vallata, più che organismi di programmazione democratica, secondo una visione organica.

Con la presente legge noi affrontiamo questo problema e lo affrontiamo realisticamente,

senza lasciarci fuorviare da sacro zelo illuministico.

All'onorevole Lizzero e all'onorevole Scutari debbo dire con chiarezza che dei BIM non ho un'opinione molto diversa dalla loro. L'ho già detto in Commissione. Non ritengo accettabile la loro articolazione non democratica (non vi è consorzio BIM, ch'io sappia, che dia rappresentanza alle minoranze nell'atto in cui i consigli comunali nominano i loro delegati) e rilevo con rammarico che essi raramente si sono proposti di portare avanti una vera politica consortile.

Ma gli inconvenienti che lamentava nel suo intervento l'onorevole Di Lisa, cioè che troppo spesso non si è riusciti nelle zone montane a dar vita ad una dialettica politica o amministrativa capace di invertire una linea di tendenza, sono forse più gravi nelle zone sottese ai BIM che non altrove.

Ma, detto questo per debito di chiarezza, debbo aggiungere che non sono d'accordo con gli schematismi o con le proposizioni di tipo illuministico del collega onorevole Lizzero. Non capisco come si possa fare tanto scandalo, se si prevede che i BIM assumano le funzioni di comunità montane, quando i loro territori coincidano, fermi restando i criteri di individuazione delle zone omogenee da parte delle regioni, sulla base dei criteri così efficacemente illustrati in Commissione e in aula dall'onorevole Ciaffi. Opporsi a tale impostazione, a me pare equivalga a fare del puro e semplice nominalismo.

TERRAROLI. Venga un po' in Valtellina a vedere come stanno le cose.

DELLA BRIOTTA, Relatore. Prevedendo, come noi prevediamo, l'articolazione democratica delle comunità, dando loro poteri di programmazione e di scelta nel quadro della programmazione regionale, ritengo che si contrapponga una politica efficace a quella perseguita da molti BIM. Del resto, basta confrontare il testo che stiamo discutendo con il disegno di legge n. 1675, per rendersi conto della diversa impostazione.

Noi ci siamo cioè preoccupati di assicurare la partecipazione della gente della montagna alle scelte e agli indirizzi, alle elaborazioni politiche organiche, volte a ricomporre quell'unità della montagna, la cui rottura è alla base di tutti i mali di ieri e di oggi. Per i comprensori di bonifica montana, che ci portano poi ai consorzi di bonifica, la soluzione adottata, in armonia con le precise indicazioni

della Commissione affari costituzionali, prevede che la loro individuazione e la loro conferma spetti alla regione, anche se il testo su cui discutiamo è piuttosto impreciso e richiede una formulazione più chiara. Il quesito che la regione dovrà porsi è il seguente: è giusto pensare di creare consorzi di proprietari, ad esempio, nella zona alpina, dove la tenuta dei libri dei soci comporterebbe una spesa sproporzionata rispetto ai modesti vantaggi che ne derivano?

Credo che nel rideliberare le delimitazioni dei comprensori sarà opportuno tener d'occhio le zone omogenee, per ottenere una coincidenza a fini operativi, quando questo sia possibile. Questo lo dico pur essendo del parere che non sia giusto estromettere gli interessi della proprietà fondiaria nelle zone di montagna, che devono pure avere il loro peso nei confronti degli interessi delle vallate, delle città o della pianura. In ogni caso noi non vogliamo umiliare nessuno, non vogliamo cioè che il patrimonio di studi, di uomini, che è rappresentato talora anche in modo molto valido dai consorzi di bonifica, vada disperso. Ciò che conta è che la preminenza resti alla comunità che, se saprà ben operare, come io sono convinto farà, inevitabilmente diventerà domani l'interlocutore unico della regione.

È alla comunità quindi che resta affidato il compito di recuperare la montagna come fatto democratico, ricostruendo un tessuto comprensoriale in cui siano parte la geografia, la storia e l'ambiente nel senso più esteso del termine. Sarà la comunità che dovrà risolvere i problemi dello sviluppo economico e civile, che includano ogni aspetto della vita sociale: la scuola, la sanità, il turismo, il tempo libero, l'assetto del territorio, la conservazione di ciò che deve essere conservato e che è ancora intatto oggi.

E del pari toccherà alla comunità, nel quadro della politica regionale, attuare una politica volta a far sopravvivere la montagna, intesa non come appendice delle più ricche terre della pianura, ma come parte di un unico territorio nel quale operino concrete correnti di solidarietà. Ora, sotto questo profilo io credo che questa legge — che non è certo esente da difetti, che non è certo una legge perfetta, cosa che del resto non si verifica mai — possa rappresentare un punto di partenza sicuramente valido per operare in questa direzione e per far sì che i problemi della montagna trovino soluzioni, le migliori, nell'interesse non soltanto della montagna e dei suoi abitanti, ma nell'interesse anche dell'intera comunità nazionale e di tutto il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur nella limitazione delle sue attuali dimensioni finanziarie, del resto più volte richiamata nel corso del dibattito, il provvedimento al nostro esame si pone, a mio avviso, con una sua autonoma, determinante rilevanza per una molteplicità di motivi. In primo luogo esso intende confermare e consolidare, in aderenza al dettato dell'articolo 44 della Carta costituzionale, la continuità della presenza pubblica al fianco delle popolazioni della montagna per assecondarne e sollecitarne lo sforzo di progresso economico e civile; in secondo luogo realizza, in tale impegno, un nuovo quadro operativo nel cui ambito, appunto, possono collocarsi le direttive per una crescita globale delle zone montane nella piena valorizzazione delle loro risorse; in terzo luogo, esso ciò fa tenendo conto non solo del nuovo quadro istituzionale che abbiamo realizzato attraverso la costituzione delle regioni a statuto ordinario, ma anche della capacità di crescita delle popolazioni della montagna e della loro nuova consapevolezza, della loro emergente volontà di inserirsi sempre più come partecipi e protagonisti nella determinazione e nell'attuazione delle linee del loro stesso sviluppo; e — infine — con ciò stesso esso rappresenta l'espressione dell'impegno per un progresso che non è solo economico ma è civile e sociale, e che come tale si pone negli stessi modi di essere della nostra società.

Credo, del resto, che ciò sia emerso chiaramente, non solo dalla relazione e dalla replica del relatore onorevole Della Briotta, ma da tutta la discussione svoltasi in Commissione e in Assemblea. Pur nella diversità delle visioni, questa discussione ha messo in evidenza la sensibilità e la consapevolezza della Camera nei confronti delle attese delle popolazioni montane e la sollecitudine con cui le varie parti intendono venire loro incontro.

È per questo quindi, per questa sottolineatura che è stata fatta del significato della legge e per questa conferma di attenzione ai problemi della montagna che io rivolgo il mio ringraziamento, oltre che al relatore Della Briotta, che ha trafuso nella sua relazione e nella sua replica il suo impegno civile e politico, a quanti sono intervenuti nel dibattito, agli onorevoli colleghi del Comitato speciale, a suo tempo costituito presso la Commissione agricoltura e presieduto dall'onorevole Truzzi, ai cui lavori (l'onorevole relatore lo ha rile-

vato) ha partecipato il sottosegretario Venturi, nonché agli onorevoli colleghi che a suo tempo si resero promotori della presentazione delle proposte di legge di cui questo provvedimento rappresenta in un certo senso la sintesi.

È un interesse e un'attenzione, onorevole Lizzero, nei confronti della montagna e delle sue popolazioni, che non penso debbano essere limitati a « pochi intimi » (ed in ciò concordo con l'onorevole Della Briotta). Io credo invece che essi siano generali nella misura in cui tutti, pur dal diverso punto di vista delle varie parti politiche, siamo consapevoli dello impegno a cui queste popolazioni sono chiamate e dell'apporto che esse debbono dare al progresso della nostra società.

Di questa attenzione e sensibilità, del resto, sono testimonianza proprio le numerose proposte di legge a suo tempo presentate e di cui appunto il testo in esame consente l'unificazione, come conclusione di un processo di formazione legislativa indubbiamente né breve né facile. L'onorevole relatore ha ricordato le diverse fasi di questo processo: da quando nel 1966, in vista della scadenza della legge del 1962 che a sua volta rifinanziava la legge base n. 991, fu istituita presso il Ministero dell'agricoltura una speciale commissione incaricata di definire le linee per aggiornare le norme in essere tenendo conto della mutata realtà, al provvedimento-ponte del 1968 e al provvedimento-ponte per la sistemazione del suolo dell'agosto dell'anno precedente, nonché ai diversi dibattiti svoltisi alla Camera e al Senato sulle mozioni avanzate su questo argomento, al parere espresso dal CNEL nel maggio del 1968, alla presentazione — con il disegno di legge governativo — di numerose altre proposte, alla costituzione infine dello speciale Comitato ristretto, nell'ambito della Commissione agricoltura della Camera, incaricato di giungere alla formulazione di un testo unificato.

Ai lavori di quel Comitato si deve quindi la normativa in esame che tiene conto, appunto, dei punti di vista espressi e dei documenti votati nelle diverse occasioni, nonché delle risultanze di numerosi convegni che più volte hanno avuto ad oggetto i problemi della montagna. A questa normativa il Governo ha ritenuto di proporre alcune modifiche soprattutto, ma non esclusivamente, di chiarimento. Sta di fatto che si realizza con queste norme un atto importante per promuovere uno sviluppo del paese armonico in tutti i suoi aspetti, che costituisce un impegno delle forze politiche che convergono nella maggioranza: impegno — come fu detto — a consolidare ed

ampliare l'area di una libertà che deve essere non solo formale ma sostanziale, e che appunto perciò deve trovare nella crescita — in tutte le zone — del benessere economico e del miglioramento dei modi di vita, il motivo anche per una sempre maggiore maturità e partecipazione politica delle popolazioni.

Certo, onorevole Della Briotta, la opportuna iniziativa di inserire a suo tempo nel superdecreto per il rilancio dell'economia norme specifiche intese ad assicurare la continuità dello sforzo pubblico nei territori montani, utilizzando a tale scopo i 64 miliardi di lire appositamente accantonati nel fondo globale presso il Ministero del tesoro, finisce con il togliere una preoccupazione e una sottolineatura d'urgenza. Si è, infatti, in quella sede realizzata una sorta di ponte con queste nuove norme, sì da evitare soluzioni di continuità nello sviluppo di questi territori, tenendo anche conto della permanenza quasi fino ad allora dei finanziamenti del secondo « piano verde ».

Ma rimane il fatto che questo provvedimento si proietta ormai in una sua dimensione definitiva, valida a concretare e a chiarire linee, modi e impegni che debbono muovere la dinamica di quelle regioni. Per fornire, quindi, questa chiarificazione (forse ritardata rispetto alle scadenze di leggi precedenti, ma anticipata rispetto alla risoluzione di tanti altri nodi che interessano l'avvenire del paese, e comunque utile — l'ha ricordato il relatore — per approfondire anche culturalmente i problemi), questa normativa si pone come opportuna e necessaria. Vorrei dire anche che ci troviamo, per questo aspetto, di fronte quasi ad un atto di riforma, come ha rilevato stamane l'onorevole Caroli: ad un atto che si inserisce tra quelle riforme volte a rendere più civile e progredito il volto del nostro paese.

Credo, infatti, che valga sempre quanto della montagna disse l'attuale Presidente del Senato onorevole Fanfani allorché, nel 1952, essendo egli ministro dell'agricoltura, si discuteva in Parlamento la prima legge sulla montagna. « Il problema della montagna » — egli disse, ed è stato anche recentemente ricordato — « è problema di civiltà, che va oltre la montagna stessa: è problema che investe i modi di essere di tutto il paese ».

Al qual proposito credo di non poter condividere le critiche e le riserve formulate (e mi riferisco soprattutto all'intervento dell'onorevole Lizzero) in ordine a quel provvedimento del 1952 che ha retto per quasi venti anni il cammino di questi territori.

Non possiamo, in primo luogo, dimenticare il significato politico di quella legge, significato che sottolineò l'impegno del nuovo Stato democratico a favore delle popolazioni della montagna. Lo ha ricordato l'onorevole Della Briotta nella sua relazione, e ieri lo ha sottolineato nel suo intervento l'onorevole Mengozzi. Si ebbe allora, infatti, la dimostrazione di una democrazia che si è impegnata e si impegna a dare a tutti i suoi cittadini, senza distinzione di ceti, di settori e di territori, con livelli crescenti di vita, i presupposti per una più larga espansione umana e per una più intima e permeante partecipazione al bene comune. Non poteva mancare allora, così come non manca oggi, pur in un quadro diverso, ad una democrazia impegnata in un'azione di rottura degli antichi squilibri, la consapevolezza della necessità di intervenire perché l'ambiente montano fosse riordinato fisicamente, economicamente e civilmente, anche nell'interesse dell'intera società nazionale.

Non possiamo dimenticare, quindi, il significato politico di quella legge, la quale — mi consenta, onorevole Lepre — ha rappresentato proprio una politica di salvaguardia dei grandi valori umani della montagna: salvaguardia, beninteso, nella misura in cui ciò era possibile nel quadro di una dinamica per molti aspetti dirompente, che tutto ha travolto, e non soltanto in quei territori, in termini di antichi aspetti economici e di antichi rapporti umani.

Sicché, se certe trasformazioni, pur dolorose, sono avvenute, esse si collocano in una logica che per molti aspetti è positiva. E, in ogni caso, cosa sarebbe avvenuto, quali maggiori guasti si sarebbero avuti in termini di esodo, di abbandono di risorse e anche di disordine idraulico e idrogeologico, se quelle norme non avessero operato? Non possiamo, del resto, dimenticare ciò che esse hanno significato di operatività concreta e di risultati conseguentemente ottenuti. Dobbiamo riconoscere invece che gli investimenti compiuti, le riconversioni colturali a cui si è potuto dar luogo, la realizzazione diffusa di strade e di servizi civili, hanno dato un apporto di grande rilievo per consentire lo sviluppo dell'agricoltura, l'affermazione del turismo, il miglioramento dei modi di vita e, in definitiva, l'aumento dei redditi personali e il consolidamento delle possibilità di vita in quelle zone.

Non a caso, del resto, non solo facendo riferimento a quella legge, si è sviluppata, via via negli anni, un'azione di adeguamento normativo intesa a consentire di far fronte alle

esigenze più urgenti che la stessa evoluzione della situazione veniva ponendo nel tempo. Basterebbe ricordare in tal senso, oltre che la legge del 1962, le innovazioni introdotte dal primo e soprattutto dal secondo « piano verde » con le norme sulla forestazione e con quelle per le aziende silvopastorali. Ma essa ha costituito anche la base di altri interventi ordinari e straordinari, talché il finanziamento di oltre 267 miliardi di lire messo a disposizione dalla legge sulla montagna e da quelle che, in tempi successivi, hanno portato direttamente ad essa nuove possibilità finanziarie, sale — ove si considerino invece tutte le altre possibilità di intervento che hanno trovato applicazione secondo le stesse direttrici indicate da quel primo fondamentale provvedimento — ad oltre 850 miliardi.

Ciò senza considerare l'ulteriore apporto di 64 miliardi stabilito dal « superdecreto ». Queste cifre sono testimonianza di uno sforzo particolare, riferendosi esse in larga misura a risorse e redditi che erano un tempo ben minori degli attuali. Non si tratta né di inadempienza né di carenze, onorevole Lizzero, si tratta di fatti concreti e di concrete realizzazioni. Del resto ho ricordato tempo fa in Commissione agricoltura che se guardassimo soltanto al passato niente potrebbe andare esente da critica perché le evoluzioni anche politiche che possono verificarsi fanno apparire superati indirizzi che ancora qualche anno prima manifestavano la loro validità. « Nel 1947 — dissi — noi guardavamo all'agricoltura come ad un problema di dimensione locale o al massimo nazionale laddove oggi invece dobbiamo dare ad esso una dimensione quanto meno europea ».

D'altra parte questo ci deve spingere ad un continuo esame critico non già per contestare quanto nel passato abbiamo fatto ma per cercare, sulla base dell'esperienza e alla luce delle nuove prospettive, nuovi e costantemente adeguati modi di azione. Ed in vero anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ricordava che la legge sulla montagna ha avuto il grande merito di supplire alle molte carenze del passato, di portare immediato sollievo alle popolazioni montane e di avviare a soluzione molti problemi di sistemazione del suolo, anche se rilevava che dopo 15 anni non sembrava azzardato affermare e sostenere che l'intera materia dovesse essere riesaminata aggiornandola alla luce delle nuove realtà economiche e sociali e tenendo anche conto dell'attività legislativa intervenuta nel periodo intercorso. Ha certo ragione dunque il relatore quando afferma che è la stessa rapida evo-

luzione del paese che ci impegna ad una revisione. Una dinamica che se da un lato ha aperto nuove possibilità di valorizzazione, richiede, d'altra parte, un'azione nuova e particolarmente incidente per assicurare in modo definitivo l'inserimento delle popolazioni montane nella società nazionale il cui rapido sviluppo offre a queste zone occasioni di redditi maggiori e di migliori modi di vita, nella misura in cui essa stessa si può avvantaggiare di un razionale uso delle relative risorse. Questa fu, del resto, la stessa intuizione politica che portò alla costituzione della commissione di studio ed è il significato di quel brano della relazione al provvedimento governativo che ella ha l'altro giorno richiamato, onorevole Lizzero.

All'onorevole Lepre, che con tanto appassionato fervore ha ricordato i grandi meriti, le virtù ed i valori della gente della montagna e che ha sottolineato come questa si allontani dalle zone di origine perché non trova in essa le fonti di vita, all'onorevole Cristofori, che ha ricordato la dimensione anche umana del problema della montagna, devo dire quindi che concordo con loro. Ciò anche se dobbiamo riconoscere che è inevitabile ed economicamente giustificabile che parte delle popolazioni delle zone montane scenda verso il piano alla ricerca o al richiamo delle occasioni di redditizio lavoro che questo presenta. Ma se l'esodo può forse costituire fattore di equilibrio di uomini e di risorse esso non può e non deve in ogni caso configurarsi come abbandono e disconoscimento delle non certo trascurabili risorse della montagna.

Vorrei anzi dire che proprio quella riduzione della popolazione aumenta la responsabilità di coloro che rimangono in queste zone nella valorizzazione delle risorse disponibili e aumenta la nostra responsabilità nell'asseccarne ed orientarne gli sforzi. Vorrei aggiungere che questa comune responsabilità deve ricordare non solo l'avvicinamento della montagna e della società che in essa opera ai redditi e ai modi di vita delle popolazioni delle pianure e delle città, ma deve tendere a restituire alla montagna un ruolo che ad essa compete di diritto e che deve rivendicare, quello cioè di contribuire al comune progresso. Infatti il progresso e il sostegno delle aree più deboli non debbono solo essere fatti fini a se stessi in una semplice prospettiva di allineamento allo sviluppo generale. Ciò può anche essere ponendosi come dovere della società di intervenire per assicurare equilibrio ed armonia tra tutte le sue componenti. Ma sarebbe uno sforzo in un cer-

to senso sterile e privo di risultati continuativi se esso non si proponesse insieme, ed anzi come finalità fondamentale, la partecipazione piena dell'economia e della società montana ai circuiti economici e sociali del paese e al suo sviluppo. Questo è quindi l'obiettivo di fondo che dobbiamo proporre alla nostra azione. Ed in questo obiettivo io credo sia rispondente al nostro dovere (e in questo momento vorrei risponde all'onorevole Giuseppe Niccolai, che dopo aver tanto tuonato brilla per la sua assenza)...

LIZZERO. Come sempre.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...credo sia rispondente al nostro dovere di un paese civile e progredito e che si richiami alla nostra volontà di dar luogo ad un progresso armonico sul piano economico e sul piano sociale in una proiezione moderna, in una visione giusta del divenire, affermare che noi dobbiamo tendere a realizzare in primo luogo, anche nella montagna, centri di vita operosa in cui le varie attività si associno e si compenetrino, che siano componenti e partecipi del progresso economico e generale ed autonomi nel loro sviluppo e nella loro espansione; arricchita quest'ultima da quell'insostituibile afflato umano che il contatto con la natura conserva ed alimenta. Con ciò stesso, dobbiamo tendere, anche per la montagna, non a disperdere le relative popolazioni ma a confermarle ed a consolidarle.

In questo senso, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sottolineava che è ormai superato il concetto che il problema della montagna possa investire prioritariamente, anche se non in forma esclusiva, gli interessi del settore agricolo e possa quindi essere avviato a soluzione come esclusivo fattore settoriale.

Credo, del resto, che la concezione prevalentemente agricola dei problemi della montagna ci derivi da un'antica tradizione e da un'antica realtà; da quando cioè le nostre popolazioni, nelle impossibilità di una diversa utilizzazione delle risorse, cercavano motivo di lavoro e di sussistenza mettendo a coltura terre sempre più marginali.

Oggi, per fortuna, i tempi sono cambiati; e se lo stesso esodo crea i presupposti per una più razionale ed attuale destinazione di queste zone, lo sviluppo generale consente la costituzione di nuove remunerative occasioni di lavoro e la creazione di redditi nuovi. Si può cioè avere in questa nuova prospettiva e orientando idoneamente lo sviluppo dell'economia montana, una sorta di capovolgimento

nella destinazione economica prevalente di queste zone: l'agricoltura cede il passo alle foreste, al turismo, alle tante altre possibilità senza per altro scomparire, ma in modo che forme estensive di valorizzazione agricola si accompagnino a nuove attività produttrici di reddito, sia a livello familiare sia a livello comprensoriale.

Certamente - debbo dire - ciò non significa la scomparsa dell'agricoltura. Anche in questo quadro rimane affidato all'agricoltura un posto rilevante; però su basi nuove. Non più nella ricerca affannosa della messa a coltura di piccoli appezzamenti marginali, ma in una visione integrata e ove necessario estensiva, valorizzando il pascolo, facendo perno sulla zootecnia, attraverso una spinta associativa che dalla gestione associata delle terre giunga fino alla trasformazione in comune dei prodotti.

E la strada per la persistenza di aziende coltivatrici autonome anche a carattere plurifamiliare, e di aziende coltivatrici integrate a *part-time*.

E insieme all'agricoltura, insieme alla zootecnia, vi è il bosco nel suo triplice significato protettivo, produttivo e turistico. Perché, se proprio nelle terre marginali quell'azione di difesa e regolazione che era in qualche modo garantita dalla presenza dell'agricoltura e dai lavori dell'uomo può oggi nuovamente essere affidata al bosco, questa funzione non può, per molti aspetti, andare disgiunta dalla funzione produttiva, di cui, del resto, è ormai nota l'importanza anche nei riguardi di tutta l'economia del paese. Le due funzioni molto spesso si integrano fra loro e fanno del bosco un bene essenziale, un mezzo irrinunciabile di valorizzazione.

LIZZERO. Quanto ella dice, onorevole ministro, si riferisce a quello che dovrebbe essere, non a quello che è adesso in montagna.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Certo. Noi stiamo facendo - mi pare - una legge che anticipa, anche.

LIZZERO. Ella parla, però, come se in questo momento esistesse una simile situazione nella montagna.

PRESIDENTE. Una legge guarda sempre al dover essere. Senza porre in questione i problemi dell'illuminismo, una legge è sempre rivolta al futuro.

ESPOSTO. Queste stesse cose venivano dette anche quando si discuteva la legge n. 991.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non poteva mancare un intervento dell'onorevole Esposito con una interruzione.

ESPOSTO. Possiamo anche depennarlo dal resoconto.

PRESIDENTE. Tutto deve essere riportato, non foss'altro che per la storia.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ecco perché io credo nella necessità di un ulteriore sforzo programmato nel settore forestale che chiami ad operare - e ciò del resto fa il provvedimento all'esame - insieme con lo Stato, ove opportuno, le regioni, gli enti locali e quanti in esso possono trovare un mezzo anche di salvaguardia e di accrescimento patrimoniale.

E si integrano anche, quelle due funzioni, con la funzione turistica, secondo una tendenza che si accentua nel quadro di quel problema del tempo libero che assume crescente importanza in una società in sviluppo come la nostra e che del resto può dare un apporto di grande rilievo al progresso di queste zone. E anche in questa prospettiva, infatti, che la montagna costituisce una inesauribile fonte di ricchezza ambientale di valori paesaggistici e culturali, che vanno divenendo sempre più rari quanto più desiderati dalle masse urbane. Nello stesso tempo è però necessario difendere il bosco e tutte le zone montane dagli assalti di un turismo male inteso. E insieme vanno ricordate le vaste possibilità che si presentano anche ad affermazioni in questi territori di tante attività industriali connesse alle risorse o consone alla natura stessa delle popolazioni.

Abbiamo ormai, in molte vallate, positivi esempi di affermazione di tali attività. Sicché, nella considerazione di queste possibilità va respinta, soprattutto con riferimento alle zone montane, la tesi dualistica che distingue tra zone pianeggianti e fertili e tra zone marginali ed interne, e va invece sostenuta la possibilità di uno sviluppo che in modo armonico abbracci tutti i territori.

Né può essere contrastata, con ciò stesso, l'attrazione esercitata dai grandi centri urbani; può essere possibile però evitare - come ha rilevato l'onorevole Ciaffi - su un piano economico più generale i costi finanziari legati ai processi di concentrazione, ed evitare,

su un più generale piano sociale, i costi umani legati all'esodo territoriale, ed insieme quel processo di lenta degradazione della personalità umana che sembra connaturato riflesso dell'odierno progresso civile. Può essere colmato, in definitiva, il distacco economico, civile e psicologico tra le diverse aree del paese, e può essere impedito un abbandono, che comporterebbe fra l'altro problemi connessi anche nel quadro della difesa del suolo.

Vorrei ricordare che la stessa risoluzione comunitaria, approvata il mese scorso a Bruxelles, sottolinea queste complesse possibilità, prevedendo tra l'altro da una parte, sia pure tra le misure a più lungo termine, che ad un processo di graduale riduzione delle superfici agricole si accompagni una vasta iniziativa di rimboschimenti, a fini sistematori e ricreativi, ed auspicando, dall'altra parte, una più incisiva presenza comunitaria nel campo della politica regionale e sociale.

Io credo quindi, onorevole Bodrato — ella lo ha sottolineato — che la programmazione nazionale debba considerare queste possibilità e queste esigenze, e debba anzi segnare il momento del loro definitivo riconoscimento. Sul piano pratico, le sue indicazioni debbono però calare sul territorio, attraverso la valutazione dei modi concreti relativi alla sua utilizzazione ed alla sua organizzazione.

È in questo modo che ad aree intensive, metropolitane ed industriali, potranno contrapporsi, con riferimento anche alle zone montane, aree libere ed estensive, a destinazione agricola o forestale, o anche destinate alla conservazione dell'ambiente naturale, sì da consentire lo svolgimento di una funzione equilibratrice sul piano tecnico e sul piano umano, anche nel quadro di una politica di tutela e ricostituzione della natura, delle sue risorse e dei suoi valori.

Ecco, onorevoli colleghi, io credo che sia questo il disegno operativo che ci deve muovere; credo che sia questo l'assetto che noi dobbiamo tendere a dare ai territori montani. Con tutto ciò che, evidentemente, questo assetto richiede in termini, da un lato, di presenza umana e di preparazione professionale e, dall'altro lato, di diffusione di infrastrutture e di servizi civili necessari a consentire, con il miglioramento dei modi di vita, l'affermazione di queste attività.

Ed a me sembra che il provvedimento in esame crei in maniera valida i presupposti perché questi obiettivi — che sono obiettivi economici, ma che sono anche obiettivi politici, nella misura in cui, tra l'altro, presu-

pongono un modo nuovo di affrontare i problemi — possano essere perseguiti.

Esso risponde, con ciò stesso, positivamente ad una linea di tendenza che sottolinea la necessità di una crescente partecipazione delle popolazioni, di una loro maggiore responsabilizzazione nel determinare le direttrici del loro stesso progresso. E la stessa intuizione, in ultima analisi, che ci ha spinto all'istituzione delle regioni. E certo non c'è da meravigliarsi, quindi, del giudizio globalmente negativo che della legge danno l'onorevole Nicolai ed i suoi colleghi del Movimento sociale italiano.

In questo senso, il provvedimento prevede, in primo luogo, la ripartizione degli attuali territori montani, per la costituzione di zone omogenee sotto l'aspetto fisico, economico-sociale ed urbanistico-comprensoriale, sì da realizzare appunto un primo presupposto territoriale per dare luogo a questi nuovi assetti. Ed a tale scopo prefigura un quadro di utilizzazione delle diverse competenze che valorizza la funzione determinante delle regioni, esalta la capacità di apporto delle amministrazioni provinciali, dei diversi organi locali, della stessa Unione dei comuni montani, e riconosce il potere coordinatore dello Stato, affidando ad esso la realizzazione della carta della montagna; ciò, anche se non possiamo ignorare la vastità globale di questo compito, da portare inoltre a termine in breve giro di tempo, ove si consideri — ed è stato ricordato — che le zone riconosciute montane investono ormai quasi 15 milioni di ettari di terreno, e cioè circa la metà del territorio nazionale.

Esso prevede, in secondo luogo, la predisposizione di piani quinquennali, ma che si proiettino nella previsione delle possibilità di sviluppo zonali di almeno un decennio, per realizzare queste possibilità di progresso economico e sociale delle diverse zone, in un quadro però coordinato con tutti gli altri atti di pianificazione, sì da giungere ad una visione unitaria di obiettivi e di azioni.

La predisposizione di programmi annuali di attuazione e la istituzione al centro di un fondo, opportunamente articolato per i diversi settori di intervento e da ripartire attraverso le diverse regioni, realizza il coordinamento con il programma nazionale, con tutti gli organi nazionali della programmazione, e riconosce anche la funzione della regione nella sua capacità di mediazione dei diversi interessi locali.

Vorrei dire che per questo aspetto la legge si propone veramente come una legge di programma.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

In terzo luogo, essa affida alle comunità montane la predisposizione di questi piani e la loro attuazione, in un quadro che vuole assicurare la presenza diretta e la piena valorizzazione della volontà e delle capacità locali.

È forse questo per noi, come ha sottolineato l'onorevole Bodrato che ha opportunamente fatto richiamo all'articolo 118 della Costituzione, l'aspetto più qualificante e determinante del disegno di legge, nella misura in cui proprio attraverso questa attribuzione di iniziativa, attraverso le comunità locali, si realizza una più diretta forma di partecipazione e si riconoscono le capacità di autogoverno delle popolazioni montane, anche se dobbiamo essere consapevoli di questa nuova dimensione attribuita alla comunità montana, che congloba e sintetizza la capacità dei singoli, degli enti locali e degli enti pubblici che insistono in un determinato territorio.

Se questa nuova ed ampia concezione determina certo delle necessità di adattamento presso le comunità montane che già vantano una loro tradizione, una loro valida presenza e che appunto per ciò comunque si potranno trovare avvantaggiate nell'avvio, in questa proiezione più vasta, dei compiti ad esse attribuiti, essa propone però impegni precisi e concreti, d'iniziativa e di realizzazione, in quelle altre zone in cui invece più lenta è stata a manifestarsi, o addirittura è ancora assente, questa spinta associativa.

Perché certo non faremmo cosa giusta e saggia, anche politicamente, se questo provvedimento, che vuole determinare la crescita di quelle popolazioni e di quelle zone, rimanesse condizionato, nella sua attuazione e nei suoi stessi effetti, da una lenta affermazione di queste forme organizzative delle volontà locali.

Del resto, su questo aspetto degli enti locali interessati ai problemi della montagna, della loro presenza, della loro capacità operativa, più lungo è stato l'esame e vorrei aggiungere, onorevole Lizzero, più controverso è stato il dibattito.

Condivido l'opinione dell'onorevole relatore per cui la conservazione della pluralità degli enti è un fatto positivo, poiché consente di utilizzare esperienze di tecnici e strutture amministrative e tecniche di alto valore, fermo restando che la competenza programmatica sia affidata, alla comunità montana.

In questo senso la soluzione adottata che prevede la partecipazione alle comunità montane dei consorzi di bonifica montana, e che dà possibilità ai consorzi dei bacini imbriferi di assumere le funzioni di comunità montana,

adeguandone gli statuti, risponde a questa esigenza di logica istituzionale, tecnica e amministrativa.

Infine, a me sembra che la legge già incornici una opportuna attribuzione di competenze, quale deve aversi appunto nel nuovo quadro istituzionale, conseguente alla realizzazione delle regioni.

Essa affida appunto alle regioni i compiti che più direttamente attengono allo sviluppo locale e alla programmazione locale; i compiti che più direttamente derivano da una capacità interpretatrice delle attese delle popolazioni. Ed affida allo Stato, al Parlamento nazionale e agli organi nazionali, una funzione di coordinamento a livello programmatico e di mediazione quindi degli orientamenti e degli indirizzi delle diverse realtà zonali che si riassumono nella regione. Affida, altresì, ad essi una competenza diretta in quei settori i cui interessi trascendono i confini regionali per diffondersi su una proiezione interregionale o nazionale: i settori appunto della difesa idro-geologica — e appare chiara qui la pretestuosità delle argomentazioni degli onorevoli Giuseppe Niccolai e Menicacci a cui hanno risposto l'onorevole Caroli e, poco fa, l'onorevole Della Briotta —, della difesa e della valorizzazione della natura ed anche, in maniera integrata con la competenza regionale, la difesa dagli incendi boschivi.

Crede che non sia necessario, onorevole Lizzero, sottolineare il quadro nazionale in cui si inserisce l'azione della difesa idro-geologica; quadro riconosciuto ormai non solo a livello tecnico, ma anche a livello politico. Perché non è dubbio che un'azione in questo campo è e deve essere una responsabilità comune, che supera i limiti regionali non solo per la dimensione dei bacini interessati, né solo per gli interessi che essa comprende, né solo per gli apporti finanziari richiesti, ma per l'esigenza di una visione globale dei problemi. Azione la quale, tra l'altro, trova ormai una nuova possibilità di rilancio attraverso quel provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri il quale per altro prevede uno stanziamento di 130 miliardi non già per 5 anni, bensì annuale.

In effetti noi abbiamo ritenuto necessario questo provvedimento non per rinviare soluzioni definitive, ma per evitare anche in questo campo soluzioni di continuità che impedirebbero il completamento di complessi sistemi già iniziati, neutralizzandone gli effetti, e per evitare anche l'obsolescenza tecnica di opere già in corso, nelle more appunto che una legge definitiva, quale potrà derivare

dalle indicazioni della Commissione Demarchi e dalla indagine conoscitiva portata avanti al Senato, ci consenta un'azione rinnovata.

Così come non è dubbio che una politica di tutela e di ripristino dei valori e delle risorse naturali deve essere l'espressione della capacità di sintesi degli organi dello Stato, così come lo Stato deve ormai armonizzare la propria attività con quella degli altri paesi, proiettarla in una dimensione sopranazionale, nella misura in cui è il problema stesso che, per comune riconoscimento anche degli organi e degli enti che ai diversi livelli si occupano di esso, finisce con l'assumere una dimensione sopranazionale.

In questo quadro si inserisce la norma dell'articolo 11, che tende alla formazione di unità ambientali da preservare e da ricostituire in riserve naturali di preminente interesse nazionale. È un aspetto di un'azione più vasta, nel cui ambito il Ministero dell'agricoltura ha già assunto alcune iniziative, anche se con ogni probabilità altre iniziative, anche sul piano legislativo, si potranno rendere opportune, per far fronte a certe esigenze che a noi sono imposte dai problemi determinati da un modo di evolvere della nostra società e dallo stesso interesse nazionale.

Ecco quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, le ragioni per cui il Governo condivide le linee di tendenza manifestate da questo provvedimento: perché esso è un provvedimento che assume insieme carattere programmatico e carattere istituzionale. E perché è un provvedimento che intende sottolineare e valorizzare l'apporto delle popolazioni, in una intuizione di riconoscimento della capacità e della volontà umana di realizzarsi e di esprimersi in un ambiente che ciò consenta. Certamente noi siamo consapevoli delle limitate dimensioni finanziarie del provvedimento. Ancor più, noi siamo consapevoli però che queste norme potranno e dovranno richiedere ulteriori puntualizzazioni ed adeguamenti in una visione globale, come rilevato dall'onorevole Di Lisa. Ma, intanto, esse realizzano sul piano concreto una nostra direttrice di azione, stimolano le popolazioni, le volontà locali, vorrei dire che esse responsabilizzano queste popolazioni ad un lavoro impegnativo ed insieme rapido, nella misura in cui la loro stessa attuazione rimane affidata alle capacità locali di iniziativa. Perché le popolazioni della montagna — è questo il significato del provvedimento — debbono trovare soprattutto in se stesse, nella loro volontà, nel loro spirito associativo e comunitario la spinta per proseguire sulla strada del progresso.

A queste popolazioni, al loro generoso operare, ai tecnici, agli operatori economici, a tutti gli amministratori premurosi ed instancabili della montagna italiana la comunità nazionale intende, quindi, oggi essere vicina. È questa la strada per raggiungere le prospettive che abbiamo di fronte e conservare al paese quella immensa ricchezza costituita dalle tradizioni di umanità e di civiltà di cui i territori montani sono custodi e le popolazioni della montagna autentiche interpreti. (*Applausi al centro ed a sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 16.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MICHELI PIETRO: « Esenzione dall'obbligo di costituire cauzione per la concessione di piccole derivazioni di acqua a favore di comuni, di province, di consorzi di bonifica e di enti pubblici in genere » (3333).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 26 aprile 1971, copia delle sentenze nn. 82 e 83 della Corte stessa, depositate in pari data in Cancelleria con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 285, primo comma, del codice penale militare di pace nella parte relativa alle parole " di servizio " » (doc. VII, n. 118);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 350, comma secondo, del codice penale militare di pace, nonché, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 324, comma secondo, dello stesso codice » (doc. VII, n. 119).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

Si riprende la discussione.

TRUZZI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRUZZI, *Presidente della Commissione*. Desidero far presente alla Camera, signor Presidente, che è in corso una riunione del Comitato dei nove per un esame delle proposte di emendamento, esame che si svolge ovviamente sollecitamente in quanto non si prevedeva che la discussione generale si sarebbe esaurita così rapidamente. Tale esame preliminare, per altro, è necessario per semplificare e snellire il lavoro dell'Assemblea. Ritengo comunque che il « Comitato dei nove » perverrà in brevissimo tempo alle sue conclusioni, per cui mi permetto di chiedere alla Presidenza una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. D'accordo. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,5, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni della presente legge sono rivolte a promuovere, in attuazione dell'articolo 44, ultimo comma, della Costituzione, la valorizzazione delle zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni, soprattutto attraverso la comunità montana, allo studio e all'attuazione di organici e coordinati interventi pubblici e di incentivazione della attività privata, nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire gli articoli 1 e 2, con il seguente:

Il programma economico nazionale assume tra le sue priorità lo sviluppo della montagna come condizione essenziale dello sviluppo equi-

librato dell'economia nazionale con i seguenti obiettivi:

1) sistemazione idrogeologica del territorio nazionale per bacini idrografici, a cominciare dalle opere di difesa del suolo e di regimazione delle acque nelle zone montane;

2) completa utilizzazione delle forze di lavoro e delle risorse naturali, in un'economia integrata, attraverso:

a) la qualificazione e lo sviluppo dell'apparato industriale esistente nelle valli alpine, in funzione decongestionante delle grandi aree metropolitane, e la promozione di un processo di industrializzazione, nelle altre zone montane, a cominciare dall'industria di trasformazione dei prodotti agricoli e da ogni attività industriale complementare dell'agricoltura e del turismo;

b) la riqualificazione e il potenziamento delle attività agricole montane imperniate sull'azienda contadina e sulle forme associative, sostenute dall'intervento pubblico nel campo del credito e dei servizi tecnologici, integrate con la politica di bonifica e di rimboschimento;

c) la riorganizzazione e l'estensione del settore terziario, con particolare riguardo alla politica del turismo di massa e alla creazione di una rete di grandi attrezzature collettive;

3) pianificazione del territorio in funzione del suo uso sociale.

1. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.**

Sostituire le parole da: allo studio e alla attuazione, *fino alla fine dell'articolo, con le parole:* alla predisposizione e alla attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani in funzione di una politica generale di riequilibrio economico e sociale.

1. 2. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.**

LIZZERO. Rinunciamo allo svolgimento, perché ritengo che i due emendamenti non ne abbiano bisogno.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. I due emendamenti dell'onorevole Lizzero sono formulati, a nostro giudizio, in modo meno preciso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

del testo della Commissione. Per questo si esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con le osservazioni dell'onorevole relatore ed esprimo parere contrario a entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lizzero, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CARRA, *Segretario*, legge:

« La presente legge si propone:

1) di procedere, nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale, ferme restando le attribuzioni dello Stato nel settore della difesa del suolo e in quello della protezione della natura, alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale, mediante una serie di interventi intesi a:

a) dotare i territori montani, con la esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana, delle infrastrutture e dei servizi civili idonei a consentire migliori condizioni di abitabilità ed a costituire la base di un adeguato sviluppo economico;

b) sostenere, attraverso opportuni incentivi, nel quadro di una nuova economia montana integrata, le iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale;

c) fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse

la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano;

d) favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane;

2) di realizzare gli interventi suddetti attraverso piani zionali di sviluppo da redigersi e attuarsi dalle comunità montane e da coordinarsi nell'ambito dei piani regionali di sviluppo ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), dopo le parole: le attribuzioni dello Stato, *aggiungere le parole:* e delle regioni.

2. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

Al numero 1), lettera b), sostituire le parole: sostenere, attraverso opportuni incentivi, *con la parola:* predisporre.

2. 2. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

Al numero 1), lettera c), sostituire le parole: a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano, *con le parole:* a integrare organicamente l'economia montana nello sviluppo equilibrato dell'economia nazionale.

2. 3. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

LIZZERO. Anche questi emendamenti si illustrano da sé. Rinunciamo quindi allo svolgimento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 1), lettera a), sopprimere le parole: di bonifica montana.

2. 4. **Bianco.**

BIANCO. L'emendamento è chiaro, per cui rinuncio anch'io a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. La Commissione, propone il seguente emendamento, sostitutivo dell'emendamento Bianco 2. 4:

« Al numero 1, lettera a), *premettere alle parole*: di bonifica montana *la congiunzione e* ».

Si accoglierebbe così la sostanza dell'emendamento Bianco 2. 4, con una formulazione più precisa.

La Commissione è contraria all'emendamento Lizzero 2. 1 perché quanto richiesto è ovvio. È contraria all'emendamento Lizzero 2. 2 in quanto si tratta di usare gli incentivi ma non di stabilirli. La richiesta formulata con l'emendamento Lizzero 2. 3 è più generica e meno precisa del testo della Commissione, per cui esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con le osservazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Lizzero, mantiene i suoi emendamenti 2. 1, 2. 2 e 2. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 2. 1.

(È respinto).

Onorevole Bianco, accetta il nuovo testo del suo emendamento proposto dal relatore a nome della Commissione ?

BIANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bianco 2. 4 nel nuovo testo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 2. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 2. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Ferme alla data di entrata in vigore della presente legge le determinazioni dei territori montani, in applicazione dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sostituito dall'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, nonché dell'articolo 2 della legge regionale del Trentino-Alto Adige 8 febbraio 1956, n. 4, i territori montani di cui sopra saranno ripartiti con legge regionale in zone omogenee sotto l'aspetto fisico, economico-sociale ed urbanistico-comprensoriale, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge. Le delimitazioni dei comprensori di bonifica montana già eseguite ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, dovranno essere riadottate o corrette in base a criteri di unità territoriale e di omogeneità geografica, economica e sociale, con il fine precipuo di individuare zone che consentano la elaborazione e l'attuazione della programmazione sovracomunale.

Per l'attuazione di quanto sopra le regioni dovranno sentire i rappresentanti della Unione nazionale dei comuni ed enti montani (UNCHEM), delle amministrazioni provinciali, dei consigli di valle o comunità montane, dei consorzi di bonifica montana e dei consorzi di bacini imbriferi montani esistenti in ciascuna regione.

Il Governo è delegato ad emanare, sulla base delle suddivisioni zonali approvate con legge regionale, la « Carta della montagna » con corografia nella scala di 1:500.000. La « Carta della montagna » italiana sarà costituita dalla corografia suddetta, che delimiterà i territori montani e la loro suddivisione zonale, e sarà valida a qualsiasi effetto di legge o di regolamento ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, *aggiungere le parole*: Tale ripartizione dovrà tener conto della eventuale suddivisione del territorio regionale in unità comprensoriali di programmazione economica e di pianificazione urbanistica.

3. 4. **Mengozi, Pisoni, Fioret.**

MENGOZZI. Ritiro questo emendamento che era stato presentato per consentire alle regioni di armonizzare la suddivisione delle zone, sulla base delle quali verranno costituite

le comunità, con l'eventuale suddivisione del territorio regionale in unità comprensoriali di programmazione economica e di pianificazione urbanistica. Nell'esame fatto dal Comitato dei nove si è ritenuto che questa indicazione non sia strettamente necessaria perché implicita.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: dovranno essere riadottate o corrette, *aggiungere le parole:* con legge regionale.

3. 1. Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Per la determinazione dei comprensori montani che interessino territori di più regioni, è costituita una commissione composta dai presidenti delle giunte regionali interessate, o da loro delegati, che delibera su provvedimenti da sottoporre ai rispettivi consigli regionali.

3. 2. Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

Al terzo comma, dopo le parole: con corografia nella scala di 1:500.000, *aggiungere le parole:* entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge. Le spese relative sono a carico del bilancio dello Stato.

3. 3. Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

LIZZERO. Rinunciamo allo svolgimento, ritenendo che i tre emendamenti non ne abbiano bisogno.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: dovranno essere riadattate o corrette, *aggiungere le parole:* con legge regionale.

3. 5. Galloni, Mengozzi, Ciaffi.

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Con decreto del Presidente della Repubblica il Governo, su proposta del ministro della agricoltura e delle foreste di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione

economica, sentito il ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad emanare entro 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sulla base delle ripartizioni delle zone operate dalle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, una carta della montagna della quale farà parte una corografia nella scala di 1:1.100.000 che delimiterà i territori montani e la loro suddivisione zonale e sarà valida a qualsiasi effetto di legge o di regolamento sull'intero territorio nazionale.

Nella ipotesi di delimitazioni e di suddivisioni zonali che riguardino la competenza di una regione, fuori dei casi in cui sussistano gli estremi dell'applicazione dell'articolo 127, terzo e quarto comma della Costituzione, il Governo nella emanazione del decreto di cui sopra potrà provvedere ai coordinamenti che si rendessero necessari.

3. 6. Galloni, Mengozzi, Ciaffi.

L'onorevole Galloni ha facoltà di svolgerli.

GALLONI. I due emendamenti si inquadrano nell'esigenza di dare una diversa sistemazione all'articolo 3 nei suoi punti essenziali, riguardanti la distribuzione delle competenze tra lo Stato e le regioni, in ordine ad alcuni atti più significativi, quali la delimitazione dei comprensori e la determinazione delle zone.

L'emendamento 3. 5 tende ad inserire la competenza regionale nel contesto della legge per quanto riguarda soprattutto la ripartizione delle zone montane.

L'emendamento 3. 6 modifica in alcuni punti il testo della Commissione, soprattutto per quanto riguarda le logiche conclusioni che si devono trarre in ordine alla redazione della carta della montagna. Nella misura in cui si affida alla competenza regionale la determinazione delle zone, la carta della montagna non può più essere redatta dal Ministero attraverso una sua diretta interferenza nella azione della delimitazione delle zone, ma diventa un atto di ricognizione di quelle che sono le decisioni già adottate con legge regionale.

In tale quadro, con il mio emendamento si stabilisce che la corografia della carta della montagna sia fatta in scala 1:100 mila, anziché 1:500 mila, come è previsto nel testo della Commissione. Inoltre, si prende in esame la eventualità che alcune zone riguardino la competenza di più regioni: in tal caso si affida il compito di una redazione puramente meccanica del coordinamento delle varie proposte regionali al Ministero, sentite le regioni

interessate. Con le parole « sentite le regioni interessate » credo sia stato accolto lo spirito della proposta dell'onorevole Lizzero.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: della Unione nazionale dei comuni ed enti montani (UNCHEM); *nonché le parole:* dei consorzi di bonifica montana e dei consorzi di bacini imbriferi montani esistenti in ciascuna regione.

3. 7.

Bianco.

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. L'emendamento mira a rendere più snelle le consultazioni, eliminando l'Unione nazionale dei comuni ed enti montani e i consorzi di bonifica montana e i consorzi di bacini imbriferi, lasciando il compito di una consultazione a organi che più propriamente hanno la funzione di elaborazione dei piani.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento dalla Commissione:

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quelli dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, si provvede, d'intesa con le regioni e sentita l'UNCHEM, alla revisione dei comprensori di bonifica montana.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione, sentito il ministro dei lavori pubblici, è emanata entro diciotto mesi dalla entrata in vigore della presente legge, sulla base delle ripartizioni delle zone operate dalle Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, una carta della montagna della quale farà parte una corografia nella scala 1:100.000, che delimiterà i territori montani e la loro suddivisione zonale e sarà valida a qualsiasi effetto di legge o di regolamento sull'intero territorio nazionale.

Nella ipotesi di delimitazioni e di suddivisioni zonali che riguardino la competenza di più di una regione, fuori dei casi in cui sussistano gli estremi dell'applicazione dell'articolo 127, terzo e quarto comma della Costituzione, nella emanazione del decreto di cui sopra si provvede ai necessari coordinamenti, sentite le Regioni interessate ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

DELLA BRIOTTA, Relatore. Esprimo parere favorevole ai due identici emendamenti Lizzero 3. 1 e Galloni 3. 5, per l'aggiunta delle parole « con legge regionale ».

Parere contrario agli emendamenti Lizzero 3. 2 e 3. 3 e preciserò poi la formulazione che la Commissione ritiene più idonea.

Parere pure contrario all'emendamento Bianco, in quanto in tutta la legge noi abbiamo ritenuto opportuno conferire quel titolo di rappresentanza, per cui possano diventare interlocutori del Ministero dell'agricoltura, a titolo consultivo, l'Unione nazionale dei comuni ed enti montani e i consorzi di bonifica montana. Quindi, proprio per queste ragioni, riteniamo che non sia opportuno sopprimere queste parole.

Per quanto riguarda i consorzi di bonifica montana ed i consorzi dei bacini imbriferi montani, la loro presenza in questa fase è indubbiamente meno necessaria, perché non si riconoscono a questi enti gli stessi titoli che può avere, invece, una unione che rappresenti i comuni. Pertanto, proprio per l'equilibrio generale della legge, siamo del parere che questa parte debba essere mantenuta nell'articolo.

L'emendamento presentato dalla Commissione intende sostituire l'ultimo comma dell'articolo 3. In pratica, che cosa prevediamo nell'articolo 3 della legge? Si tratta di tre questioni distinte.

Una prima questione è quella relativa alla determinazione dei territori montani, in applicazione dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e sue modificazioni. Per quanto riguarda questo problema, noi non introduciamo alcuna innovazione.

Una seconda questione riguarda, invece, la « zonizzazione », cioè l'individuazione delle zone omogenee che dovranno essere sottese alle nascenti comunità montane, con i poteri che sono indicati dagli articoli 4 e 5. Noi prevediamo che la « zonizzazione » debba essere approvata con legge regionale, sulla base di criteri che prendono in considerazione l'aspetto fisico, economico, sociale ed urbanistico-comprensoriale. Nel testo approvato dalla Commissione e sottoposto al nostro esame era contenuto un errore, in quanto si richiamava il problema dei comprensori di bonifica montana collegandoli con il decreto 10 giugno 1955, n. 987, che non si riferiva ai comprensori di bonifica montana, bensì alle zone.

La terza questione riguarda l'individuazione dei comprensori di bonifica montana, problema per il quale abbiamo avuto delle indicazioni da parte della Commissione affari costituzionali. Tenuto conto di questo, siamo giunti alla formulazione di un testo che lascia impregiudicato il problema per quanto riguarda anche gli aspetti delicati inerenti la difesa del suolo, che dovranno essere oggetto di ulteriore discussione e della emanazione di ulteriori provvedimenti. Noi riteniamo, pertanto, che questa individuazione e delimitazione dei comprensori di bonifica montana e la loro riadozione possano avvenire sulla base della normativa vigente, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dei lavori pubblici, quest'ultimo interessato anche esso al problema, e sulla base di una intesa da attuarsi con le regioni.

Riteniamo con questo di essere giunti ad una formulazione che possa contemperare le esigenze da più parti manifestate e soddisfare le rivendicazioni, che riteniamo giuste, delle regioni, per quanto riguarda la competenza nel settore, senza creare nessun fatto compiuto. Questo, a nostro avviso, rappresenta una prima provvisoria soluzione, dalla quale non si potrà più tornare indietro.

Conseguentemente, nel nostro emendamento sosteniamo che debba essere compilata una « carta della montagna », con una corografia su scala da 1:100.000, invece che da 1:500.000, e che debbano essere indicati i tempi entro i quali questi adempimenti dovranno avvenire.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con le osservazioni del relatore e mi dichiaro favorevole agli identici emendamenti Lizzero 3. 1 e Galloni 3. 5. Sono contrario agli altri emendamenti, ad eccezione dell'emendamento della Commissione sostitutivo dell'ultimo comma, per il quale esprimo parere favorevole, facendo presente però che, proprio per le motivazioni che sono state espresse dal relatore, occorre, nel secondo periodo del primo comma dell'articolo 3, eliminare le parole: « dei comprensori di bonifica montana ». I comprensori di bonifica montana saranno infatti regolamentati con l'articolo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo con la proposta del ministro ?

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la soppressione, al secondo periodo del primo comma, delle parole « dei comprensori di bonifica montana », proposta dal Governo e per la quale la Commissione si è dichiarata d'accordo.

(È approvata).

Pongo in votazione gli identici emendamenti 3. 1 Lizzero e 3. 5 Galloni accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 3. 2 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Lo ritiro, signor Presidente, perché il suo contenuto è accettato nell'emendamento all'ultimo comma dell'articolo 3 illustrato dall'onorevole Galloni. Ritiro pure l'emendamento 3. 3.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, mantiene il suo emendamento 3. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIANCO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Galloni, mantiene il suo emendamento 3. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GALLONI. Non insisto, poiché il nuovo testo della Commissione accoglie in gran parte le richieste che avanzo con il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione sostitutivo dell'ultimo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel suo complesso con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Tra i comuni, le amministrazioni provinciali, escluse le province autonome di Trento e Bolzano, e ove esistono i consorzi di bonifica montana ricadenti in tutto o in parte in cia-

scuna delle zone delimitate come all'articolo 3 della presente legge, è costituita la comunità montana, consorzio permanente di diritto pubblico, ai sensi dell'articolo 156 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383.

I consorzi dei bacini imbriferi montani, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, possono assumere le funzioni di comunità montana quando i loro territori coincidano. Gli statuti di tali consorzi dovranno essere adeguati alle norme della presente legge.

Gli statuti formulati dal consiglio entro 90 giorni dalla costituzione della comunità, dovranno prevedere:

1) gli scopi della comunità;
2) le attribuzioni e le modalità di funzionamento degli organi della comunità: consiglio, giunta esecutiva, presidente, collegio dei revisori dei conti;

3) il contributo finanziario degli enti consorziati e ogni altra opportuna norma di amministrazione in conformità alle vigenti leggi.

Gli statuti possono prevedere la partecipazione alla comunità anche di altri enti pubblici comunque interessati allo sviluppo della economia montana. Il presidente della comunità deve essere tuttavia scelto tra i rappresentanti degli enti locali territoriali.

Il consiglio della comunità montana è costituito dai rappresentanti degli enti associati. Dura in carica cinque anni e viene rinnovato dopo le elezioni della maggioranza dei consigli comunali. Ogni comune sarà rappresentato dal sindaco e da due delegati eletti dal consiglio comunale, di cui uno appartenente alle minoranze. Ogni ente associato sarà rappresentato dal presidente o da un suo delegato permanente.

La giunta esecutiva è costituita: dal presidente, da un vicepresidente e da altri cinque o sette o nove o undici membri eletti dal consiglio nel proprio seno.

L'elezione del presidente e del vicepresidente avviene, con votazioni separate, per schede e a maggioranza assoluta dei voti. Per i restanti membri della giunta, ogni consigliere indica sulla scheda i nomi di tre o cinque o sei o otto candidati a seconda che i membri da eleggere siano rispettivamente cinque o sette o nove o undici. Risultano eletti al primo scrutinio i candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

Alle spese correnti di funzionamento della comunità montana concorreranno gli enti consorziati secondo una ripartizione fissata dalle norme statutarie. Il contributo di cui all'articolo 4 della legge 25 luglio 1952, n. 991, oltre che agli enti in esso indicati è concesso

alle comunità montane ed ai consorzi di bonifica montana nella misura del 75 per cento; nelle spese ammissibili a contributo previste dall'articolo 34, primo comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sono comprese anche quelle di ufficio, di personale amministrativo, di segreteria e di sorveglianza delle opere di bonifica ai fini di controllarne l'efficienza ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Tra i comuni di ciascun comprensorio montano, definito secondo il disposto del precedente articolo, è costituita la comunità montana entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge. La comunità montana è ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.

4. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

I consorzi ed i bacini imbriferi montani, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, sono sciolti. Il patrimonio, e ogni altro bene dei suddetti consorzi è trasferito immediatamente in proprietà alle rispettive regioni che provvedono, al momento della costituzione degli organi della comunità montana, ad attribuirli a ciascuna comunità montana in proporzione al numero degli abitanti e dei comuni con legge regionale. Le competenze e le funzioni, attribuite dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ai consorzi ed ai bacini imbriferi montani, sono trasferite alle comunità montane.

4. 2. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.**

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Il consiglio della comunità montana è costituito dai rappresentanti dei comuni del comprensorio, in ragione di uno ogni due mila abitanti, ed è eletto dall'assemblea congiunta di tutti i consigli comunali del comprensorio tra i componenti della stessa, con il metodo proporzionale in base a liste concorrenti di candidati, ai sensi delle norme stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570. L'assemblea congiunta dei consigli comunali è convocata per la pri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

ma volta dal presidente della rispettiva giunta regionale entro tre mesi dalla promulgazione della legge regionale di cui al precedente articolo 3. Il consiglio della comunità dura in carica cinque anni.

4. 3. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

Al quinto comma, dopo le parole: di cui uno appartenente alle minoranze, *aggiungere le parole:* su designazione delle medesime.

4. 4. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

Sopprimere l'ultimo comma.

4. 5. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

L'onorevole Lizzero ha facoltà di illustrarli.

LIZZERO. Con l'emendamento 4. 1 intendiamo stabilire che le comunità montane sono costituite dai comuni che ricadono nel territorio della zona in cui la comunità montana è istituita ed esclusivamente dai rappresentanti dei comuni stessi. Non condividiamo cioè la tesi, che è espressa nel testo che la maggioranza vuole imporre, che nella comunità montana entrino a far parte i rappresentanti dei consorzi di bonifica montana e dei bacini imbriferi montani. La questione è assai rilevante e noi abbiamo voluto precisarla. Questo emendamento propone anche (ma credo che su questo punto la maggioranza non avanzi obiezioni) che la comunità montana debba essere istituita entro un periodo determinato, cioè entro tre mesi dalla attuazione della legge regionale.

Con l'emendamento 4. 2, coerentemente all'atteggiamento che noi abbiamo sempre avuto, proponiamo lo scioglimento dei consorzi dei bacini imbriferi montani e il passaggio dei loro poteri e competenze alle comunità montane.

Con l'emendamento 4. 3 facciamo una proposta che a nostro parere risponde alle esigenze di democrazia per la montagna e di equa rappresentatività per quanto riguarda le maggioranze e le minoranze dei comuni nella comunità montana. Più precisamente, noi proponiamo che i rappresentanti dei comuni, invece di essere il sindaco e due con-

siglieri, di cui uno della minoranza, come prevede il testo della Commissione (e si fa adesso da parte della maggioranza, per quanto mi risulta da quanto abbiamo discusso nel Comitato dei 9, una differenza che accoglie le proposte, fatte da colleghi anche della maggioranza, circa una maggiore rappresentatività dei comuni maggiori della montagna), noi — dicevo — proponiamo che il consiglio della comunità sia costituito di rappresentanti dei comuni del comprensorio in ragione di uno ogni 2 mila abitanti e venga eletto dall'assemblea comune di tutti i consigli comunali del comprensorio, tra i componenti della stessa. In questo modo non c'è neppure bisogno di fare distinzioni tra comuni maggiori e comuni minori, giacché la presenza stessa dei consigli comunali nell'assemblea, là dove si deve provvedere alla votazione del consiglio, risolve questo problema.

Con l'emendamento 4. 4 noi, nel timore giustificato (che avevamo precedentemente alla discussione sostenuta nel Comitato dei 9) che il nostro emendamento — che ho illustrato poco fa — non venga accettato, proponiamo che debba essere chiaramente espresso che i rappresentanti delle minoranze nel consiglio della comunità debbono essere designati dalle minoranze stesse. Questo deve essere detto in modo esplicito se si vuole davvero salvaguardare la democrazia e la rappresentatività, come si è detto anche nei discorsi che sono stati tenuti anche dai colleghi della maggioranza.

Con l'ultimo emendamento chiediamo la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 4 in quanto esso contiene affermazioni che a noi sembrano, fra l'altro, in contrasto con i principi informativi di una parte non piccola del testo che stiamo discutendo. La prima è quella che riguarda le spese per le comunità, a cui dovrebbero concorrere anche gli enti istitutivi. Voglio dire che alle spese per il funzionamento della comunità dovrebbero concorrere i comuni in questo caso, per quanto ci riguarda, e — nella volontà della maggioranza — anche gli altri enti che compongono la comunità stessa, mentre noi pensiamo che si debba provvedere alle spese della comunità col finanziamento della legge stessa. L'altra questione che riguarda i punti non accettabili di questo comma dell'articolo 4 è quella dei finanziamenti previsti nell'articolo stesso per i consorzi di bonifica montana e secondo norme che sono quelle proprie della criticatissima legge n. 991, che stiamo per superare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

Per queste ragioni chiediamo l'approvazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero, ella ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

La comunità montana è organo di base della programmazione economica, con compiti di elaborazione di obiettivi e di proposte per il piano regionale e con competenze, proprie e delegate, per la esecuzione, nei territori montani, delle politiche fissate dal piano nazionale e dal rispettivo piano regionale.

La regione coordina, secondo il proprio statuto, nella fase della elaborazione come in quella della esecuzione, il programma di sviluppo economico e sociale e il piano territoriale, predisposti da ciascuna delle comunità montane esistenti nel suo ambito, con gli indirizzi e gli obiettivi del suo programma di sviluppo e del suo piano territoriale.

Il programma economico nazionale detta gli indirizzi e gli obiettivi generali delle politiche di intervento nelle zone montane, coordinando le indicazioni e le scelte dei piani regionali, e determina la quota del reddito nazionale che va destinata, in investimenti produttivi e in impieghi sociali, alla realizzazione delle finalità indicate dal precedente articolo 1, attribuendone le competenze e le funzioni di attuazione alle regioni.

4. 0. 1. Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

Intende illustrarlo adesso ?

LIZZERO. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo non ha bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 4. 2 Lizzero, dopo le parole: alle comunità montane, aggiungere le parole: entro gli stessi termini, di cui al comma precedente.

4. 2. 1. Terraroli, Lizzero, Orilia, Scutari, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Tempia Valenta, Esposito.

L'onorevole Terraroli ha facoltà di svolgerlo.

TERRAROLI. Questo subemendamento riguarda una questione che può benissimo essere risolta in sede di coordinamento. Se vale, infatti, la prescrizione dei tre mesi dopo la promulgazione della legge regionale, a maggior ragione lo stesso termine vale per l'adeguamento dei consorzi e dei bacini imbriferi montani alla normativa della legge. Ritiro pertanto il subemendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 4. 3 Lizzero, sostituire le parole da: dei comuni, fino alle parole: 16 maggio 1960, n. 570, con le parole: degli enti associati, tra i quali i rappresentanti dei comuni debbono comunque essere almeno la metà dei membri costituenti il consiglio. Quando il comune superi i 5000 abitanti, sarà rappresentato dal sindaco e da quattro delegati, eletti con voto limitato a due.

4. 3. 1. Bodrato, Mengozzi, Di Lisa, Marocco, Francanzani, Carta, Capra, Sangalli, Marchetti.

L'onorevole Bodrato ha facoltà di svolgerlo.

BODRATO. Ritengo che la motivazione dell'emendamento sia stata già chiarita dal mio intervento in sede di discussione generale. La ricorderò molto sinteticamente. La prima parte del subemendamento è ispirata dalla preoccupazione, espressa anche da altri colleghi, che venga in ogni caso riconosciuta ai comuni una maggioranza assoluta all'interno dei consigli delle comunità montane. Debo subito fare osservare che, per altro, negli incontri con i colleghi della Commissione è stato sottolineato il fatto che non dovrebbe essere in nessun modo possibile che rappresentanti dei comuni si trovino in minoranza. Se sarà confermata questa impostazione, la prima parte di questo subemendamento potrà essere considerata superflua e potrà quindi essere ritirata.

Ritengo invece di dover mantenere comunque la seconda parte del subemendamento, tendente a modificare in modo rilevante lo emendamento Lizzero 4. 2, anche se nella realtà esso finisce per andargli incontro. A mio modo di vedere, infatti, occorre conservare la presenza dei comuni in quanto tali, cioè singolarmente nella loro autonomia, senza confonderli fin dall'origine in assemblee sovracomunali; ma contemporaneamente bisogna rendersi conto che, se la comunità montana dovrà assorbire anche competenze trasfe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

rite ad essa dai comuni che la costituiscono, è necessario riconoscere in qualche modo (pur senza attenersi ad una rappresentanza strettamente proporzionale) una rappresentanza qualificata ai comuni maggiori, proprio con riferimento alla loro maggiore dimensione. Ora, poiché la legge elettorale comunale precisa un livello oltre il quale agisce un sistema elettorale diverso che ha come riferimento i 5.000 abitanti, abbiamo ritenuto che la rappresentanza dei singoli comuni potesse appunto far riferimento a questa cifra, pur essendo elevata a quattro delegati eletti con un sistema che garantisce le minoranze le quali, nel caso concreto, potrebbero essere più di una, proprio a causa del sistema elettorale in base al quale si costituiscono i consigli comunali.

DI LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Di Lisa?

DI LISA. Gli impegni parlamentari di questa mattina non mi hanno consentito di definire con i colleghi del Comitato dei nove un emendamento che avevo intenzione di proporre all'articolo 4. In questa sede e in questa fase, quando mi sono accorto che l'emendamento non risultava inserito, ho chiesto che la Commissione facesse proprio il mio emendamento, in modo che fosse consentito proceduralmente il suo inserimento. A questo punto vorrei rendere esplicita la preghiera che, d'altra parte, mi ero già fatto carico di rivolgere al relatore nel corso del mio intervento di ieri sera, relativamente ad un emendamento da introdurre nel primo comma dell'articolo 4, nel senso di consentire la partecipazione alla comunità montana dei rappresentanti degli enti di sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Lisa, la Commissione ha presentato emendamenti ed ella potrà verificare se essi siano nel senso da lei desiderato. Ora però non le posso dare la parola.

MENGOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGOZZI. Signor Presidente, la partecipazione cui ha accennato il collega Di Lisa è consentita, a mio avviso, dall'attuale formulazione dell'articolo 4. Cioè gli enti di sviluppo rientrano, sempre a mio avviso, in quella parte dell'articolo dove è detto che gli

statuti possono prevedere la partecipazione alla comunità anche di altri enti pubblici comunque interessati allo sviluppo dell'economia montana.

PRESIDENTE. Questa, dunque, è la sua interpretazione: che gli enti di sviluppo possono entrarvi anche attraverso la formulazione attuale dell'articolo.

MENGOZZI. Esatto.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: presente legge, *aggiungere le parole:* entro tre mesi dall'approvazione della legge regionale di cui al primo comma dell'articolo 3;

Al quarto comma, dopo le parole: ogni comune sarà rappresentato dal sindaco, *aggiungere le parole:* o da un suo delegato.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

DELLA BRIOTTA, *Relatore.* Ci troviamo in presenza di una serie di emendamenti, presentati dall'onorevole Lizzero e riguardanti i consorzi dei bacini imbriferi montani, che rispondono ad una loro logica. Ho già avuto modo di esprimere la mia opinione personale questa mattina, durante la replica; non ho motivo di cambiarla.

Non vi è dubbio che il giudizio da dare sui consorzi dei bacini imbriferi montani (e non intendo cadere nel cattivo gusto di riportare in questa sede l'eco di polemiche provinciali, magari un po' meschine) non è un giudizio positivo, anche per quanto riguarda la struttura autoritaria che in genere essi hanno assunto. Manca la presenza della minoranza non solo negli organi esecutivi — mentre questa legge prevede che entrino addirittura nella comunità montana — ma anche nel momento in cui i consigli comunali nominano i propri delegati. Però, sembra una soluzione piuttosto semplicistica o l'effetto di uno schematismo preconcepito il voler dichiarare la guerra ai consorzi dei bacini imbriferi montani proprio nel momento in cui, in fondo, una battaglia politica volta a portare la democrazia nelle vallate montane viene vinta con la creazione delle comunità montane democraticamente articolate, che assumeranno la funzione di programmazione e di scelta nell'ambito dei loro territori.

Per queste ragioni, la Commissione esprime parere contrario all'emendamento Lizzero 4. 2 che riguarda tale problema.

Per quanto riguarda, inoltre, la proposta Lizzero di mettere in moto un meccanismo che esprima la rappresentanza in ragione di uno ogni 2000 abitanti, introducendo un criterio proporzionalistico aritmetico, devo pure esprimere il parere contrario.

Non vi è dubbio che la comunità montana, nel momento in cui avremo approvato questa legge, sarà il nuovo ente locale operante in montagna, e lo sarà ancora di più in una prospettiva che andrà di pari passo con il funzionamento dell'istituto regionale. Però non credo che in questa fase convenga umiliare i comuni di montagna, mettendo in movimento un meccanismo di tipo assembleare che, oltre tutto, avrebbe molti più difetti che pregi. Pertanto, mentre esprimo parere contrario sull'emendamento Lizzero 4. 3, sottolineo l'opportunità che venga accolto il meccanismo che noi abbiamo studiato e proposto, cioè che ogni comune abbia una rappresentanza di tre cittadini, di cui uno dovrà essere il sindaco.

Poco fa mi è stata fatta presente l'opportunità che il sindaco possa essere rappresentato da un suo delegato, anche non permanente, e che uno dei rappresentanti del comune sia designato dalla minoranza.

Non so quale possa essere il meccanismo giuridico da adottare ma credo che la formulazione proposta dalla Commissione sia sufficiente per garantire che questa esigenza venga di fatto rispettata.

Sono favorevole alla seconda parte dello emendamento proposto dall'onorevole Bodrato 4. 3. 1, per quanto riguarda cioè la rappresentanza dei comuni con una popolazione superiore ai 5000 abitanti (che in montagna non sono poi molti). Tale emendamento presenta due vantaggi. Il primo è il conferimento di maggiori poteri — se l'espressione non è impropria in siffatta materia — ai comuni che hanno dimensioni e responsabilità maggiori, nei confronti degli altri, nell'ambito della comunità.

Il secondo vantaggio è costituito dal fatto che permette un'articolazione più democratica all'interno della vita della comunità perché nei comuni con una popolazione superiore ai 5 mila abitanti, come è noto, si vota con il sistema proporzionale mentre in quelli con popolazione inferiore si vota con il sistema maggioritario. Il fatto che i comuni con più di 5 mila abitanti possano essere rappresentati, oltretutto dal sindaco, da quat-

tro persone designate dal consiglio comunale di cui due espresse dalla maggioranza consiliare e due dalla minoranza, credo costituisca un altro correttivo in senso democratico alla legge.

Se, ad esempio, una comunità avrà 10 o 20 consigli comunali, avremo un consiglio della comunità che include 30 o 60 rappresentanti espressi dai consigli comunali. Facendo il conto con gli altri possibili rappresentanti di enti pubblici oppure di altri enti che sono previsti nel primo comma, e cioè i consorzi di bonifica o i consorzi del bacino imbrifero montano, non vedo come possa essere alterato l'equilibrio nell'ambito della comunità mettendo in minoranza i rappresentanti dei comuni.

Per le ragioni esposte sono quindi contrario all'emendamento Lizzero 4.5 e anche all'articolo aggiuntivo 4. 0. 1 dello stesso onorevole Lizzero. Mi pare che si tratti di una formulazione a carattere enunciativo non molto chiara e che in ogni caso non avrebbe alcuna rilevanza giuridica. Potrebbe semmai essere argomento di una dichiarazione di voto o di una relazione o costituire l'introduzione ad una discussione ma non certo formare oggetto di un articolo di un testo legislativo.

Credo poi che non abbia bisogno di illustrazione l'emendamento presentato dalla Commissione al primo comma con il quale si propone di aggiungere le parole « entro 3 mesi dall'approvazione della legge regionale di cui al primo comma dell'articolo 3 », perché sono convinto che ciò venga incontro anche alle esigenze che erano alla base dell'emendamento Lizzero 4. 1.

Per quanto riguarda invece l'emendamento cui faceva riferimento l'onorevole Di Lisa, credo che, al di là delle questioni procedurali (e in questo mi rivolgo particolarmente alla Presidenza) la Commissione non avrebbe nulla in contrario a stabilire che i rappresentanti degli enti di sviluppo possano entrare a far parte della comunità. Però sono molto perplesso a che essi ne facciano parte di diritto. Credo che assieme agli altri enti pubblici (non so poi se gli enti di sviluppo in quanto tali siano enti pubblici) possano anche essere inclusi gli enti di sviluppo. La formulazione potrebbe quindi essere fatta in modo da dire « gli enti pubblici e gli enti di sviluppo ».

Per quanto riguarda l'emendamento 4. 4 Lizzero, la Commissione è giunta alla valutazione nel senso che tutto sommato sia da considerare migliore la formulazione del te-

sto del disegno di legge così come è. Pertanto esprimo parere contrario.

Raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, l'onorevole relatore ha messo in luce come gli emendamenti 4. 1, 4. 2 e 4. 3 dell'onorevole Lizzero rispondono ad una impostazione che mira ad eliminare quel pluralismo di enti per la partecipazione alle comunità montane che soprattutto in questo momento noi riteniamo particolarmente utile in relazione al patrimonio di esperienza e di tecnica che gli enti possono portare. Esprimo quindi parere contrario.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 4. 4 dello stesso onorevole Lizzero, debbo esprimere parere contrario anche perché sinceramente non comprendo che cosa significhino le parole, che egli intende aggiungere: « su designazione delle medesime ».

LIZZERO. Perché altrimenti sono sempre le maggioranze che procedono alle designazioni.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella deve tener presente, onorevole Lizzero, che i singoli consigli comunali hanno anche delle norme interne, per cui la elezione dei rappresentanti deve avvenire per scrutinio segreto. Siamo tanto rispettosi delle autonomie locali... e allora lasciamo che queste autonomie possano esplicarsi !

D'altra parte, dovrei dire che per quel che riguarda il problema di una rappresentanza delle minoranze, esso viene risolto con la seconda parte dell'emendamento Bodrato 4. 3. 1, per il quale esprimo parere favorevole, invitando il proponente a ritirare la prima parte dell'emendamento stesso in relazione alle affermazioni che sono state fatte.

Esprimo parere favorevole anche agli emendamenti della Commissione che si riferiscono al primo e al quinto comma dell'articolo.

Per quanto riguarda l'emendamento Lizzero 4. 5, vorrei dire, se non vado errato, che nei contatti che abbiamo avuto in sede del « Comitato dei 9 », si è visto che questo problema della contribuzione, per ciò che concerne il funzionamento della comunità montana e degli altri enti interessati, viene risolto all'articolo 14 in un modo che noi riteniamo

sodisfacente, per cui esprimo parere contrario anche a questo emendamento.

Parimenti contrario è il mio parere all'articolo aggiuntivo 4-bis proposto dallo stesso onorevole Lizzero, riallacciandomi a ciò che ha rilevato il relatore, nel senso che si tratta di un articolo puramente dichiarativo, che in un certo senso contrasta con gli articoli 1 e 2 che già abbiamo approvato, e che comunque non ha nessuna rilevanza di carattere giuridico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Terraroli, mantiene l'emendamento Lizzero 4. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TERRAROLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero, mantiene l'emendamento 4. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(*Non è approvato*).

Onorevole Bodrato, mantiene il suo emendamento 4. 3. 1, per il quale ella è stato invitato a ritirare la prima parte fino alle parole « il consiglio », ed a mantenere soltanto la seconda parte, per la quale il Governo e la Commissione hanno espresso parere favorevole ?

BODRATO. Ritiro la prima parte ed insisto per il resto, secondo il parere espresso dal relatore e dal ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Bodrato:

« Quando il comune superi i 5 mila abitanti, sarà rappresentato dal sindaco e da quattro delegati, eletti con voto limitato a due ».

(*E approvato*).

Onorevole Lizzero mantiene i suoi emendamenti 4. 3, 4. 4 e 4. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Ritiro il 4. 5. Insisto per gli altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 4. 3.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 4. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma dell'articolo 4:

Dopo le parole: presente legge, *aggiungere:* entro tre mesi dall'approvazione della legge regionale di cui al primo comma dell'articolo 3.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al quarto comma dell'articolo 4:

Dopo le parole: ogni comune sarà rappresentato dal sindaco, *aggiungere:* o da un suo delegato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 4. 0. 1, aggiuntivo di un articolo 4-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 5:

CARRA, *Segretario*, legge:

« Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, ciascuna comunità montana predisporrà un piano quinquennale per lo sviluppo economico-sociale della propria zona. Nella elaborazione del piano la comunità deve sentire il parere dei consigli comunali.

Il piano di sviluppo nel quadro della programmazione regionale e nazionale, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona, tenuto conto anche dei piani urbanistici esistenti a livello comunale o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, dovrà prevedere nella prospezione di almeno un decennio le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi. A tale scopo dovrà prevedere il tipo e la misura degli interventi e degli incentivi, a favore di operatori pubblici e privati, idonei a valorizzare tutte le risorse attuali e potenziali della zona. Il piano di sviluppo economico-sociale della zona ver-

rà approvato entro 60 giorni dalla sua presentazione dalla regione e dalle province autonome di Trento e Bolzano per la regione Trentino-Alto Adige.

Per l'esame dei piani zonalì di cui sopra i predetti organi sentiranno il parere di una commissione costituita con una adeguata rappresentanza delle comunità montane, degli altri enti operanti nelle zone montane interessate e dell'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani (UNCHEM).

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, ripartirà annualmente fra le regioni sulla scorta delle relazioni programmatiche dalle stesse inoltrate il fondo globale di cui all'articolo 14 destinato alla realizzazione dei piani di sviluppo zonalì.

Il finanziamento ed il controllo sull'esecuzione dei piani sono attribuiti agli organi cui è demandata l'approvazione, i quali annualmente provvederanno a finanziare programmi annuali che ciascuna comunità montana dovrà presentare entro il 30 settembre.

La comunità montana, ottenuto l'affidamento dello stanziamento annuale, provvederà alla redazione del proprio bilancio preventivo che verrà sottoposto all'approvazione del consiglio e quindi dell'autorità di controllo prevista dalla legge.

Entro i termini di legge previsti per l'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente, la comunità montana inoltrerà agli organi regionali e alle province autonome di Trento e Bolzano per la regione Trentino-Alto Adige una relazione sullo stato di attuazione del programma annuale nel quadro del piano di sviluppo, proponendo le eventuali modificazioni dello stesso ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: il parere dei consigli comunali, *aggiungere le parole:* nonché dei sindacati, delle organizzazioni contadine e cooperative, degli enti economici operanti nel comprensorio.

5. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.**

Al secondo comma, sopprimere le parole: e degli incentivi, a favore di operatori pubblici e privati.

5. 2. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.**

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Nel caso si rendessero necessarie modificazioni le regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano hanno l'obbligo di sentire le osservazioni e le controproposte della comunità montana interessata, secondo le procedure disposte dai rispettivi statuti. Il piano, una volta approvato, entra a far parte del piano di sviluppo regionale; gli enti pubblici ed i privati sono tenuti a osservarne le prescrizioni.

5. 3. **Lizzero, Granzotto, Orilla, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

Sopprimere il quarto comma.

5. 4. **Lizzero, Granzotto, Orilla, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

LIZZERO. Rinunciamo allo svolgimento: gli emendamenti si illustrano da sé.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: dell'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani (UNCHEM), *con le parole:* delle amministrazioni provinciali interessate.

Subordinatamente, dopo la parola: (UNCHEM), *aggiungere le parole:* e delle amministrazioni provinciali interessate.

5. 6. **Bianco.**

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Rinunciando allo svolgimento, dichiaro di ritirare l'emendamento principale e di mantenere quello subordinato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, dopo le parole: sulla scorta delle relazioni programmatiche dalle stesse inoltrate, *aggiungere le parole:* e avuto riguardo alla superficie, alla popolazione e al reddito *pro capite* delle singole regioni.

5. 5. **Mengozi, Pisoni, Fioret.**

MENGOZZI. Signor Presidente, questo emendamento rimane assorbito da quello presentato dalla Commissione al quarto comma, e che comprende il testo del mio emendamento. Ritiro pertanto il mio emendamento 5. 5.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'emendamento 5. 5 Mengozzi sostituire il seguente testo derivante dalla aggiunta proposta: sulla scorta delle relazioni programmatiche dalle stesse inoltrate e avuto riguardo alla superficie, e alla popolazione e al reddito *pro capite* delle singole regioni, *con il seguente testo:* avuto riguardo alla superficie montana ed alla popolazione residente nei comuni montani. Le regioni destineranno alle singole comunità montane, e secondo gli stessi parametri, almeno il 70 per cento della quota di fondo globale loro attribuita.

5. 5. 1. **Bodrato, Mengozzi, Di Lisa, Marocco, Francanzani, Carta, Capra, Sangalli, Marchetti.**

BODRATO. Lo ritiro, signor Presidente, per le stesse ragioni ora espresse dall'onorevole Mengozzi.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo periodo del secondo comma con il seguente:

« A tale scopo dovrà indicare il tipo, la localizzazione e il presumibile costo degli investimenti atti a valorizzare le risorse attuali e potenziali della zona, la misura degli incentivi a favore degli operatori pubblici e privati ai sensi delle disposizioni regionali e nazionali ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

« Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, ripartirà annualmente tra le regioni sulla scorta delle relazioni programmatiche dalle stesse inoltrate e avuto riguardo alla superficie ed alla popolazione dei comuni montani delle singole regioni, il fondo speciale di cui all'articolo 14, n. 3 ».

Al quinto comma, dopo « i quali annualmente provvederanno » aggiungere: « adottando criteri analoghi a quelli sopra indicati ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

DELLA BRIOTTA, *Relatore.* Per quanto riguarda il primo emendamento della Commissione, desidero precisare che è sembrato opportuno, al « Comitato dei nove », in diffor-

mità da quanto era stato votato dalla Commissione, integrare il concetto del riparto, sulla scorta delle relazioni programmatiche inoltrate dalle regioni, con quello di parametri oggettivi, che al momento attuale non possono che essere quelli della superficie e della popolazione dei comuni montani. Il fondo speciale di cui all'articolo 14 n. 3 include poi — lo dico come elemento di informazione — il fondo per la redazione dei piani zonali di sviluppo che le comunità dovranno predisporre e le spese di funzionamento.

Per quanto riguarda il testo del Governo, la maggioranza del « Comitato dei nove » esprime parere favorevole perché si ritiene che la formulazione sia più precisa e più idonea.

Per quanto riguarda l'emendamento Lizzero 5. 1 il parere è negativo poiché ritengo che al livello istituzionale non convenga ad alcuno l'inserimento di organizzazioni le quali certamente una loro opinione dovranno pur dare per quanto concerne una politica comprensoriale; ma questo non credo che debba essere inserito in un articolo di legge. Sarà opportuno che le comunità si avvalgano di questa possibilità.

Parere contrario anche agli emendamenti Lizzero 5. 2 e 5. 3, parere favorevole allo emendamento Bianco 5. 6, parere contrario all'emendamento Lizzero 5. 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo dà parere contrario allo emendamento Lizzero 5. 1; parere contrario all'emendamento Lizzero 5. 2, facendo anche sommessamente rilevare che esso si ritiene precluso dalla votazione sull'emendamento 2. 2. Parere contrario all'emendamento Lizzero 5. 3. Parere favorevole alla seconda parte dell'emendamento Bianco 5. 6. Parere contrario all'emendamento Lizzero 5. 4 poiché il Governo esprime parere favorevole all'emendamento della Commissione che stabilisce un nuovo testo del quarto comma dell'articolo 5. Il secondo periodo del secondo comma presentato dal Governo dà una sistemazione giuridicamente più valida alla formula e soprattutto sottolinea una situazione che è stata fatta presente nel corso della discussione generale, cioè che non si può lasciare all'iniziativa delle singole comunità montane le misure dei singoli incentivi. Parere favorevole all'emendamento della Commissione al quinto comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

L'emendamento Lizzero 5. 2 è precluso.

Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 5. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento presentato dal Governo, sostitutivo del secondo periodo del secondo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Bianco 5. 6, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(È approvata).

Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 5. 4 non accettato dalla Commissione né dal Governo, considerando che la Commissione ha presentato un nuovo testo del quarto comma ?

LIZZERO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al quarto comma.
(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al quinto comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 così modificato.

(È approvato).

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

Ciascuna comunità montana deve essere invitata dallo Stato e dalla rispettiva re-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

gione ad esprimere il suo parere motivato in ordine:

1) ad ogni opera pubblica progettata che interessi il comprensorio;

2) alla regolamentazione e utilizzazione delle acque del suo bacino idrografico;

3) alla formulazione di piani territoriali che comunque coinvolgano gli indirizzi e gli obiettivi del suo piano territoriale.

In ogni caso la comunità montana ha facoltà di proporre ai predetti organi iniziative e programmi che rientrino nelle sue finalità.

5. 0. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

LIZZERO. Rinuncio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Lizzero 5. 0. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario all'emendamento Lizzero 5. 0. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 5. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

CARRA, *Segretario*, legge:

« La realizzazione delle opere previste nel piano generale di sviluppo e nei piani annuali di intervento è affidata alla comunità montana.

Nell'espletamento dei propri fini istituzionali la comunità montana predispone e coordina i programmi di intervento. Può delegare ad altri enti, di volta in volta, le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

La comunità montana può assumere funzioni proprie degli enti che la costituiscono, quando sia dagli stessi delegata a svolgerle con i propri organi statutari ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

La realizzazione del piano generale di sviluppo e dei piani annuali di intervento è affidata alla comunità montana.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: delle opere previste, *con le parole:* delle opere e degli interventi previsti.

6. 2. **Mengozi, Pisoni, Fioret.**

Al secondo comma, sostituire le parole: predispone e coordina, *con le parole:* predispone, coordina e attua.

6. 3. **Mengozi, Pisoni, Fioret.**

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di svolgerli.

MENGOZZI. L'emendamento 6. 2 aveva lo scopo illustrativo in quanto ritenevo che per la realizzazione delle opere si dovesse intendere non soltanto la realizzazione di opere in senso stretto, come strade, ponti, eccetera, ma anche interventi veri e propri (incentivi, contributi, agevolazioni). Secondo l'interpretazione prevalente sembra che nella parola « opere » sia inteso tutto questo, e inoltre mi pare che il testo della Commissione risolve il problema: quindi, ritiro il mio emendamento.

Insisto invece sull'emendamento 6. 3, in quanto con esso si precisa che la comunità montana non solo predispone e coordina, ma anche attua i programmi di intervento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: Comunque tutte le attività di carattere pubblicistico dei consorzi di bonifica montana e di ogni altro ente analogo sono esercitate dalla comunità montana, a partire dall'entrata in vigore della presente legge.

6. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

LAVAGNOLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAVAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato giustamente rilevato durante

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

questo nostro dibattito, e non soltanto da oratori del gruppo comunista, che uno degli aspetti innovatori e positivi dell'attuale testo di legge a favore dell'economia montana è essenzialmente dovuto al suo carattere decentratore e certamente più democratico rispetto alle norme della legge sulla montagna del 1952, n. 991.

Infatti, questo provvedimento legislativo tiene giustamente in considerazione non solo la nuova realtà rappresentata dalle regioni a statuto ordinario, ma anche la necessità di creare condizioni più concrete per una partecipazione sempre più ampia delle masse popolari alle scelte che le riguardano attraverso le comunità montane. D'altra parte, è risaputo che la gente della montagna si è battuta e si batte per ottenere che la nuova comunità montana sia veramente riconosciuta quale organismo democratico di base per la programmazione economica, con poteri propri e delegati, per definire tutti gli obiettivi del piano di programmazione economica comprensoriale, in reciproco accordo con il piano di sviluppo regionale e con il compito di attuare il piano comprensoriale, come pure gli obiettivi fissati nei piani nazionale e regionale di sviluppo economico e sociale.

Detto questo, dobbiamo però constatare che, purtroppo, nella sostanza la conquista politica rappresentata dalla comunità montana prevista dall'articolo 4 dell'attuale testo viene seriamente compromessa. Benché si riconosca, infatti, alla comunità montana una certa struttura democratica, si è voluto al tempo stesso far permanere, all'interno di essa, la presenza di altri enti tutt'altro che democratici, quali ad esempio i consorzi di bonifica montana che — non lo si dimentichi, onorevoli colleghi — in parte sono stati costituiti d'ufficio, cioè realizzati dall'alto in modo burocratico e quindi quanto mai antidemocraticamente. Altri consorzi, invece, sono sorti, assai parzialmente, in modo volontaristico. Comunque sia, un dato di fatto è certo: sia gli uni sia gli altri sono di fatto dei potenti strumenti antidemocratici che, in virtù della stessa legge n. 991, dispongono di mezzi e di poteri anche di carattere pubblico.

È evidente che se le cose rimanessero così si determinerebbe un contrasto con la comunità montana, con gli stessi istituendi enti di sviluppo agricolo e con le regioni. Infatti — lo si voglia ammettere o no — tali organi democratici verrebbero in parte esautorati dei loro poteri pubblici, che lo stesso testo di legge per altro non prevede. Si tratta quindi di una

contraddizione che occorre eliminare se non vogliamo pregiudicare l'esistenza e l'effettivo potere decisionale delle comunità montane. Ciò nonostante, con il nostro emendamento all'articolo 6 non chiediamo lo scioglimento dei consorzi, come invece prevede l'articolo 19 della nostra proposta di legge sull'economia montana, ma, tenuto conto della realtà esistente, ci limitiamo a chiedere che tutte le attività di carattere pubblicistico dei consorzi di bonifica montana e di ogni altro ente analogo siano esercitate dalla comunità montana a partire dall'entrata in vigore della presente legge. Tutto ciò con l'obiettivo di creare concrete e graduali condizioni affinché l'unico organo con l'effettivo potere di base diventi, per tutti gli aspetti, la comunità montana, quale diretta espressione dei comuni montani, nell'interesse della collettività nazionale; il che vuol dire che i consorzi di bonifica montana possono anche coesistere quali enti volontaristici, purché siano privati di ogni effettivo potere di carattere pubblico. Dovrebbero quindi essere trasformati, nella migliore delle ipotesi, in organismi di tipo veramente privatistico; essi, per altro, dovrebbero essere sottoposti, per tutti i loro interventi, al rispetto del piano comprensoriale riguardante ogni singola comunità.

Pare a noi che ciò corrisponda sia alla lettera che allo spirito della Costituzione repubblicana, e soprattutto corrisponda alle attese della gente della montagna. Comprendiamo che si tratta di una questione di principio e di sostanza di grande rilievo politico, poiché rappresenta uno degli aspetti più qualificanti dell'attuale provvedimento legislativo. Non a caso sia in Commissione agricoltura sia in aula gran parte del dibattito è stato dedicato ai consorzi di bonifica e agli altri organi similari. È un fatto positivo che dalla discussione sia emerso che non solo noi comunisti siamo contrari al potere pubblico dei consorzi, ma che anche deputati della maggioranza governativa e della stessa democrazia cristiana sono schierati sulle medesime posizioni. Ne sono dimostrazione le critiche espresse dal collega Di Lisa del gruppo della democrazia cristiana, il quale nel suo intervento di ieri ebbe a dire: « C'è il pericolo che l'autonomia dei poteri conferiti a livello di comunità montana venga inquinata dal gioco e dal peso degli organismi molteplici che vi siano rappresentati o che vi siano ammessi, visto che sono chiamati a partecipare nelle comunità le aziende, i consorzi ed altri enti ». Del resto, lo stesso relatore onorevole Della Briotta

nella sua replica ha riconosciuto che nell'attuale testo di legge il problema dei consorzi è posto in modo poco chiaro, per non dire equivoco, per cui — aggiungeva l'onorevole Della Briotta — il ruolo e i compiti dei consorzi di bonifica montana dovrebbero essere meglio precisati nell'attuale testo della legge.

Perciò facciamo appello a tutte le sinistre interne ed esterne alla maggioranza di centro-sinistra affinché questo nostro emendamento sia tenuto nella giusta considerazione, allo scopo di colmare quella che può essere considerata una delle più gravi lacune di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6 ?

DELLA BRIOTTA, Relatore. Esprimo parere favorevole all'emendamento Mengozzi 6. 3, in quanto esso esplicita meglio quanto detto negli articoli precedenti.

Sono invece contrario all'emendamento Lizzero 6. 1, testé illustrato dall'onorevole Lavagnoli, in quanto introduce delle limitazioni che sono in contrasto con quel che abbiamo stabilito agli articoli 4 e 5, e non tanto perché si metterebbe in dubbio il carattere pubblicistico dei consorzi, quanto perché in detti articoli abbiamo precisato la funzione preminente della comunità montana. Non vi è dubbio che, anche per effetto dei meccanismi di carattere democratico che vengono messi in moto da questa legge, l'avvenire è delle comunità e non è dei consorzi di bonifica, salvo i casi in cui non vi sia una coincidenza di territorio tra consorzio di bonifica e comunità montana.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Esprimo parere favorevole all'emendamento della Commissione sostitutivo del primo comma dell'articolo 6. Parere favorevole anche all'emendamento Mengozzi 6. 3. Parere contrario all'emendamento Lizzero 6. 1, per le ragioni addotte dal relatore e anche perché fra l'altro con la dizione proposta, per esempio, verrebbe proibita ogni possibilità di operatività da parte degli enti di sviluppo, che, come poco fa abbiamo sottolineato, possono far parte delle comunità montane.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, sostitutivo del primo comma dell'articolo 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mengozzi 6. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

CARRA, Segretario, legge:

« In deroga alle norme di cui all'articolo 12 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, la comunità montana può essere incaricata, su sua richiesta, di redigere per il territorio della propria zona il piano regolatore intercomunale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

In deroga alle norme di cui all'articolo 12 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, la comunità montana è incaricata, su sua richiesta, di predisporre per il territorio della propria zona il piano di coordinamento territoriale, in conformità del rispettivo piano territoriale regionale.

7. 1. Terraroli, Esposto, Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta.

TERRAROLI. Lo ritiro, aderendo all'emendamento Fioret 7. 2.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

La comunità montana può redigere un piano di sviluppo urbanistico che rifletta le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

linee di programmazione stabilite dalle regioni, le cui direttive dovranno essere recepite dai piani regolatori o dai programmi di fabbricazione che i comuni sono tenuti ad adottare.

7. 2.

Fioret, Pisoni.

Sostituirlo con il seguente:

La comunità montana può redigere un piano di assetto urbanistico secondo le direttive e modalità stabilite dalle leggi regionali.

7. 3.

Pisoni, Fioret.

L'onorevole Fioret ha facoltà di svolgerli.

FIORET. L'emendamento 7. 2 vuole evitare l'insorgere di contraddizioni tra le direttive della programmazione regionale e l'assetto del territorio delle comunità montane che, realizzato prescindendo da tale piano di programmazione, potrebbe diventare un elemento di distorsione della programmazione stessa. Contemporaneamente, con l'emendamento si vuole salvaguardare l'autonomia dei singoli comuni, che devono essere chiamati a dare la loro adesione cosciente nel momento in cui si dotano di piani regolatori o di piani di fabbricazione.

L'emendamento 7. 3 deve intendersi ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

La comunità montana, su richiesta di almeno due terzi dei comuni interessati, può redigere per il territorio della propria zona il piano regolatore intercomunale.

7. 4.

Mengozi, Pisoni, Fioret.

FIORET. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato dagli onorevoli Riz ed altri il seguente subemendamento:

All'articolo 7. 2 Fioret, aggiungere, dopo le parole: stabilite dalle regioni, le altre: e dalle province autonome di Trento e di Bolzano (7. 2. 1).

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. La nostra proposta di subemendamento deriva dal fatto che le province di Trento e di Bolzano hanno competenza in materia urbanistica. Credo che la Commissione e il Governo siano in proposito concordi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

DELLA BRIOTTA, Relatore. Facendo mie anche le argomentazioni del collega Fioret, credo che uno dei compiti più importanti per le nascenti comunità montane sia quello di attuare una politica del territorio e di sviluppo urbanistico in un ambito comprensoriale, vista l'impossibilità dei piccoli comuni ad adempiere questi compiti fondamentali. Voglio altresì sottolineare che gli altri organismi consortili esistenti e operanti in provincia non hanno finora mai saputo assumere questi compiti. La Commissione è pertanto favorevole all'emendamento Fioret 7. 2; è altresì favorevole al relativo subemendamento Riz 7. 2. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Riz 7. 2. 1 all'emendamento 7. 2 Fioret, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Fioret 7. 2 interamente sostitutivo dell'articolo 7, accettato dalla Commissione e dal Governo, integrato dall'emendamento Riz 7. 2. 1, testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

CARRA, Segretario, legge:

« Gli articoli 21 e 22 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sono sostituiti dai seguenti commi:

» Le opere da eseguirsi nei comprensori di bonifica montana nonché quelle previste nei piani generali di sviluppo, predisposti ai sensi della presente legge, sono dichiarate di pubblica utilità, urgenti e indifferibili a tutti gli effetti di legge.

In pendenza dell'approvazione dei piani generali di bonifica montana o di sviluppo, l'urgenza e l'indifferibilità di tali opere viene riconosciuta con l'atto di approvazione dei progetti esecutivi delle opere stesse.

Le opere di competenza privata previste dal piano generale di bonifica ed interessanti più fondi del comprensorio, ovvero le opere

che non possono essere eseguite in un dato fondo se non subordinatamente ad altre da eseguirsi nei fondi finitimi possono essere dichiarate di interesse comune, nonché urgenti e indifferibili, con provvedimento del presidente della giunta regionale e dallo stesso affidate al concessionario delle opere di competenza statale.

La comunità montana sostituisce nell'esecuzione gli enti, persone fisiche o giuridiche, inadempienti » ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo capoverso, sostituire le parole: del presidente della giunta regionale e dallo stesso affidate al concessionario delle opere di competenza regionale, *con le parole:* del presidente della comunità montana.

8. 1. Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

LIZZERO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

CARRA, Segretario, legge:

« I comuni, le province ed i loro consorzi, nonché le comunità montane, le aziende speciali, i consorzi di bonifica montana sono autorizzati ad acquistare terreni compresi nei rispettivi territori montani non più utilizzati a coltura agraria o nudi o cespugliati o anche parzialmente boscati per destinarli alla formazione di boschi, prati o pascoli.

Gli istituti di credito e gli enti di previdenza sono autorizzati, anche in deroga ai rispettivi statuti, ad acquistare i terreni di cui al precedente comma da utilizzare agli stessi scopi entro il limite delle quote destinate agli investimenti immobiliari e fatta salva l'approvazione dell'autorità che esercita il controllo.

Ai relativi contratti si applicano l'imposta fissa di registro ed ipotecaria e l'esenzione dai diritti di voltura.

I terreni acquistati ed utilizzati ai termini del primo e del secondo comma sono esenti dall'imposta sul reddito dominicale e da quella sul reddito agrario e dalle sovrimposte provinciale e comunale per 40 anni, sem-

pre che si tratti di boschi da governare ad alto fusto.

Il beneficio si riconferma ogni cinque anni, con l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 58 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

Agli acquisti di cui al primo e secondo comma del presente articolo sono estese le provvidenze di cui all'articolo 12 della presente legge.

I piani di acquisto e di rimboschimento dei terreni di cui ai precedenti commi devono essere approvati prima della concessione del mutuo dall'autorità forestale competente per territorio.

Gli ispettorati forestali concederanno assistenza gratuita agli enti di cui al primo comma che la richiedano per lo studio dei piani di acquisto e di rimboschimento ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

9. 1. Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

TERRAROLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. Noi proponiamo la soppressione di questo articolo, perché lo riteniamo in contrasto con il quinto comma dell'articolo 11 della legge finanziaria regionale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: ad acquistare, *aggiungere le parole:* o ad affittare per un periodo non inferiore ad anni 15.

Conseguentemente, nella rubrica del titolo II, dopo le parole: Demanio forestale, *aggiungere le parole:* ed affittanze; *e nella rubrica dell'articolo 9, dopo la parola:* forestale, *aggiungere le parole:* ed affittanze.

9. 2. Bianco.

Al settimo comma, dopo le parole: di acquisto, *aggiungere le parole:* e di affittanza.

9. 3. Bianco.

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerli.

BIANCO. Ritiro la prima parte dell'emendamento 9. 2, perché quanto proposto è già

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

previsto in un emendamento della Commissione, mentre mantengo la seconda parte.

L'emendamento 9. 3 ha il senso di coordinare e di rendere coerente tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati dalla Commissione i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: ad acquistare, aggiungere le parole: o a prendere in affitto per un periodo non inferiore ad anni 15;

Aggiungere i seguenti commi:

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui trentennali alle province ed ai comuni per l'acquisto ed il rimboschimento dei terreni di cui al primo comma garantendosi eventualmente sul valore dei beni stessi.

L'onere del pagamento degli interessi relativi a tali mutui è assunto a totale carico dello Stato allorché l'acquisto e l'esecuzione delle opere di rimboschimento viene fatto da province e comuni montani con bilancio deficitario; in caso diverso il concorso dello Stato per il pagamento degli interessi è del 50 per cento.

Per il pagamento degli interessi sui mutui di cui al comma precedente è stabilito il limite di impegno di lire 55 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari 1972, 1973 e 1974.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 55 milioni nell'esercizio finanziario 1972, lire 110 milioni nell'esercizio finanziario 1973; lire 165 milioni dall'esercizio finanziario 1974 all'esercizio finanziario 1001; lire 110 milioni nell'esercizio finanziario 2002 e lire 55 milioni nell'esercizio finanziario 2003.

È stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: le aziende speciali, aggiungere le parole: e i consorzi forestali.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Esprimo parere nettamente contrario alla proposta soppressiva dell'onorevole Lizzero. Credo, anzi, che il proponente sia incorso in un equivoco perché non si parla di demanio dello Stato, ma semplicemente di demanio forestale degli enti locali, che, specialmente nell'arco alpino, hanno una dimensione e una funzione note-

voli come mezzo per tenere insieme la vita di queste comunità.

Insisto sull'emendamento al primo comma, presentato dalla Commissione, che sostituisce parte dell'emendamento Bianco.

Insisto anche sull'emendamento della Commissione con il quale si propone di dare agli enti locali la possibilità di accedere a facilitazioni creditizie presso la Cassa depositi e prestiti per l'acquisto e il rimboschimento dei terreni, di cui al primo comma dell'articolo.

Esprimo inoltre parere favorevole all'emendamento Bianco 9. 2 (per la parte non ritirata) e all'emendamento Bianco 9. 3, che pone il problema della affittanza, estendendo ai terreni presi in affitto le facilitazioni previste per i terreni acquistati.

Accetto l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto gli emendamenti aggiuntivi della Commissione, di cui devo far rilevare l'importanza, perché, sostanzialmente, essi danno possibilità concreta di attuazione a quanto previsto nel primo comma dell'articolo 9, e raccomando l'emendamento del Governo. Concordo per il resto con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LIZZERO, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Voteremo ora l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione.

LIZZERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Il Governo, che ha presentato il disegno di legge n. 1675, che rappresenta — se mi è concesso esprimermi così — un lieve peggioramento della legge n. 991, ci propone con questo emendamento che anche i consorzi forestali siano inclusi tra gli enti autorizzati ad acquistare terreni compresi nei rispettivi territori montani, di cui al primo comma dell'articolo 9. Noi siamo contrari a questa proposta del Governo, come ad altre iniziative

assunte dall'esecutivo in proposito. Nel proporre, infatti, la soppressione dell'articolo 9, noi ci riferivamo non soltanto a leggi che già esistono, ma anche a precise disposizioni date in questo senso da organi dello Stato.

MENGOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGOZZI. Dichiaro di votare a favore dell'emendamento del Governo, anche perché le argomentazioni dell'onorevole Lizzero non mi hanno convinto. Infatti, se le perplessità manifestate dall'onorevole Lizzero concernono il fatto che, a suo avviso e forse anche ad avviso di altri, la trattazione di questo tema rientra nella competenza della legislazione regionale, questo è un discorso che rappresenta una presa di posizione sulla quale si può anche dissentire. Ma, se egli intende trarre motivo di polemica con il Governo e con la maggioranza dal fatto che venga proposto l'inserimento dei consorzi forestali, che forse potrebbero essere ritenuti inclusi nelle aziende speciali, credo che la sua osservazione sia del tutto non pertinente rispetto alle obiezioni più generali che possono essere se mai mosse a questo articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, aggiuntivo al primo comma, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Bianco 9.2, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione l'emendamento Bianco 9.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, aggiuntivo di vari commi, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Il servizio di avvistamento e di prevenzione degli incendi boschivi, nonché quello di spegnimento e di circoscrizione degli incendi stessi, non costituenti minaccia per la incolumità pubblica, sono affidati al Corpo forestale dello Stato.

Nel caso di minaccia riconoscibile fin dall'inizio o successivamente alle prime opere, l'autorità forestale deve chiedere l'intervento dei vigili del fuoco.

La difesa dei boschi dal fuoco è programmata dagli ispettorati regionali delle foreste, di concerto con gli ispettorati di zona dei servizi antincendi della protezione civile.

Il programma comprende misure di prevenzione, vigilanza, avvistamento e segnalazione, organizzazione degli interventi di estinzione, anche con l'impiego di elicotteri, ricerche, sperimentazioni, attività dimostrative, propaganda ed educazione civica.

Nei limiti del programma le opere di prevenzione e le spese per la repressione degli incendi boschivi, comprese le spese necessarie per la retribuzione della manodopera all'uopo reclutata, sono di competenza e a totale carico dello Stato.

In caso di infortunio durante l'opera di estinzione del fuoco e quella di salvataggio di persone e cose, al lavoratore o ai suoi aventi causa si applicano le norme di tutela contro gli infortuni sul lavoro contemplate dal titolo primo del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

10. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

TERRAROLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. Il Parlamento ha recentemente votato la legge 8 dicembre 1970, n. 996, sulla protezione civile, nella quale trovano una loro sistemazione tutti i servizi relativi all'avvistamento, alla prevenzione, allo spegnimento e alla circoscrizione degli incendi boschivi.

La legge prevede una determinata organizzazione, ha la sua copertura finanziaria, per cui questo dispositivo rappresenta una duplicazione di spesa rispetto a una voce del bilan-

cio dello Stato già ampiamente preventivata, a meno che il Governo mi precisi che i 4 miliardi, che all'articolo 14 si destinano a questo fine, sono destinati esclusivamente al rimboschimento. In questo caso noi ritiriamo lo emendamento. Il Governo, ripeto, dovrebbe sopprimere tutta quella parte relativa al servizio di avvistamento, di prevenzione degli incendi e affermare che questi 4 miliardi sono destinati esclusivamente al rimboschimento. Se così non sarà noi davvero dovremo ritenere di essere in contrasto con una legge che il Parlamento ha appena votato e soprattutto dovremo constatare come la somma di 4 miliardi sia destinata a fare cose che già un servizio dello Stato è impegnato a fare e di cui la competenza è affidata in larga parte all'istituto regionale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento perché ritengo che i compiti che vengono con questo articolo assegnati al Ministero dell'agricoltura e per esso al corpo forestale dello Stato debbano intendersi come sostitutivi dell'azione che è demandata alle regioni per effetto della legge che è stata testé citata. Il problema della difesa dei boschi dal fuoco nel nostro paese è un problema molto importante, come ci ha ricordato anche nei giorni scorsi un convegno organizzato in Lombardia, di cui i giornali hanno dato ampia notizia; è un problema collegato con lo spopolamento montano, con l'assenza dell'uomo, anche in funzione della difesa della montagna ed è reso anche più attuale dal fatto che quando scoppiano gli incendi in montagna non vi è più popolazione e quindi nessuno può accorrere al suono delle campane per far fronte alla situazione di pericolo. In realtà le statistiche ci hanno detto che è inutile perseguire una politica di sviluppo e di « forestazioni » nel nostro paese se non riusciamo a ridurre i danni che possono derivare dagli incendi.

Per queste ragioni esprimo parere contrario all'emendamento soppresivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario all'emendamento per le ragioni già espresse dal relatore. Desidero soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi sulla gravità del problema degli incendi che, specie nell'estate scorsa, hanno

depauperato in modo notevole il patrimonio boschivo del paese. Con la norma proposta nell'articolo noi cerchiamo di porre in essere una organizzazione che abbia carattere di prevenzione e di ricostituzione, adatta alle esigenze derivanti dalla imponenza del fenomeno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Terraroli, mantiene l'emendamento Lizzero 10. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TERRAROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10, di cui gli onorevoli Lizzero ed altri hanno chiesto la soppressione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Ai fini della costituzione di riserve naturali di preminente interesse nazionale la azienda di Stato per le foreste demaniali è autorizzata ad acquistare terreni, anche coltivati, per la formazione di unità ambientali da preservare e da ricostituire ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

11. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposto.**

TERRAROLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di soppressione dell'articolo 11 è motivata innanzi tutto dal fatto che non si comprende bene chi abbia stabilito che le riserve naturali, anche quelle di preminente interesse nazionale, siano di competenza statale e non possano invece rientrare nella legge che regolerà tutta la materia dell'agricoltura, attribuita alla competenza regionale, affidando magari al Governo la precisazione del concetto dei programmi regionali in materia. Ma a parte queste considerazioni di principio, anche qui però in definitiva con l'articolo 14 si destina una somma di alcuni miliardi per compiere operazioni di questa natura, somma che a nostro avviso,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

nella situazione attuale, sarebbe invece meglio destinare esclusivamente alla formazione e attuazione dei piani comprensoriali di sviluppo in montagna.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

DELLA BRIOTTA, Relatore. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Esprimo parere contrario a questo emendamento. Non è che l'articolo che esso tende a sopprimere elimini la competenza delle regioni: si limita a individuare alcune zone e alcune possibilità di intervento nel settore della protezione della natura e della conservazione degli ambienti naturali. Credo che questo sia uno dei problemi fondamentali posti all'attenzione della opinione pubblica in questo momento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11, di cui l'onorevole Lizzero ed altri hanno chiesto la soppressione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

CARRA, Segretario, legge:

« Nei territori montani i trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo dei fondi rustici, fatti a scopo di arrotondamento o di accorpamento di proprietà diretto-coltivatrici, singole o associate, sono soggetti all'imposta di registro e di trascrizione ipotecaria nella misura fissa di lire 500 fino a 5 mila metri quadrati e di lire 2 mila negli altri casi e sono esenti dai diritti di voltura.

I trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo, acquisiti o disposti dalle comunità montane, la cui destinazione sia prevista nel piano di sviluppo per la realizzazione di insediamenti industriali, artigianali o di impianti a carattere associativo o cooperativo per produzione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti del suolo e di caseifici e stalle sociali o di attrezzature turistiche, godono delle agevolazioni di cui al comma precedente.

Decadono dai benefici di cui ai precedenti commi i proprietari di terreni montani che non osservano gli obblighi derivanti dai vincoli idrogeologici o imposti per altri scopi.

Le successioni tra ascendenti, discendenti e coniugi aventi per oggetto i boschi costituiti ovvero ricostituiti o migliorati per effetto della presente legge o di altre leggi a favore dei territori montani, sono esenti dalle imposte di successione; sono inoltre esenti dalla relativa imposta le donazioni tra ascendenti e discendenti aventi per oggetto detti boschi.

Le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sono estese all'intero territorio montano ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: singole o associate, e aggiungere, in fine, le parole: Le stesse agevolazioni si applicano anche a favore delle cooperative agricole che conducono direttamente anche se in forma associata i terreni.

12. 1.

Mengozi, Pisoni, Fioret.

MENGOZZI. Lo ritiriamo, signor Presidente, aderendo all'analogo emendamento predisposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Alle iniziative di cui al comma precedente relative alla produzione, raccolta, trasformazione, commercializzazione dei prodotti locali si applicano tutte le agevolazioni fiscali previste per le cooperative dalle vigenti disposizioni.

12. 2.

Bianco, Giordano.

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Debbo riconoscere che questo emendamento, così inserito nell'articolo 12, può dar luogo ad un equivoco, mentre lo scopo dell'emendamento tende a creare condizioni di favore non soltanto per quanto riguarda il trasferimento di proprietà per coloro che acquistano la proprietà a determinati fini nelle zone montane, ma anche a favore della produzione in modo tale da consentire che quelle iniziative che nelle zone montane dovessero essere dirette a commercializzare, a raccogliere e a trasformare i prodotti locali, possano ottenere tutti i vantaggi che sono attualmente concessi dalle vigenti disposizioni alle cooperative. Lo scopo non è cioè quello di favorire attraverso la tassa fissa il trasfe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

rimento della proprietà, ma quello di favorire invece l'insediamento di determinate attività economiche, e quindi di facilitare tale insediamento all'interno delle zone montane. Affidato pertanto l'emendamento alla Commissione affinché essa, nel caso che lo accolga, possa modificarlo in modo tale da farlo rispondere alle finalità che esso si proponeva nel momento della presentazione.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Alla fine del primo comma, dopo le parole: esenti dai diritti di voltura, aggiungere le parole: le stesse agevolazioni si applicano anche a favore delle cooperative agricole che conducono direttamente i terreni.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12 ?

DELLA BRIOTTA, Relatore. Circa l'emendamento Bianco 12. 2, il parere del « Comitato dei 9 » è stato questo: che dovrebbe considerarsi superfluo e, come dice il collega Lizzero, ciò che è superfluo non soltanto è inutile, ma è anche dannoso. Comunque, il parere della Commissione è che questa formulazione sia inutile. Esprimo pertanto parere contrario. Raccomando invece l'approvazione dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Accetto innanzitutto l'emendamento della Commissione.

Quanto all'emendamento Bianco 12. 2, anch'io lo ritengo superfluo perché non si comprende bene di quali benefici esso tratti. Se si tratta di benefici estesi, sul piano più generale, alle associazioni dei produttori e alle loro cooperative, evidentemente il fatto che siano in montagna non esclude che possano fruirne. Esprimo pertanto parere contrario, perché altrimenti si creerebbe una situazione di confusione che contrasterebbe con gli interessi cui ha fatto cenno l'onorevole Bianco, al quale rivolgo la preghiera di ritirare l'emendamento.

BIANCO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel suo complesso, con l'emendamento approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

CARRA, Segretario, legge:

« L'articolo 34 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1952, n. 1979, sono sostituiti dal seguente:

» Le comunioni familiari vigenti nei territori montani, nell'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale nei territori di loro pertinenza, continuano a godere e ad amministrare i terreni stessi in conformità dei rispettivi statuti e consuetudini riconosciuti dal diritto anteriore conservando la loro autonomia per il godimento, l'amministrazione e l'organizzazione dei loro beni agro-silvo-pastorali, appresi per laudo, nel quadro della vigente legislazione ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

CARRA, Segretario, legge:

« Ai fini dell'applicazione della presente legge, nel periodo 1972-1974 è autorizzata la spesa per il fondo globale di lire 116 miliardi da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ripartita come segue:

1) lire 2 miliardi per l'esercizio 1972 per le attività previste dall'articolo 3 (carta della montagna);

2) lire 7 miliardi per i contributi previsti all'articolo 4 (Comunità montane ed altri enti) in ragione di lire 2 miliardi per l'esercizio 1972, lire 2,5 miliardi per l'esercizio 1973 e lire 2,5 miliardi per l'esercizio 1974;

3) lire 3 miliardi per l'esercizio 1972 per le attività previste all'articolo 5 (redazione dei piani di sviluppo);

4) lire 62 miliardi per il fondo globale per l'attuazione dei piani di sviluppo, di cui 16 miliardi per l'esercizio 1972, 23 miliardi per l'esercizio 1973 e 23 miliardi per l'esercizio 1974;

5) lire 4 miliardi per le attività previste all'articolo 10 (incendi boschivi) di cui 1 miliardo per l'esercizio 1972, 1,5 miliardi per

l'esercizio 1973 e 1,5 miliardi per l'esercizio 1974;

6) lire 30 miliardi per il finanziamento di opere pubbliche e di bonifica montana previste dall'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni, di cui 10 miliardi in ciascuno degli esercizi 1972, 1973 e 1974. Di detta somma lire 1,5 miliardi sarà destinata per ciascun esercizio alla manutenzione delle opere predette e lire 1,5 miliardi per ciascun esercizio per la concessione delle anticipazioni previste dall'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 991;

7) lire 5 miliardi, di cui 1 miliardo per l'esercizio 1972, 2 miliardi per l'esercizio 1973 e 2 miliardi per l'esercizio 1974, per gli interventi di cui all'articolo 11 (riserve naturali);

8) lire 3 miliardi per le spese generali occorrenti per l'applicazione della presente legge ivi compresi gli oneri per la redazione della carta della montagna, di cui 1 miliardo per l'esercizio 1972, 1 miliardo per l'esercizio 1973 e 1 miliardo per l'esercizio 1974 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

Ai fini dell'applicazione della presente legge è autorizzata, per l'anno 1972, la spesa di lire 116 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del tesoro, che provvederà a ripartirla d'intesa con i presidenti delle giunte regionali interessate per:

- 1) la istituzione delle comunità montane;
- 2) la predisposizione di programmi di sviluppo economico e sociale e di piani territoriali da parte delle comunità;
- 3) la realizzazione di primi interventi di attuazione dei programmi e dei piani di cui al precedente punto 2).

Se alla fine dell'anno 1972 non sarà ancora entrato in vigore il nuovo programma di sviluppo nazionale, a cui è affidata l'attuazione della finalità della presente legge, verrà stanziata per l'anno finanziario 1973 la somma di lire 116 miliardi, da iscriversi e da erogarsi secondo le modalità stabilite dal comma precedente con la finalità di finanziare gli interventi di cui al punto 2) del precedente comma.

14. 1. Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

Sopprimere i numeri 1), 5), 7) e 8) e sostituire il numero 4) con il seguente:

4) lire 79 miliardi per il fondo globale per l'attuazione dei piani di sviluppo di cui 17 miliardi per l'esercizio 1972, 31 miliardi per l'esercizio 1973, e 31 miliardi per l'esercizio 1974.

14. 2. Terraroli, Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.

L'onorevole Lizzero ha facoltà di svolgerli.

LIZZERO. Signor Presidente, non dovrebbe essere necessario illustrarli, ma mi permetterò di dire qualche parola perché il problema è di grande momento. Della questione del finanziamento hanno parlato, nel corso dei loro discorsi, tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, così come ne parlerà tra poco il collega Terraroli in sede di dichiarazione di voto. Non c'è dubbio che qui siamo di fronte ad una questione che caratterizza il provvedimento che stiamo per approvare. Per questo provvedimento è previsto un finanziamento di 116 miliardi di lire in tre anni. Noi pensiamo (e quando dico « noi » non mi riferisco ai deputati dell'opposizione ma, per loro esplicita dichiarazione, a tutti quelli che sono intervenuti); noi pensiamo, dicevo, che il finanziamento sia veramente irrisorio, tale da mettere in pericolo la possibilità di dare attuazione alle norme più avanzate contenute nel provvedimento in esame. La maggioranza e l'opposizione sono dunque d'accordo sulla esiguità del finanziamento. Noi avevamo avanzato una proposta di aumento del finanziamento stesso, e altra analoga proposta era stata avanzata dallo stesso relatore, come da altri colleghi. Tuttavia, noi abbiamo ritirato la nostra proposta poiché ci rendevamo conto delle difficoltà della sua attuazione e d'altra parte desideriamo fare delle realizzazioni e non solo delle affermazioni. Restando, dunque, gli attuali finanziamenti, noi abbiamo insistito in sede di « Comitato dei 9 » oltre che in Commissione e in sede di comitato ristretto, affinché si restringessero i tempi di impiego della spesa prevista. Noi proponiamo, cioè, che i 116 miliardi siano spesi interamente nel corso del 1972, dal momento che il finanziamento del 1971 è già previsto dal « decretone ».

Devo dire che, anche se non faccio parte di quel gruppo, posso esporre il pensiero al riguardo del presidente di un gruppo di

maggioranza: infatti, il presidente di uno dei gruppi della maggioranza ha espressamente detto di concordare con la tesi che si debba giungere al finanziamento per un anno e non per tre anni. Vorrei conoscere l'opinione del ministro a questo proposito: se il periodo di spesa dei 116 miliardi non fosse quello previsto dal nostro emendamento, che è di un anno, ma fosse di 18 mesi - un anno e mezzo - e a partire da quel momento la spesa venisse prevista nel quadro del programma generale di sviluppo economico (che per allora con ogni probabilità dovrebbe essere pronto) o con un ulteriore finanziamento della legge, noi accetteremmo una modifica di questo tipo. Certo è che, allo stato attuale, la situazione è grave: questa è la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento, che manterremo così com'è se non dovesse giungere al riguardo una modifica da parte del Governo.

Con l'emendamento 14. 2 intendiamo perseguire il fine che nell'articolo 14 della legge non si entri in modo tanto minuzioso nelle indicazioni della spesa. Onorevole ministro, quando si stabiliscono tutte le indicazioni contemplate nei punti che noi proponiamo di sopperire, si torna di fatto alla legge n. 991 e si esce dallo spirito più avanzato e democratico che, almeno in parte, l'attuale provvedimento prevede. Pertanto, insistiamo sull'emendamento 14. 2.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), sopprimere le parole: per il fondo globale.

14. 3.

Mengozi, Fioret, Pisoni.

MENGOZZI. Lo ritiro, signor Presidente, aderendo all'emendamento della Commissione cui, se ella consente, vorrei brevemente riferirmi.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento della Commissione è del seguente tenore:

Sostituire la prima parte dell'articolo 14, fino al n. 4 incluso, con il seguente testo:

Ai fini dell'applicazione della presente legge, del periodo 1972-1974 è autorizzata la spesa di lire 116 miliardi da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ripartita come segue:

1) lire 2 miliardi per l'esercizio 1972 per le attività previste dall'articolo 3 (carta della montagna);

2) lire 2 miliardi per i contributi previsti all'articolo 4 (ad enti diversi dalle comunità montane) in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio 1972, lire 750 milioni per l'esercizio 1973 e lire 750 milioni per l'esercizio 1974;

3) lire 70 miliardi per il fondo speciale per la redazione e l'attuazione dei piani di sviluppo e per i contributi alle comunità montane previsti dall'articolo 4 in ragione di lire 20 miliardi e 520 milioni per il 1972, 24 miliardi e 750 milioni per il 1973, 24 miliardi e 750 milioni per il 1974. Di tali somme, lire 3 miliardi saranno destinate per il 1972 alla redazione dei piani di sviluppo e lire 5 miliardi per i contributi alle comunità montane di cui all'articolo 4, in ragione di lire 1 miliardo e 500 milioni per il 1972, lire 1 miliardo e 750 milioni per il 1973 e lire 1 miliardo e 750 milioni per il 1974.

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di parlare.

MENGOZZI. Con questo emendamento della Commissione si è ritenuto di rivedere la stesura dell'articolo 14, in primo luogo togliendo la dizione « fondo globale », che appariva in due punti dell'articolo (la prima frase e il punto 4), e usando un altro termine - « fondo speciale » - affinché non si crei confusione con il fondo globale di copertura, termine usato per i provvedimenti legislativi in corso.

Inoltre, si è ritenuto di procedere ad una diversa ripartizione. Rimangono i 116 miliardi da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e vengono assegnati 2 miliardi per le attività previste all'articolo 3 (carta della montagna), 2 miliardi per i contributi previsti all'articolo 4 (ad enti diversi dalle comunità montane) in ragione di 500 milioni per il 1972, 750 milioni per il 1973 e 750 milioni per il 1974. Infine, sono assegnati 70 miliardi per il fondo speciale per la redazione e l'attuazione dei piani di sviluppo e per i contributi alle comunità montane previsti dall'articolo 4, in ragione di 20 miliardi e 520 milioni per il 1972, di 24 miliardi e 750 milioni per il 1973 e di una pari somma per il 1974. Si precisa, inoltre, che di tali somme, 3 miliardi saranno destinati alla redazione dei piani di sviluppo e 5 miliardi per i contributi alle comunità montane di cui all'articolo 4.

In sostanza, si prende realisticamente atto dell'attuale struttura dei rapporti tra Stato e regioni, non ancora completamente chia-

riti, per cui una parte di questi finanziamenti — la più cospicua — viene senz'altro destinata al fondo speciale, amministrato (con i criteri indicati all'articolo 5) dalle regioni. La restante parte viene per ora — in attesa di un chiarimento — amministrata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in ragione di 30 miliardi per le opere di bonifica montana previste dal punto 6) dell'articolo 14 (che diventerà 5) del nuovo testo), mentre le altre somme, relative alla carta della montagna e alle spese generali di amministrazione della legge, per loro natura non possono in questo momento che interessare un organo centrale quale è il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con i necessari concerti degli altri ministeri.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 ?

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Sarebbe facile esprimere, a parole, parere favorevole agli emendamenti e alle proposte che reiteratamente — devo dargliene atto — il collega Lizzero ha formulato sia nel Comitato ristretto sia in Commissione. Dopo avere aderito alle sue proposte, però, ci siamo ritrovati sempre (il collega Lizzero lo sa) al punto di partenza, cioè di fronte al diniego da parte del Tesoro di mettere a disposizione stanziamenti maggiori. Quindi non si tratta solo di affermare la nostra volontà con o senza il consenso di colleghi autorevoli.

RAUCCI. L'Assemblea è sovrana.

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Sì, onorevole Raucci, l'Assemblea è sovrana, ma vorrei dirle che ho letto il parere della Commissione bilancio e non mi risulta che in Commissione bilancio vi sia stata una diversità di opinioni da parte dei commissari appartenenti alla maggioranza o all'opposizione in merito al parere da esprimere su questo disegno di legge che stanziava 116 miliardi.

RAUCCI. La Commissione bilancio naturalmente esprime il parere sulla congruità della copertura quale risulta prevista dal disegno di legge, e non ha la facoltà di emendare. Se la Commissione agricoltura avesse presentato una proposta di modifica, la Commissione bilancio l'avrebbe esaminata.

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Prendo atto della precisazione fatta dal collega Raucci,

però i termini del problema non cambiano: cioè sullo stanziamento di 116 miliardi vi è stato l'assenso generale. Vogliamo ora tornare in Commissione per proporre un aumento ?

LIZZERO. Per la verità noi non chiediamo un aumento degli stanziamenti, ma soltanto la restrizione del tempo della spesa. Lo stanziamento resta identico.

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Per le ragioni dette, il relatore è contrario sia all'emendamento Lizzero 14. 1 sia all'emendamento Terraroli 14. 2. Raccomando invece l'approvazione dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, ho già avuto occasione di dire, a conclusione del mio intervento di questa mattina, che indubbiamente in questa legge vi è una limitata dimensione finanziaria. Ho avuto anche occasione di dire che il Governo è perfettamente cosciente del fatto che i problemi posti da questa legge, secondo un'impostazione del tutto nuova, dovranno essere affrontati certamente anche sul piano finanziario e credo forse anche a breve scadenza, in occasione del discorso di carattere più generale che dovrà regolamentare, per esempio per quello che riguarda l'agricoltura e l'urbanistica, i rapporti tra lo Stato e le regioni.

Alla luce di queste considerazioni evidentemente debbo esprimere parere contrario agli emendamenti Lizzero 14. 1 e Terraroli 14. 2. Debbo per altro sottolineare ancora una volta l'impostazione di questo provvedimento che, seppure nella sua limitata dimensione finanziaria, pone i problemi della montagna sotto un aspetto di notevole validità. Validità che, anche ai fini della indicazione delle linee di tendenza, trova significativo riconoscimento nella nuova formulazione dell'articolo 14 con le modifiche proposte dalla Commissione e per le quali esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lizzero, mantiene l'emendamento 14. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

Onorevole Lizzero, mantiene l'emendamento Terraroli 14. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 14 nel suo complesso, con l'emendamento approvato.
(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 15.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale e delle province di Trento e Bolzano per la regione Trentino-Alto Adige, cui i ministri per il bilancio e la programmazione economica e per l'agricoltura e le foreste, per la rispettiva competenza, assegneranno annualmente una quota-parte degli stanziamenti avuto riguardo alla superficie, alla popolazione e al reddito degli enti su indicati.

A tal fine le regioni devono comunicare annualmente ai ministri predetti la situazione degli impegni assunti, per ciascun settore e categoria di aziende, degli interventi disposti, degli investimenti provocati e dei relativi contributi o concorsi concessi ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Le disposizioni della presente legge si applicano a favore delle regioni a statuto ordinario come delle regioni a statuto speciale.

15. 1. **Lizzero, Granzotto, Orilia, Scutari, Terraroli, Avolio, Bardelli, Bortot, Lavagnoli, Marras, Miceli, Tempia Valenta, Esposito.**

LIZZERO. Rinunciamo allo svolgimento anche perché l'emendamento è di una chiarezza estrema.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. La Commissione propone invece la soppressione dell'arti-

colo 15, ritenendo che esso non abbia più ragion d'essere poiché è ovvio che le disposizioni della legge debbono essere applicate anche nei confronti delle regioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è favorevole alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 15. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LIZZERO. Lo ritiro, signor Presidente, poiché nella sostanza è identico all'emendamento soppressivo della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 15, di cui la Commissione ha proposto la soppressione, con l'accordo del Governo.

(*È respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 16 (che è così divenuto 15), ultimo del disegno di legge.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge le comunità montane o i consigli di valle già costituiti ed i consorzi dei bacini imbriferi montani che assumessero la funzione di comunità montana modificheranno i propri statuti per adeguarli alle norme della presente legge. L'approvazione di tali modifiche dovrà avvenire, anche in deroga alle norme statutarie, da parte dell'organo deliberante di tali enti, presenti la metà più uno dei propri componenti con diritto di voto e a maggioranza semplice. Le modifiche predette saranno ratificate dagli organi di controllo.

L'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, e gli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1952, n. 1979, relativi alla classifica dei territori montani, nonché gli articoli 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, sono abrogati.

Gli articoli 10, 11, 12 e 13 della legge 25 luglio 1952, n. 991, relativi ai consorzi di prevenzione, sono abrogati. È abrogata altresì qualsiasi altra disposizione della legge medesima o di altra legge in contrasto con la presente.

Il Governo è delegato, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, a raccogliere in un testo unico le norme che interessano l'economia e lo sviluppo della montagna ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge in esame perviene alla nostra approvazione con notevole ritardo, ma in compenso è doveroso riconoscere che è stata ben meditata e ben elaborata dalla Commissione e che essa porterà un valido aiuto a coloro che svolgono la loro faticosa attività lavorativa in zona di montagna e a difesa della montagna, lavoro che per giunta è accompagnato da scarso reddito.

Mi preme porre in rilievo che la provincia di Bolzano ha dato un particolare contributo ai problemi della montagna svolgendo una notevole attività legislativa ed amministrativa; e che nella nostra provincia hanno svolto una proficua opera i consigli di valle e i consorzi dei bacini imbriferi montani, che proprio in questa legge hanno trovato giustamente una ulteriore espressa conferma della loro utilità e della loro validità. A questo proposito giova precisare che tali consigli di valle e i consorzi dei bacini imbriferi montani hanno nelle regioni a statuto speciale non solo funzione di applicare la legge per la valorizzazione della montagna, ma anche altre competenze locali che saranno anche in futuro salvaguardate dalla competenza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Poste queste premesse, daremo il nostro voto favorevole alla legge sullo sviluppo della montagna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masciadri. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo del partito socialista italiano alla legge sulla montagna, è doveroso da parte mia motivare le ragioni che ci hanno portato a questa conclusione.

Il dibattito serrato e intenso svoltosi in quest'aula in questi giorni — dibattito che ha fatto seguito a discussioni protrattesi forse fin

troppo a lungo in Commissione e in Comitato ristretto — ci ha reso convinti d'altra parte che le istanze fondamentali della gente della montagna erano state recepite in questa proposta di legge esaminata ed ora giunta alla nostra approvazione. È giusto rilevare che le discussioni qui avvenute erano il punto di arrivo di intensi dibattiti svoltisi in diversi convegni nel nostro paese con la partecipazione dei diversi interessati e dell'associazione che rappresenta i comuni montani. La cura che si è posta nel tenere i contatti con l'UNCERM, associazione — come ognuno ben sa — unitaria, ha facilitato molto le cose, ha concorso a formare una certa visione unitaria sui temi più qualificanti, per cui il problema, così scottante per sua natura, è giunto a noi già maturo e spogliato di quelle scorie che avrebbero potuto suscitare divisioni. Gli intensi dibattiti con l'UNCERM e nei convegni sono riusciti a chiarire almeno un aspetto della questione, che pareva ancora non ben chiara nel disegno di legge governativo originario, cioè che il problema della montagna non può essere considerato solamente sotto il profilo agricolo, essendo invece un problema complesso e composto di tanti problemi, tra i quali quello dell'agricoltura. Non era cioè sufficiente attenerci alle linee direttrici del 1952 e della legge n. 991, che all'atto della sua nascita era pur stata una legge importante e qualificante, forse una delle più organiche, ma che ormai, in una situazione politica, sociale, economica e direi anche culturale diversa, è da considerarsi superata. Tutto ciò che di buono aveva potuto esprimere, l'aveva ormai espresso; non poteva dare più buoni frutti in una situazione profondamente mutata. Si è compiuto così un salto di qualità che va ad onore delle associazioni portatrici di questa volontà e del Parlamento che tutto ciò ha recepito.

La montagna ed i suoi problemi si affrontano con una legge che deve sapere considerare gli aspetti complessivi della realtà della montagna stessa, che sono quelli turistici, dell'artigianato, della piccola e media industria, aspetti che si aggiungono e si fondono con la risoluzione dei problemi agricoli.

Il ministro dell'agricoltura ha parlato prima, è stato sempre presente, ha concluso poi il dibattito a nome e per conto non solo del Ministero di cui è titolare, ma a nome e per conto dei suoi colleghi titolari di altri ministeri interessati, in almeno pari misura, a che si affrontino e risolvano i mali di un numero così grande di zone e così vasto di popolazioni della nostra Italia. L'onorevole Natali rappresenta certo qui anche il ministro dei lavori

pubblici, per la parte che riguarda la difesa idrogeologica del suolo, che pure non è problema della sola montagna — non fosse altro perché i mali ed i danni si ripercuotono con intensità crescente al piano — anche se sarebbe stata auspicabile una maggiore e più precisa concatenazione del problema della montagna con quello della difesa del suolo, di cui tanto si parla, e per il quale occorrerebbero, più che consensi, provvedimenti e mezzi finanziari.

Questa osservazione da me fatta — sia detto per inciso — riguarda tutto il problema della montagna italiana. Avrebbe comunque un'importanza determinante per l'Italia meridionale, che tramite i suoi rappresentanti ci ha fatto ancora una volta, e giustamente, ascoltare qualche lagnanza e qualche perplessità.

È propizia l'occasione — nella certezza di non essere fuori tema — per richiamare l'attenzione del Parlamento sul problema della difesa idrogeologica del suolo, che tanto inchostro ha fatto consumare, tanti studi ha ispirato, ed anche di alto livello e significato, e che tanti lutti ha provocato, lutti che potrebbero ripetersi anche domani.

Detto e sottolineato ciò, vale la pena di ricordare che questa è la prima e più significativa legge quadro della nostra legislazione dopo l'avvento dell'ente regione; e tutto questo è per noi socialisti motivo di vera soddisfazione. Se codifica nella legge, direi, l'intervento delle regioni a statuto ordinario, di cui si riconosce la funzione di motore per quanto riguarda la realtà della montagna. È affermata inoltre la validità di organismi nuovi come le comunità montane, riconosciute come gli organi locali di programmazione decisionale ed operativa. Tutto questo è profondamente democratico, se per democratico si intende partecipazione delle popolazioni alla formazione del proprio destino e del proprio domani. Non dubito che questo atto di fede nella validità delle istanze di base, nella maturità dei montanari, sortirà il migliore effetto; non vi sarà nulla calato dall'alto, nulla avrà sapore di paternalismo, tutto avrà un ampio respiro democratico.

Queste sono le considerazioni che avevamo già avuto modo di svolgere prima, e che intendiamo sottolineare ora, al termine del dibattito. Alcune zone di ombra, che pure esistono nella legge, così come in ogni risultato dell'azione umana, non ne offuscano la bontà. Si potrebbe discutere a lungo ed utilmente sulla funzione dei consorzi di bonifica, su altri organismi ancora che rimangono in montagna e che assicurano un apporto pluralistico di attività e di esperienze. Il domani ci

dirà se sarà bene sopprimerli o garantirne la esistenza. Per oggi ci si poteva e ci si doveva preoccupare di un fatto fondamentale: che la funzione di sviluppo della vita nelle nostre vallate fosse assegnata alle comunità montane. Si è potuto e dovuto utilmente sottolineare — cosa che io ripeto e condivido — che i finanziamenti qui previsti sono insufficienti (come ha detto anche l'onorevole ministro a proposito dell'articolo 14) rispetto alle esigenze sempre trascurate della montagna, ed insufficienti anche rispetto agli obiettivi che ognuno di noi ha indicato per sanare i mali di sempre, accentuatasi negli ultimi anni al confronto del ritmo di crescita di altre zone e di altri settori del nostro paese. Ma tant'è. I mezzi reperiti sono quelli messi a disposizione. Si tratta di usarli bene, di indirizzarli nelle giuste direzioni per riparare a situazioni difficili e per creare le premesse per ulteriori balzi in avanti e miglioramenti della legge stessa.

Il gruppo del partito socialista italiano è quindi favorevole a questa legge. La voterà e il suo voto, unito a quello degli altri, è una prova di viva simpatia e di grande solidarietà verso le genti di montagna che rappresentano una così grande forza numerica e spirituale del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quali che siano le riserve formulabili da noi a proposito di questo o di quell'articolo, esse non sono tali da non farci raccogliere l'esortazione dell'onorevole relatore per una sollecita approvazione della legge nell'interesse della montagna e dei suoi abitanti.

D'altra parte noi condividiamo la *ratio* di questa legge. È una *ratio* di restituzione, per così dire: di restituzione al bosco e al pascolo di terre che non hanno e che non possono avere altra vocazione se non quella del bosco e del pascolo; specialmente per quanto riguarda le montagne « calve », le montagne che « camminano », nel nostro Mezzogiorno.

Tuttavia, specialmente nel Mezzogiorno, lo ripeto, questa vocazione è stata violentata. Lo diceva ai suoi tempi Giustino Fortunato, angosciato dai danni che una miserabile coltura del grano arrecava a suoli che non avevano alcuna vocazione per il grano. E lo diceva in questa aula Francesco Saverio Nitti quando, in un memorabile discorso, auspicava « una politica dei boschi e delle acque ».

Perché una politica dei boschi e delle acque non è stata possibile fino a ieri? Perché la vocazione al bosco e al pascolo è stata violentata? Perché abbiamo lasciato grattare e fare a pezzi il suolo delle pendici meridionali e non soltanto meridionali? Perché la pressione demografica era altissima. Di qui il regime che Rossi Doria chiamava di latifondo contadino e che Scodellaro chiamava di minifondo; il regime onde la montagna è stata sottoposta a quella che i meridionalisti hanno definito una miserabile agricoltura di rapina.

L'onorevole relatore ci ha ricordato che al censimento del 1961 risultava ancora «stivata» nei territori montani una popolazione di circa 10 milioni di abitanti. Ancora troppi. È presumibile che al censimento del 1971 risulteranno sensibilmente diminuiti.

Ma quanto più alta di oggi era la percentuale della popolazione montana ai tempi di Fortunato e di Nitti? Io non so, onorevoli colleghi, in quali dei nostri territori montani siamo ancora davanti ad un problema di decompressione demografica e in quali, invece, siamo già di fronte al problema di trattenere coloro che sono rimasti. Ritengo, però, che questa legge, se saggiamente applicata, possa valere in un caso e nell'altro.

Perché l'esodo dalla montagna può essere un'occasione, una buona occasione per curare e risanare la montagna; ma può essere anche l'ultima sciagura se noi non sapessimo cogliere questa occasione. Buona occasione o ultima sciagura? Buona occasione, se noi sapremo intervenire tempestivamente — siamo già in ritardo — per sistemare la montagna. Ho scelto la parola «sistemare», ricordando un ormai lontano discorso del compianto Ceriani Sebregondi sulle «aree di sistemazione» del Mezzogiorno. Lo SVIMEZ, e per esso Ceriani Sebregondi, aveva distinto nel Mezzogiorno la pianura in «aree di sviluppo integrale» e in «aree di sviluppo ulteriore»; e quasi il 60 per cento dei territori meridionali venivano considerati «aree di sistemazione», prevalentemente montane, comunque povere di risorse. Rossi Doria disse allora che in queste aree la popolazione si sarebbe dovuta ridurre almeno ad un terzo, perché si potesse parlare di sistemazione. Ecco, io credo che ci siamo. E questo significa che il presupposto della sistemazione si è realizzato o sta per realizzarsi.

Quali sono dunque gli interventi indilazionabili per queste aree? È diventata possibile la riconversione auspicata da Fortunato, ma essa non può avere inizio se non si costituiscono grandi aziende agro-silvo-pastorali, pre-

feribilmente di proprietà dello Stato, o degli enti locali, con gestione cooperativistica.

Mi sia consentito di aggiungere che se non si vuole recare grave danno al monte e al piano, il ritorno al pascolo non deve significare abbandono alle forze della natura, alle acque non imbrigliate, dei magri seminativi che, su quote frazionate e disperse, tenacemente persistono nelle piccole aziende familiari; ed inoltre che la ricostituzione del manto forestale deve tener conto della possibilità che — ricerca scientifica permettendo e aiutando — ci si possa orientare verso le specie di più rapido accrescimento, suscettibili di una più vasta gamma di utilizzazioni (cellulosa, resine, legname da opera, eccetera).

Per quanto concerne il primo punto, io ritengo che si debba affrontare non soltanto il problema delle acque, ma anche quello della ricomposizione fondiaria, condizione pregiudiziale per creare le grandi aziende agro-silvo-pastorali di cui ho parlato. Oggi, che i fazzoletti di terra del cosiddetto latifondo contadino sono abbandonati ai vecchi e alle donne da coloro che partono per le città, sono diventati possibili interventi che appena dieci anni or sono erano del tutto impensabili. Vorrei, a questo proposito, ricordare quanto scrisse Dell'Angelo nel 1962: «Un compito non marginale degli enti regionali di sviluppo dovrebbe essere quello di porsi come acquirenti di terre destinate all'abbandono per dare così la possibilità agli emigranti di realizzare il loro patrimonio e per formare con tali terre nuove unità di adatta dimensione per essere, da caso a caso, attribuite ad altri contadini o ad altri imprenditori privati o pubblici, come l'azienda demaniale delle foreste, o anche gestite direttamente come aziende di indirizzo silvo-pastorale».

Per quanto riguarda il secondo punto è da osservare che, se veramente le utilizzazioni industriali di cui fossero suscettibili le specie prescelte per il rimboschimento potessero realizzarsi nei luoghi stessi del rimboschimento, o molto vicino, con risparmio dei costi, noi avremmo una propagazione dell'industrializzazione, sia pure di alcune sue manifestazioni soltanto, nelle zone che sono le meno idonee per la localizzazione di altri tipi di attività industriali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi non sapessimo approfittare dell'esodo per avviare la ricomposizione ed il rimboschimento, per valorizzare nella montagna — come stamane efficacemente ci ha ricordato il ministro — il pascolo, e quindi una attività zootecnica non primitiva, ed il bosco nella sua

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

triplice funzione, produttiva, protettiva e turistica; se noi sciupassimo questa occasione che l'esodo ci ha offerto, veramente in montagna non resterebbe più nessuno: si avrebbe l'estrema degradazione del suolo, l'ultima sciagura, e non solo per la montagna, ma anche per la pianura.

Consapevoli di tutto questo e del valore della legge che stiamo per votare, del suo valore come strumento per una nuova politica della montagna, noi repubblicani votiamo a favore e affidiamo alla riflessione di un ministro abruzzese le poche considerazioni meridionalistiche con le quali abbiamo accompagnato l'espressione del nostro consenso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, ritengo mio dovere prendere la parola, in verità molto brevemente, per dichiarazione di voto, in quanto non siamo d'accordo con il giudizio espresso poc'anzi dall'onorevole ministro dell'agricoltura, secondo il quale il disegno di legge al nostro esame presenta una notevole validità.

Il gruppo del MSI, al quale mi onoro di appartenere, ha già ampiamente motivato — e non è il caso di ripeterle qui — le molteplici ragioni di ordine vario che lo inducono a non valutare positivamente il disegno di legge avente per titolo: « Provvedimenti per la valorizzazione della montagna ».

Dopo il lungo e travagliato *iter* parlamentare e politico seguito da questo provvedimento legislativo, sin dal momento in cui venne a scadere la precedente legge sulla montagna (si era nel 1966), ci si attendeva in verità molto di più, qualcosa di radicalmente diverso, di decisamente innovatore, in virtù delle esperienze, più o meno amare, acquisite per tanti lustri: uno strumento, cioè, capace di rinnovare profondamente la politica montana italiana.

Una legge seria, a nostro parere, non poteva non tener conto organicamente, oltre che del problema della difesa idraulica e della conservazione del suolo — come è riecheggiato in ogni discorso dei colleghi che mi hanno preceduto — anche della valorizzazione di tutte le risorse montane e dell'allestimento di mezzi e strumenti idonei a garantire la permanenza dell'uomo nelle zone montane.

Sennonché nel provvedimento in esame, per più versi criticato da tutti i colleghi di ogni parte politica — e proprio per ciò il Governo non può menarne vanto — queste precise, imprescindibili linee di intervento sono per la massima parte ignorate e disattese nel loro sviluppo integrale, quando vi è, invece, tanta urgenza di provvedere.

Anziché ad una vera e propria carta costituzionale della montagna, come si presume di definire la legge in esame, si è dato vita ad una mera carta costituente delle comunità montane, e nulla più; comunità montane politicizzate, tanto care alle sinistre italiane, che non sono espressione di tutte le componenti essenziali — poc'anzi, onorevole ministro, ella ha ascoltato la richiesta dei colleghi di parte comunista di sopprimere la vita dei consorzi di bonifica integrale, nei quali, quanto meno, vi è una certa rappresentanza degli imprenditori che operano e vivono nella montagna — che vivono, operano e producono nella montagna e, in quanto tali, sono discriminanti, i cui compiti istituzionali (anche questa ci pare una lacuna gravissima), specie in tema di programmazione, permangono per la massima parte indeterminati in un quadro regionale tuttora confuso, mentre, per converso, lo Stato, e per esso il Governo, cioè il potere esecutivo, rinunciano a svolgere un proprio ruolo, un proprio compito peculiare ed essenziale in favore della montagna, quel ruolo e quel compito che in realtà il Governo non ha saputo svolgere in passato.

È questa fuga di responsabilità, questo passar di carte, come l'abbiamo definito, che noi intendiamo denunciare con la massima fermezza. Il tutto, per di più, onorevole rappresentante del Governo, con un finanziamento assolutamente inadeguato, incapace perfino di rifare i boschi là dove sono stati distrutti dall'incendio, inadeguato cioè rispetto alle esigenze prepotentemente emerse in special modo dopo le calamità naturali di questi ultimi anni le quali hanno colpito nel vivo con la montagna tutta la vita economica, tutta la vita sociale del nostro paese.

Questo avevamo già detto e questo giudizio negativo siamo costretti a ripetere dopo aver preso conoscenza della portata degli emendamenti discussi e concordati al testo dal « Comitato dei nove » e in parte accolti poc'anzi con il suo voto dalla Camera. Troppo poco, noi riteniamo, per modificare la sostanza del provvedimento, che è ricco solo di qualche buon proposito e che quindi non muta nella sua insufficiente concezione originaria.

La volontà politica che la legge manifesta non è proporzionata agli allarmi lanciati da autorevoli esponenti politici ed economici del nostro paese, ricordati anche poco fa dal collega che mi ha preceduto, non è proporzionata cioè alla realtà del paese la quale esige, per quanto attiene alla montagna, un impegno ben più organico, di gran lunga più serio, più sostanzioso finanziariamente, più vastamente ed intelligentemente programmato. Con questa legge, sostanzialmente plaudita e recepita dai comunisti, il Governo si illude, ripeto, si illude, di capovolgere gli indirizzi fin qui seguiti, di superare gli squilibri, di ovviare alle ingiustizie e di venire incontro, onorevole ministro dell'agricoltura, alla montagna d'Italia e a quanti, e sono milioni, continuano a viverci pur avendo tanti crediti da esigere e nessun debito da tacitare verso la parte residua della nostra comunità nazionale.

Il nostro voto negativo vuol significare che la ragione rimane dalla parte di questi nostri creditori e non dalla parte del Governo, che anche con questo provvedimento rimane di gran lunga in debito verso tutti.

Proprio per queste ragioni la nostra è una scelta che riteniamo informata a giustizia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare brevissime considerazioni per dare ragione della decisione del gruppo del PSIUP di astenersi nella votazione di questo provvedimento di legge a favore della montagna.

È nota infatti, onorevoli colleghi, la nostra antica lotta per una politica nuova a favore della montagna, inquadrata in un'azione di carattere generale volta ad eliminare gli squilibri settoriali e territoriali e a determinare le condizioni per uno sviluppo equilibrato di tutte le zone del nostro paese. I colleghi avranno presenti in particolare anche le posizioni assunte specificamente su questo punto dal nostro gruppo parlamentare anche nel corso del dibattito sul primo e sul secondo « decretone » varati dal Governo lo scorso anno. Non abbiamo perciò bisogno di spendere molte parole oggi per mettere in risalto le valutazioni politiche della nostra parte sul problema della montagna. Ma forse non è inopportuno, sia pure rapidamente, onorevoli colleghi, sottolineare ancora una volta i seguenti elementi: le condizioni precarie e di

disagio in cui versano i cittadini delle zone montane, i costi sociali ed economici enormi già rilevati con efficacia dal collega Granzotto che vengono fatti pagare a tutta la collettività a causa dell'esodo incessante dei nostri lavoratori dalle zone montane, soprattutto dei giovani, e la enorme somma di sofferenze umane che tale esodo comporta, la mancata utilizzazione delle risorse disponibili, la degradazione del suolo, il disboscamento e il mancato rimboschimento col conseguente disordine nel regime delle acque di cui ci si rende conto soltanto in occasione di eventi luttuosi o di calamità o di alluvioni.

A nostro giudizio, dunque, tale realtà può essere modificata non attraverso interventi settoriali che non potranno raggiungere mai, per quanto perfetti, l'obiettivo di eliminare le situazioni di squilibrio e di arretratezza produttiva, bensì mediante una politica nuova sul piano economico che abbia come sua base non già la salvaguardia degli interessi del capitale e del profitto privati, ma il soddisfacimento delle esigenze di progresso della maggioranza della popolazione del nostro paese.

Per le zone montane prospettive serie e concrete di sviluppo si possono aprire soltanto attraverso una politica economica pianificata che disponga interventi tecnici e finanziari adeguati e idonei a creare le condizioni per il rilancio effettivo di tutte le attività produttive, in primo luogo di quelle agricole, come anche di quelle artigianali, industriali e turistiche.

Naturalmente una nuova politica per la montagna come noi la concepiamo non può non avere come indispensabile corollario il deciso impegno di realizzare entro un arco breve di tempo tutte le opere che io definisco — per indicarne la natura con un termine solo — civili, vale a dire strade, luce elettrica, scuole, case, servizi sanitari, trasporti, telefono, opere cioè che possono rendere effettivamente meno precaria, più sopportabile, meno dura la condizione di vita dei nostri montanari.

Bisogna mettere in risalto che una politica nuova per la montagna deve avere anche lo scopo non secondario di favorire lo sviluppo di nuove forme associative, di valorizzare gli strumenti nuovi di intervento nel quadro dell'avviato decentramento regionale, capace di assicurare l'effettiva e piena partecipazione delle genti della montagna. Intendo riferirmi esplicitamente alle comunità montane, ai consigli di valle, cioè a organismi di autogoverno che debbono provvedere ad elaborare il problema di sviluppo eco-

nomico e sociale delle varie zone e poi a concorrere anche alla realizzazione di questo programma nell'ambito delle autonomie regionali.

Siamo di fronte ad una situazione drammatica delle zone montane del nord e del sud, che, a mio giudizio, possono essere tutte accomunate in un unico settore ad economia sottosviluppata derivante dal meccanismo di sviluppo capitalistico che, essendo incentrato sulla razionalità e l'efficienza, non è in grado di determinare l'equilibrio nel corpo sociale della nazione. La razionalità e l'efficienza, infatti, sono in netto contrasto con le ragioni del riequilibrio, giacché la prima va soltanto dove esistono le condizioni per un rapido accrescimento del profitto, la seconda invece pretende e intende di risolvere i problemi generali della collettività nazionale; e questi due elementi non possono trovare un accordo.

Ecco perché proprio nel momento in cui il nostro paese passa da una economia prevalentemente agricola ad una economia prevalentemente industriale, gli squilibri territoriali e settoriali piuttosto che essere eliminati si accentuano perché sono la somma dei mancati interventi delle varie classi dirigenti sul piano storico ed anche le conseguenze inevitabili del processo di sviluppo capitalistico del nostro paese.

Di fronte a questa realtà abbiamo fatto il nostro dovere, anche per quanto riguarda più specificamente il problema della montagna, presentando proposte e indicando le soluzioni che naturalmente, dal nostro punto di vista, potevano meglio servire per la soluzione organica dei numerosi problemi che prima ho sommariamente indicati e che il collega Granzotto ha ampiamente illustrato nel suo lucido discorso di questa mattina.

Il provvedimento che la Camera si accinge a votare, pur essendo in più punti sostanzialmente diverso dalle proposte iniziali del Governo (desidero darne atto ai colleghi della maggioranza i quali hanno compiuto sforzi che noi apprezziamo per giungere a questo risultato), tuttavia non è esente da critiche e non può avere la nostra completa approvazione.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Avolio, mai dare atto al Governo!

AVOLIO. Onorevole ministro, ho dato atto degli sforzi compiuti dal Governo e dalla maggioranza. La maggioranza comprende il Governo.

TERRAROLI. Il ministro vuole la medaglia!

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Terraroli, normalmente è l'onorevole Avolio che mi interrompe: una volta tanto ho voluto interromperlo io.

AVOLIO. Onorevole ministro, apprezzo moltissimo questa sua ricerca di essere alla pari con un deputato dell'opposizione. La ringrazio.

Tali critiche sono state esposte in maniera lucida e argomentata dall'onorevole Granzotto, e io le confermo. Desidero solo rilevare che non è stato accolto nessun emendamento presentato dalle sinistre, i quali, pur senza modificare il quadro del provvedimento, potevano servire a rendere più incisivi ed efficaci alcuni elementi positivi, che è stato possibile — grazie anche alla lunga lotta delle genti della montagna — inserire nella legge.

Occorreva, ad esempio, liquidare completamente la presenza dei consorzi di bonifica, che sono organismi a carattere privatistico e organizzati con una struttura a carattere totalitario e dare maggiore possibilità di intervento alle comunità montane. Tralascio di mettere in risalto altri elementi che stanno a dimostrare come la disponibilità della maggioranza per una azione migliorativa del provvedimento di legge si è fermata ad un certo punto, oltre il quale non è stato possibile andare. Questa è la ragione per la quale non possiamo che esprimere un nostro apprezzamento negativo del disegno di legge nel suo complesso, anche se esso contiene alcuni elementi di novità, che valgono prevalentemente per le nostre regioni meridionali, dove i lavoratori, i contadini, i montanari potranno essere indotti a ricercare le strade dell'associazionismo, per poter concorrere direttamente all'azione di rinascita delle zone montane delle nostre regioni meridionali.

Desidero, ricollegandomi ad alcune considerazioni svolte poco fa dall'onorevole Compagna, dichiarare che noi siamo per una azione organica di intervento nei settori più deboli della nostra economia. Cioè — voglio essere più esplicito — desidero precisare che noi non riteniamo possibile risolvere i problemi né della montagna né dell'agricoltura né delle regioni meridionali attraverso provvedimenti separati, attraverso interventi di carattere settoriale, attraverso interventi di carattere straordinario.

Per queste ragioni, noi esprimiamo la nostra perplessità sulla efficacia che questo provvedimento potrà in realtà avere, se non sarà accompagnato da un intervento diretto dei contadini e delle popolazioni interessate, i quali devono utilizzare gli elementi positivi contenuti nella legge, per poter fare appunto di questo disegno di legge un provvedimento sostanzialmente diverso da quello che è nella volontà e nelle decisioni di alcuni settori della maggioranza.

Noi facciamo perciò appello alle popolazioni della montagna italiana, perché si mobilitino per utilizzare questo provvedimento nel senso a loro più favorevole.

Desidero aggiungere, onorevoli colleghi, che, a nostro giudizio, una politica per la montagna non può limitarsi soltanto a questi interventi, di cui si è discusso molto nel corso del dibattito, in Commissione e nel « Comitato dei nove ». Una politica organica e moderna per la montagna deve affrontare alcuni punti, che mi permetto di richiamare all'attenzione della Camera.

Il primo punto è quello del rimboschimento, che costituisce un problema fondamentale che deve essere affrontato con dovizia di mezzi e che deve avere il primo posto nella scala degli interventi. Infatti dalla soluzione del problema del rimboschimento dipenderanno le sorti future non soltanto delle zone montane, ma di tutto il complesso del nostro paese. Intendo dire che occorre eliminare tutte le spese a carattere migliorativo, a valle, per affrontare il problema del rimboschimento, che è fondamentale anche per avviare a soluzione l'altro problema della sistemazione idrogeologica.

Noi sappiamo, per esperienze dirette, che tutte le volte che sono avvenute delle alluvioni, delle catastrofi nel nostro paese, successivamente si è pensato sempre ad opere di abbellimento a valle, trascurando di intervenire nell'azione necessaria di sistemazione idrogeologica, soprattutto attraverso il rimboschimento a monte. Sono esperienze che abbiamo fatto anche nel Mezzogiorno. Vorrei richiamare, ad esempio, ciò che è avvenuto nella meravigliosa costiera amalfitana nel 1954: una alluvione che ha distrutto ridenti cittadine, come Vietri sul Mare, Maiori, Minori, provocando centinaia di morti e distruggendo il lavoro e la fatica di quelle laboriose popolazioni. Ebbene, gli interventi successivi non sono stati orientati ad affrontare le cause che hanno determinato un disastro di quella enorme portata, ma si sono limitati all'esecuzione di opere di abbellimento a valle che non hanno, a mio giudizio, eliminato il pericolo,

che ancora incombe su quelle zone, di un'altra eventuale catastrofe delle stesse proporzioni.

Ecco perché affermo che una politica della montagna deve avere, nella sua scala di priorità, due elementi caratterizzanti: quello del rimboschimento e quello della sistemazione idrogeologica, per eliminare i pericoli incombenti non soltanto sulle zone montane, ma su tutto il territorio nazionale. È necessaria, inoltre, un'azione per la creazione di aziende agro-silvo-pastorali e di industrie di collegamento per lo sfruttamento delle risorse e la trasformazione dei prodotti della montagna. È un'azione necessaria per creare le condizioni di carattere economico e sociale che permettano effettivamente alle popolazioni interessate di vivere attivamente in quelle zone, condizione unica perché esse vi rimangano. Infatti, contrariamente a quanto afferma il collega onorevole Compagna, io non penso ad un ulteriore indiscriminato esodo dalle nostre montagne, perché proprio l'esodo dalle montagne, avvenuto in maniera indiscriminata e sotto la spinta della disperazione, ha anche agevolato i disastri che si sono verificati, in quanto l'assenza dell'uomo in queste zone, determinata dalla mancanza di lavoro, è stata anche una delle cause che hanno permesso il verificarsi di disastri di proporzioni così rilevanti, come quelli che abbiamo registrato.

Credo che dobbiamo pensare anche ad una azione coerente ed organica per la promozione e lo sviluppo dell'artigianato, al fine di consentire a queste popolazioni di far fronte alle esigenze di un aumento effettivo del reddito che faccia loro guardare all'avvenire senza preoccupazioni. In questo ambito deve essere inserito il problema del turismo, cioè non come una attività sostitutiva di queste che sono le attività fondamentali, organicamente collegate ad una politica della montagna, bensì come un loro elemento integrativo, che deve servire per fare uscire dal loro isolamento le zone montane e per inserirle in un più vasto circuito della vita moderna, come noi ci auguriamo.

Onorevoli colleghi, poiché non vediamo presenti in maniera efficace questi elementi di una politica nuova per la montagna che mi sono permesso di illustrare in questa breve dichiarazione di voto, non possiamo votare a favore di questo provvedimento e pertanto annunciamo la nostra astensione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terraroli. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. Signor Presidente, se la legge che stiamo per votare avesse rispecchiato compiutamente le proposizioni di principio e le formulazioni normative che in questo dibattito abbiamo sentito riecheggiare puntualmente, sia pure con accentuazioni diverse, in ciascuno degli interventi dei colleghi della maggioranza governativa e perfino (incredibile, ma vero!) nelle parole del ministro dell'agricoltura, non c'è dubbio che quello di noi comunisti sarebbe stato un voto di consenso, riservato quanto convinto. L'uso del congiuntivo e del condizionale non è un artificio retorico, con intendimenti polemici. Non è arbitrario. Mi pare, al contrario, obbligato, direi necessario, se si vuole davvero cogliere, in tutte le sue implicazioni, il rapporto — non propriamente dialettico — che stringe, comunque, le ambiguità e gli equivoci di atteggiamento e di condotta dell'attuale maggioranza governativa (se proprio la vogliamo considerare come un tutto) con l'impetuoso movimento riformatore che sta cambiando, e non da oggi, l'Italia: tutta l'Italia, anche quella di cui per oltre venti anni i governi democristiani hanno ignorato l'esistenza (salvo che per le tasse, i voti, le elegie di circostanza).

Da qui l'ambiguità sostanziale di un provvedimento che, mentre innova profondamente gli indirizzi, gli obiettivi, gli strumenti (anche) della politica nazionale nei confronti della montagna, trattiene tuttavia tra le pieghe del suo dispositivo legislativo condizionamenti e vincoli centralistici che ne limitano le potenzialità riformatrici.

Ancora stamane lo stesso relatore, mi pare coerentemente con gli orientamenti prevalenti nel dibattito e con le attese stesse del paese, riecheggiate anche qui attraverso il telegramma del consiglio regionale lombardo, ha formulato tre precise richieste che mi pare valga la pena di ricordare: ha chiesto la completa regionalizzazione delle competenze e delle funzioni della politica di riequilibrio nei confronti delle zone montane; ha chiesto che fosse affermata chiaramente la competenza primaria — non comprimaria — della comunità montana nella programmazione subregionale; ha chiesto infine, e non per ultimo, lo aumento dell'impegno della spesa in questa direzione. A me interessa adesso vedere se poi in sede di votazione degli articoli il relatore si sia lasciato sopraffare da una vocazione « governativistica », riducendo quindi quelle che erano coerenti formulazioni di principio al rango di semplice supplica. Quello che mi interessa sottolineare è che se fossero state accolte queste tre richieste il dispositivo avreb-

be assunto una sua limpida coerenza e, quello che conta di più, sarebbe risultata inequivocabile la volontà politica riformatrice della gran parte di questa Assemblea.

Il Governo, invece, cioè il ministro della agricoltura, pur tra mille dichiarazioni di buona volontà, ha opposto a queste richieste un silenzio-rifiuto davvero degno di miglior causa. Il Governo si qualifica naturalmente per quello che è (ed anche questo mi interessa molto relativamente). Ma se davvero vale la regola che a ciascuno dobbiamo dare il suo e poiché credo che l'impegno nei confronti della montagna non si esaurisca certo con la adozione del provvedimento che stiamo votando, quello che mi interessa, al di là di una fin troppo facile polemica con il Governo, è di vedere se è possibile incominciare fin da adesso a chiarirci insieme, in un confronto aperto di valutazioni critiche, come si sia potuta « congelare » in questo dispositivo una tale ambiguità. E in questo senso mi permetto, senza alcuna presunzione o iattanza, ma come avvio di un confronto che credo debba continuare, di porre due domande alle forze regionaliste presenti nella maggioranza; in particolare alle forze autonomistiche, regionalistiche della democrazia cristiana, oltre che, naturalmente, al partito socialista italiano.

La prima domanda è che forse varrebbe la pena di chiedersi se la « filosofia » autonomistica propria del pensiero cattolico, che pure rappresenta una conquista culturale importante del pensiero contemporaneo nel nostro paese, proprio perché si alimenta più di una concezione federalistica che di una concezione unitaria della organicità delle articolazioni autonomistiche, non sia stata forse una delle ragioni di fondo della sostanziale ambiguità del quadro istituzionale-operativo che definisce la natura, le competenze e le funzioni del nuovo istituto (la comunità montana), senza precisare tuttavia in modo chiaro e coerente i rapporti che vengono a istituirsi tra questo nuovo istituto di democrazia rappresentativa e il sistema delle autonomie nel suo complesso.

La seconda domanda è se non sia nella tentazione ricorrente nelle forze regionalistiche della maggioranza di operare per linee interne (direi per strappi), con il sia pur nobile fine di aprire varchi alla presenza delle regioni e al recupero del sistema autonomistico nell'ordinamento statale, che si deve rinvenire la ragione della sopravvivenza, anzi forse sarebbe meglio dire del rafforzamento, di quella autentica ipoteca fatta di diffidenze e di pre-

venzioni antiregionalistiche (quando non anche di spoliazione delle prerogative costituzionali delle regioni e delle autonomie locali) che è tipica della mentalità del Governo, che su questo terreno tende sempre di più a istituzionalizzarsi come vera e propria corporazione di ministeri.

L'hanno detto tutti: questa sarebbe dovuta essere una legge di principi. Ma per essere una legge di principi, una legge-cornice, una legge-quadro (chiamiamola come vogliamo), il dispositivo di questo provvedimento si sarebbe dovuto limitare ad individuare — da una parte — i valori e le priorità, gli indirizzi e gli obiettivi, gli strumenti e i mezzi al fine di una piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse umane e materiali disponibili nelle zone montane, affidando al nuovo programma quinquennale la sistemazione di questi valori, di queste priorità, di questi indirizzi, di questi obiettivi nel quadro di una politica di riequilibrio generale del paese e — dall'altra — limitarsi ad individuare il quadro istituzionale di strumentazione politico-operativa di una simile politica per lasciare alle regioni e ai comuni di definire, nelle rispettive sfere di competenza, le funzioni e i poteri della comunità montana intesa come livello di programmazione subregionale e, insieme, sovracomunale.

In funzione di una simile impostazione il finanziamento dei primi interventi nelle zone di montagna si poteva risolvere con una semplice norma transitoria che, pur conservando le somme messe a disposizione dal Ministero del tesoro e senza procurare il crepacuore al « ministro della cassa », consentisse tuttavia di coprire il vuoto di interventi e di soluzioni che si è aperto dal momento in cui è scaduta la legge n. 991 e che deve trovare la sua conclusione nel momento in cui il Parlamento adotterà il secondo piano quinquennale del paese. Invece, in questo dispositivo noi rinveniamo fondamentalmente due difetti che non sono soltanto due limiti: il primo è che, così come qui viene concepita, la comunità montana rischia una collocazione ambigua nel sistema delle autonomie in quanto prefigurata come corpo istituzionale *a latere* del sistema vigente, mentre ancora una volta, attraverso la sopravvivenza dei consorzi dei bacini imbriferi montani, dei consorzi di bonifica montana, delle aziende forestali e di tutti questi enti e istituti, si introduce un elemento di conflittualità permanente e paralizzante di competenze che rischia di impedire al nuovo istituto, che con

questa legge si è voluto definire, di esprimersi in tutte le sue potenzialità.

Il secondo difetto, ancor più grave, è che il finanziamento — definito, per altro, veramente esiguo dallo stesso relatore — configura ancora una volta la conservazione di quel sistema di contributi « a pioggia » che, oltre che essere così esigui, sono anche inutili in quanto dispersi in mille rivoli e, insieme, pretende di configurare una predeterminazione verticistica e burocratica delle destinazioni di questi contributi. E non si può certo dire che questi 116 miliardi si possano definire (come qualche oratore della democrazia cristiana, forse con uno sforzo eccessivo di buona volontà, ha preteso definirli) una spesa aggiuntiva: semmai sono una spesa sostitutiva, in parte sostitutiva addirittura di competenze regionali, quando non anche duplicativa di interventi che pure spettano allo Stato e già dovrebbero avere una copertura in bilancio.

Per concludere, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi motiviamo la nostra astensione con un duplice ordine di ragioni. In primo luogo, perché intendiamo dare una valutazione positiva dell'impegno che unitariamente, nell'*iter* di questo provvedimento, hanno assunto e assolto, sia pure in modo diversificato, le forze regionaliste presenti in questa Assemblea. Un impegno assunto e assolto in modo tale da portare alla liquidazione definitiva (così almeno ci auguriamo), circa la politica nazionale nei confronti della montagna, della vecchia, superata e dannosa concezione della legge speciale. A questo proposito vorrei ricordare al ministro Natali, se me lo consente, che la legge n. 991 è stata « così benemerita » che tutti i gruppi regionalisti presenti nella Commissione agricoltura della Camera, appena si sono accorti che il disegno di legge governativo non era altro che una mera riedizione di quella legge, non ne hanno neanche voluto sentir parlare e sono passati oltre.

E insieme ci asteniamo perché, nonostante tutti i limiti, i vincoli, i condizionamenti, nonostante le riserve e le diffidenze antiregionalistiche e antiautonomistiche, nelle sue formulazioni normative più importanti questa legge precostituisce le condizioni per ulteriori sostanziali innovazioni nella politica nazionale nei confronti della montagna.

La nostra astensione si motiva soprattutto, però, nella fiducia che noi riteniamo che tutte le forze regionaliste debbano avere negli strumenti di autogoverno e di partecipazione che con questa legge si affidano nelle

mani dei cittadini di questa che fino ad oggi è stata un'altra Italia; una fiducia che è motivata soprattutto dal fatto che questi strumenti sono in buone mani e saranno certamente usati bene. Le lotte della Valle Susa come della Valtellina contro la smobilitazione delle fabbriche, la tenacia con cui la Valle Mosso ha combattuto e vinto l'alluvione e l'estraneità colpevole del Governo, la conquista del diritto alla vita strappato alla violenza distruttiva della natura e del sistema dalle popolazioni del Vajont, le lotte per il lavoro e le riforme che in questi anni hanno visto mobilitate le popolazioni delle Alpi lombarde come dell'Appennino lucano, hanno rotto definitivamente l'isolamento della montagna. Ma di più ancora queste lotte, questo impegno delle popolazioni della montagna sono la premessa reale perché il prossimo appuntamento ci trovi davvero tutti quanti più convinti e più maturi per riunire finalmente la montagna al resto del paese. (*Applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colleselli. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore e la responsabilità di dichiarare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al presente provvedimento: voto già sottinteso attraverso i numerosi e qualificati interventi dei colleghi del nostro gruppo, che hanno avanzato, sempre con spirito costruttivo, qualche riserva critica su aspetti particolari, espressa in emendamenti anche recepiti dalla Commissione e dal Governo.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare è, per noi, una risposta valida e pertinente, anche se non definitiva, data al vaglio di una nuova esperienza, alla pur lunga attesa della montagna italiana, resa più evidente e pressante non soltanto dalla scadenza della legge fondamentale, n. 991, emanata fin dal 1952, e poi più volte prorogata, ma soprattutto da una mutata realtà sociale, economica e umana, che interessa la gente della montagna nel contesto delle profonde trasformazioni economiche e sociali che hanno investito l'intera comunità nazionale.

Noi non soltanto non accettiamo, ma respingiamo alcune considerazioni, per la verità neppure pertinenti agli argomenti, avanzate qui dagli oratori del Movimento sociale italiano.

Neppure condividiamo il giudizio negativo, testé ribadito, espresso dagli oratori di parte comunista alla legge n. 991. La sua applicazione — lo attestano i montanari interessati — è risultato pur sempre uno strumento pertinente ed importante, stante le condizioni ed i tempi in cui tale legge è stata dettata e voluta per la montagna italiana.

Oggi la nuova realtà della montagna esige una più viva partecipazione, libera e democratica, dei suoi abitanti al proprio autogoverno, che vuole il montanaro non oggetto, ma soggetto attivo e responsabile del proprio destino. Questo è certamente lo spirito animatore del nuovo provvedimento, come giustamente ha affermato, nella sua replica dopo la discussione generale, il ministro Natali, cui esprimiamo la nostra riconoscenza, non solo per la costante sensibilità e diligente cura nel promuovere e sostenere la presente legge, ma anche per la costante presenza nelle varie circostanze in cui sono stati trattati i problemi della montagna italiana. Non ultima di queste circostanze — lo ricordiamo anche a titolo di esperienza e presenza personale — è stata quella del convegno nazionale dell'Unione nazionale comuni ed enti montani (UNCHEM), celebratosi in Firenze, che ha visto raccolti in una approfondita discussione dei problemi i rappresentanti qualificati di oltre 2.500 comuni ed enti montani associati.

Diamo, del pari, atto al relatore onorevole Della Briotta dell'obiettivo richiamo all'iter legislativo preparatorio del presente provvedimento e delle difficoltà incontrate (argomentazioni che, almeno in parte, giustificano i lamentati ritardi), unitamente — nella fase iniziale — al corelatore onorevole Ceruti e, quindi, ai componenti del Comitato ristretto, presieduto dall'onorevole Truzzi, i quali, in numerose e faticose sedute, dopo avere approfondito tutti gli aspetti del complesso problema della montagna, con diretta esperienza e competenza, pur nell'ambito di difficoltà e divergenze derivanti ovviamente da diverse posizioni politiche, hanno pur saputo e voluto concludere i lavori, approntando il testo unificato ed evidenziando i fondamentali punti di convergenza. Essi sono partiti dal provvedimento governativo, ma hanno tenuto conto delle osservazioni del CNEL formulate nel maggio 1968 e le hanno recepite in buona parte nel presente testo. Detto parere è stato opportunamente ricordato nella relazione nonché nel testo del provvedimento legislativo di iniziativa del senatore Mazzoli, proposta-sintesi della stessa UNCEM.

Nessuna legge (e questa in particolare) può soddisfare esigenze singole o settoriali, come non può risolvere tutte le preoccupazioni della montagna italiana, che si articolano in una complessa varietà e diversificazione di problemi, dovuti non soltanto al sistema geografico ed orografico, ma soprattutto alla diversità storica ed ambientale, alle secolari tradizioni delle singole zone montane, dall'arco alpino agli Appennini centrali e meridionali, fino ai promontori insulari. Torna ancora di grande rilievo il riconoscimento esplicito della potestà legislativa conferita alle regioni e sancita dagli articoli 117 e 118 della Costituzione; il riconoscimento, cioè, istituzionale (principale ragione innovatrice del presente provvedimento) della comunità montana, che si configura nella sua nuova struttura democratica non soltanto perché principale destinataria degli interventi sulla base, si è detto, di piani di sviluppo pluriennali e di piani annuali di intervento, ma anche perché tale comunità montana diviene perno operativo e programmatico, gradualmente riassuntivo delle attività di altri enti riconosciuti e tuttora operanti, per legge propria, nell'ambito della montagna italiana, quali i comprensori di bonifica montana e i consorzi del bacino imbrifero montano (BIM), di cui si è molto parlato anche durante questa discussione.

Vorrei qui accennare brevemente al valore della grande tradizione storica di alcune comunità montane. Mi sia consentito fare riferimento alla Magnifica Comunità Cadorina, che fin dal '500 ebbe i suoi statuti e il riconoscimento dell'autogoverno da parte della Serenissima. Questi statuti hanno operato fino all'inizio della dittatura fascista, poi sono scomparsi. Oggi hanno un valore morale se non anche un valore operativo, ma stanno a dimostrare in questa secolare esperienza il valore dell'autogoverno della comunità montana.

Possiamo ancora affermare con convinzione che questo provvedimento non è una semplice legge di intervento pubblico o a sfondo amministrativo. Essa deriva per noi da una decisa volontà politica tenacemente perseguita ed è sostanzialmente, se non nella dizione, una legge di riforma e di indirizzo coerente all'impostazione programmatica del Governo di centro-sinistra per una nuova ed adeguata politica della montagna. Non abbiamo alcun dubbio che l'apporto di valutazione e di esperienza degli amministratori della montagna (essi sono in grandissima maggioranza appartenenti alla nostra parte politica: lo affermo solo per le nostre maggiori responsabilità che ne

conseguono) nel loro senso spiccato ed esemplare di misura e di responsabilità sapranno, in forza del nuovo impegno, pur sempre nella fedeltà alle loro tradizioni civili e democratiche, utilizzare questo nuovo strumento legislativo per il progresso morale e materiale delle popolazioni montane, superando nel contempo le remore che derivano dall'esiguità dei fondi impegnati, come si è convenuto da ogni parte, ma sapendo essi bene come amministrarli per lunga tradizione di correttezza e competenza amministrative.

Siamo altresì convinti, infine, che questa legge potrà opportunamente essere integrata ed armonizzata con i provvedimenti programmati da parte del Governo per la difesa del suolo e per la protezione della natura e, aggiungo, per la estensione del potenziamento dei parchi nazionali e delle riserve naturali: strumenti tanto urgenti quanto indispensabili per garantire alla montagna il suo sviluppo, il suo patrimonio naturalistico e paesaggistico, indispensabile fonte di progresso economico e sociale. Significativo a tal proposito è l'articolo 10, molto discusso, prima abbandonato e quindi reinserito nel testo unificato che riguarda la difesa dei boschi dagli incendi.

Noi diamo il nostro voto favorevole a questa legge perché essa rappresenta un doveroso atto di solidarietà del Parlamento nei confronti della montagna italiana, un riconoscimento al montanaro della parità di diritti e non soltanto di doveri. Quale non è stato il contributo del montanaro, bandita ogni retorica ed ogni intendimento demagogico, in pace e in guerra, per un effettivo suo inserimento nel progresso economico della intera società nazionale? In tempo di guerra di liberazione la montagna italiana non soltanto è stata rifugio di quanti volontariamente ed a prezzo di sacrificio e di sangue hanno partecipato alla Resistenza, ma le popolazioni nella quasi loro totalità hanno dato sostegno, nonostante la carenza e l'insufficienza dei mezzi, alla lotta per la guerra di liberazione.

Per questo ancora (non è solo un auspicio, ma è una concreta prospettiva), si profila per le popolazioni montane, pur nelle difficoltà ed imprevedibilità dei tempi e delle situazioni, in forza di questo nuovo strumento legislativo, la possibilità di ridurre il grave ed ancora pressante fenomeno dell'emigrazione e dello esodo forzato dei montanari in cerca di un lavoro più redditizio in patria o all'estero, e di conservare le forze lavorative, specie quelle più giovani, nell'interesse proprio e dell'intera comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo già 16 ed ora 15.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TOGNONI ed altri: « Estensione dei benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai lavoratori dipendenti da aziende private e autonome appartenenti alle categorie combattentistiche; riliquidazione delle pensioni ai pensionati delle categorie combattentistiche » (3334).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatore PICARDO: « Modifica dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1970, n. 382, recante disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili » (approvata dalla I Commissione del Senato) (3182);

dalla IV Commissione (Giustizia):

VASSALLI: « Modificazione degli articoli 135 e 304-*quater* del codice di procedura penale, relativamente ai colloqui tra l'imputato detenuto e il proprio difensore e al deposito dell'interrogatorio dell'imputato » (2722); senatore ZUCCALÀ ed altri: « Modifiche degli articoli 135 e 304-*quater* del codice di procedura penale, per la tutela del diritto dell'imputato detenuto di conferire col proprio difensore » (approvato dal Senato) (2935), in un testo unificato e con il titolo: « Modificazioni degli articoli 135 e 304-*quater* del codice di procedura penale » (2722-2935);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla permuta di terreni appartenenti al patrimonio dello Stato con ter-

reni di proprietà della ditta Vittorio Levi, tutti ubicati nel comune di Venezia, località Malcontenta » (3044);

« Autorizzazione a permutare due immobili siti in Milano facenti parte del patrimonio dello Stato (fabbricato già sede dell'ex gruppo rionale fascista "Baracca" ed area di metri quadrati 800 dell'ex caserma "generale Villetta") con l'area di metri quadrati 2900 del compendio ex gruppo rionale fascista "Fabio Filzi", di proprietà del comune di Milano » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3047);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Padova una porzione del locale compendio immobiliare dello Stato denominato "Caserma Prandina" » (3045);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 194 e alla legge 2 aprile 1968, n. 515, contenenti norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3241);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (2985), con modificazioni e con il titolo: « Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica e nuove norme per l'utilizzo delle somme ivi previste »;

« Misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico causato da gas di scarico provenienti dagli autoveicoli equipaggiati con motori ad accensione comandata » (approvato dal Senato) (3127), con modificazioni.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

FRACANZANI ed altri: « Modificazione dell'articolo 11 della legge 29 giugno 1939, numero 1497, concernente la protezione delle bellezze naturali » (775);

BORGHI e RAMPA: « Trattamento assistenziale del personale impiegatizio e salariato del convitto "Vittoria Colonna" in Fano dell'ente nazionale di assistenza magistrato » (1013);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

MAROCCO e BORGHI: « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (1567);

MAROCCO e FIORET: « Modifica al regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 848, concernente l'istituzione di posti gratuiti presso il convitto " Dante Alighieri " di Gorizia » (2742);

ROMANATO ed altri: « Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive del territorio dei Colli Euganei » (2954),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

BOLOGNA: « Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo del porto di Trieste ed aumento del contributo ordinario all'ente stesso » (2083);

BARBI e BOLOGNA: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 9 luglio 1967, n. 589, istitutiva dell'ente autonomo del porto di Trieste, ed alla legge 20 dicembre 1966, numero 1115 » (2726);

« Istituzione di una tassa supplementare di ancoraggio nel porto di Trieste » (3061);

« Contributi a favore dell'ente autonomo del porto di Trieste » (3062),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato FOSCHI: « Disposizioni particolari a favore degli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (1734) ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1970 (secondo provvedimento) (approvato dal Senato) (3231).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1970 (secondo provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'esame del disegno di legge n. 3231, che viene sottoposto all'attenzione di questo Consesso, riguarda un secondo provvedimento relativo alle variazioni di bilancio; e noi di volta in volta siamo costretti a ripetere un discorso, sia pure adattandolo alle novità del momento, che rimane integro nella sua impostazione perché sempre valide rimangono le riserve e le osservazioni che noi su questo specifico argomento da anni abbiamo sollevato. Possiamo notare come, dinanzi alla costanza del Governo nel presentare delle variazioni di bilancio, ci sia solo una nota, non di variazioni ma di novità, direi; e la nota di novità è che sempre più i relatori a cui sono affidati questi disegni di legge ci ammanniscono un'ottima teorica critica del congegno e del sistema delle variazioni e poi, in perfetta contraddizione con le premesse da loro stessi stilate, ci invitano a votare le note di variazione.

Io non dirò molte cose, perché potrei riferirmi a quello che già altre volte ho avuto occasione di dire; ad esempio il 30 giugno 1970 in occasione di un dibattito su un'altra nota di variazione. Però non posso lasciare del tutto senza commento la relazione dell'onorevole Di Lisa, in quanto essa, tranne l'ultimo periodo, che invoca la votazione favorevole, andrebbe integralmente accettata e sottoscritta. Direi anzi che l'onorevole Di Lisa è stato molto più esplicito di altri suoi colleghi, quale ad esempio l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli che, nella relazione a quella nota di variazione che formò oggetto della mia attenzione nel giugno del 1970, ebbe ad esprimere preoccupazioni analoghe a quelle dell'onorevole Di Lisa, sia pure in forme meno aperte, meno drastiche e meno chiare di quanto non abbia fatto l'attuale relatore. Praticamente si conviene da

parte della stessa maggioranza, o per lo meno da parte del relatore, che queste variazioni sono dannose al congegno del bilancio; e si precisa che i guasti che queste variazioni producono sono legati a due essenziali fattori: innanzitutto, alla struttura stessa del nostro bilancio, che è un bilancio di competenza e come tale non può consentire l'immediato utilizzo delle spese e delle entrate quale potrebbe consentire un bilancio di cassa; e in secondo luogo si ammette che queste variazioni, pur potendo in teoria essere sopportate, dovrebbero comunque essere presentate tempestivamente, vale a dire in tempo ragionevole, perché esse si intendono riferite al bilancio di cui ci si occupa e non ad un bilancio ormai maturato; in sostanza si finisce per ritardare, con le variazioni di bilancio, anche i consuntivi che per Costituzione il Governo deve presentare alle Camere, e per i quali sarebbe opportuna la massima sollecitudine possibile.

D'altronde, anche la Corte dei conti, da lungo tempo, ha sollevato obiezioni circa la opportunità di queste variazioni, che comportano soprattutto il fenomeno dei residui, ed in modo particolare quello dei residui passivi, che ha formato oggetto di studi particolari da parte della Commissione bilancio di questa Camera; e si è ormai dimostrato, per così dire, quello che è un male cronico della nostra impostazione di bilancio, per cui non riusciamo più a tenere dietro al ritmo della spesa, né all'utilizzo dei vari residui che lungo la strada si vanno formando.

Anche questa nota di variazioni, purtroppo, non sfugge a queste critiche generali, perché essa arriva alcuni mesi dopo la chiusura del bilancio del 1970, in concomitanza con la approvazione del bilancio dell'anno nuovo, dopo l'esercizio provvisorio. Per vedere quale dei due traguardi sarà tagliato per primo, quello dell'approvazione del bilancio, che sarà approvato entro oggi o domani dall'altro ramo del Parlamento in via definitiva, o quello di questo disegno di legge, che ritengo sarà approvato domani (dal momento che si usa qui votare i provvedimenti cumulativamente nella giornata di giovedì), sarà forse necessario usare il *fotofinish*.

Tutto questo non depone certo a favore del disegno di legge di variazioni che, pure riguardando un esercizio già maturato, finirà con l'essere votato contemporaneamente al bilancio di previsione, che viene approvato per giunta con quattro mesi di ritardo. Ciò sta a dimostrare l'aspetto patologico di questo provvedimento; e noi ci auguriamo che provvedi-

menti di questo genere non trovino più ingresso nelle future situazioni finanziarie. Sappiamo che il Governo ha l'obbligo di presentare entro il 31 luglio di ogni anno la nota di previsione; non si può quindi, quasi a cavallo tra i due momenti, quello della previsione e quello del consuntivo, inserire la nota di variazione.

Ricordo, d'altra parte, che un ordine del giorno approvato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato nel 1952, i cui principi vennero poi ribaditi solennemente in un altro ordine del giorno approvato da questo ramo del Parlamento nel 1967, aveva solennemente ammonito il Governo — che sembra non aver mai tenuto conto di questi ordini del giorno — a non presentare più note di variazioni, e consentiva al massimo che queste note di variazioni avessero come termine ultimo ed indilazionabile quello del 31 ottobre dell'anno cui si riferiva l'esercizio. Questa nota di variazioni arriva quindi con sei mesi di ritardo rispetto al limite massimo che, con l'ordine del giorno votato dai due rami del Parlamento, era stato fissato per il Governo per quanto riguarda la presentazione di questi documenti finanziari.

Queste cose non le diciamo solo noi, le dice lo stesso relatore, che ad un certo punto della sua relazione, richiamandosi ad osservazioni peraltro già contenute nel libro bianco sui residui passivi del bilancio dello Stato, afferma la necessità che le previsioni del bilancio siano presentate in una data « sufficientemente posticipata alla presentazione e all'approvazione del bilancio di previsione, perché ne sia giustificata la variazione, ma anche sufficientemente anticipata rispetto al termine dell'esercizio, per non contrattare la tempestiva e corretta chiusura della contabilità e la conseguente presentazione dei consuntivi al Parlamento ».

Altrimenti nascono poi tutti i problemi dei residui passivi, che credo non si possano eliminare o eludere neppure con l'articolo 10 di questo disegno di legge (questa è un'altra novità rispetto alle precedenti note di variazione), in virtù del quale si stabilisce che sugli stanziamenti previsti dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione dalla legge medesima. Tutto questo — è chiaro — è un ripiego che dovrebbe servire ad evitare l'accumulo dei residui passivi. Ma anche se questo ripiego lo possiamo capire, esso non è accettabile perché peggiora — e finirebbe con l'istituzionalizzarla —

la dolorosa situazione nata dalle note di variazione.

Detto ciò in linea generale, ci limiteremo a considerare rapidissimamente alcuni elementi specifici attinenti a questa nota di variazioni. Diciamo in linea di massima che questa nota di variazione è abbastanza modesta — bisogna con molta chiarezza riconoscerlo — perché si tratta, è vero, di un movimento per cui si ha un aumento di spesa di oltre 144 miliardi con una diminuzione di 123 miliardi e con una eccedenza quindi di 20 miliardi 645.949.760 lire, recuperati attraverso un'eguale eccedenza di entrate in più (tutte entrate di natura extrafiscale); però è altrettanto vero (questa è una osservazione che ho avuto occasione di fare anche in occasione di altre variazioni di bilancio) che il movimento che si crea con le entrate in aumento da un lato, e soprattutto con le spese in aumento e in diminuzione dall'altro lato, è di gran lunga più complesso di quanto non lasci trasparire l'incremento globale di 20 miliardi.

Io mi limito alle osservazioni più rilevanti perché, se dovessi scendere ad un'analisi più dettagliata, dovrei fare un lungo discorso che non penso meriti di essere fatto, dato che la sostanza rimane consacrata in quelle osservazioni di natura generale che ho avuto già l'onore di illustrare in quest'aula. Noi vediamo ad esempio che, per quanto riguarda la spesa che attiene ai vari ministeri, essa è più vasta e più diluita di quanto non appaia dalla cifra globale di spesa di 144 miliardi che ho già citato.

Io mi limito all'esame delle somme più importanti, prendendo ad esempio in esame la situazione del Ministero del tesoro, il quale ha un totale di aumenti di 58 miliardi con un totale di diminuzione di 88 miliardi, per cui si crea una differenza a favore (che poi va ripartita su altri ministeri) di ben 30 miliardi. Ecco quindi che se ai 20 di prima aggiungiamo questi 30 miliardi, in effetti sugli altri ministeri si riversano 50 miliardi in più. In proposito io noto che gran parte di queste somme sono disperse in una serie di piccole voci per cui verrebbe fatto di osservare che tanto valeva prevederle nel bilancio originario, anche se ci sono alcune voci più consistenti che meriterebbero quanto meno un apprezzamento negativo nei confronti del Governo circa le sue capacità previsionali. Potevano, ad esempio, essere previsti gli 8 miliardi e 800 milioni di interessi e provvigioni da corrispondere alla Banca d'Italia; come sicuramente potevano essere

previste le spese di un miliardo e 395 milioni per ulteriori forniture di carta filigranata; quella di 900 milioni per la stampa dei biglietti da 500 lire; spese, queste, che risalgono tutte a leggi lontane del 1966 e del 1968. Così non riesco a spiegarmi come si possa chiedere il raddoppio del pagamento dei canoni d'acqua, che prima era di 3 miliardi; infatti, con una semplice variazione, si prevede un aumento di altri 3 miliardi. Sono tutti misteri che io riesco a spiegarmi soltanto riferendomi alla mentalità tipica che ancora sussiste nella redazione dei bilanci dello Stato, per cui dapprima si indicano talune cifre che interessa all'esecutivo far comunque approvare, e poi si interviene, nei mesi successivi, con le variazioni di bilancio pur sapendo, in partenza, che le cifre stanziare non potevano essere sufficienti. Si agisce in questa maniera per creare una maggiore disponibilità di spesa su altri capitoli.

Sia pure in misura più ridotta alcune osservazioni possono essere fatte riferendoci al Ministero delle finanze, per cui abbiamo, in questa nota di variazioni, un aumento di 15 miliardi e una diminuzione di 9 con una eccedenza di circa 6 miliardi, che vengono recuperati da quei 50 miliardi cui abbiamo fatto cenno prima. Anche per questo Ministero compaiono delle voci che sarebbe facile censurare; non si riesce, ad esempio, a comprendere perché non sia stato preventivamente stabilito un diritto di restituzione all'esportazione di 6 miliardi e mezzo oppure la restituzione di 3 miliardi per i prodotti ortofrutticoli.

Si trattava di voci ben chiare, e la cui incidenza, anche in relazione ai rapporti che abbiamo in seno al MEC, era facile prevedere. Pertanto, anche sotto questo profilo non riesco a capire la ragione per la quale in questo bilancio si sia voluto inserire questa serie di variazioni che sono, secondo me, di comodo.

Un discorso dello stesso genere lo potrei fare anche per altri ministeri, ma di essi non mi occuperò in quanto le cifre che ad essi si riferiscono non sono rilevanti. Ad esempio, un problema che viene alla nostra attenzione concerne il Ministero dell'interno: vi è, infatti, un aumento di circa 7 miliardi e una diminuzione di 2 miliardi, con un aumento di spesa di 5 miliardi che riguardano — cito soltanto alcune voci tra le più importanti — per una cifra di un miliardo e mezzo (aumento di 1 miliardo) la dotazione, da fornire alle guardie di pubblica sicurezza, di mezzi idonei di difesa e di offesa atti a bloccare i fomentatori di disordini. Questo argomento è stato oggetto, negli anni precedenti, di un impegno da parte

del Governo; non si capisce, quindi, come mai questa voce sia stata portata solo adesso in variazione di bilancio. Si parla inoltre di una ulteriore spesa di 1 miliardo e 600 milioni per i movimenti bradisismici di Pozzuoli, che già dal precedente bilancio dovevano essere considerati in spesa. Ciò riconferma quanto ho avuto già occasione di dire circa una artificiosa impostazione delle voci di spesa, che vengono poi corrette e modificate.

Potrei dire che un caratteristico esempio di questo modo di procedere del Governo lo si ha in maniera ancor più evidente e trasparente per altri due ministeri: quello dei trasporti e della difesa, in particolare. Per quanto concerne il Ministero dei trasporti, si parla di una differenza di circa 10 miliardi, che si riferisce principalmente a tre voci: spese per l'esercizio di ferrovie e tramvie extraurbane (5 miliardi), spese di esercizio per gestione diretta a cura dello Stato di ferrovie (2 miliardi), sussidi integrativi di esercizio a favore di ferrovie (330 milioni). Tutte somme che potevano essere benissimo iscritte nel bilancio ordinario, senza ricorrere alle note di variazioni.

Ancora più eclatante diventa l'impostazione del bilancio del Ministero della difesa, del quale ebbi ad occuparmi anche in occasione del mio esame sulla nota di variazioni del 1969-70, per cui è da dire che sembra endemica questa tendenza del Ministero della difesa a cambiare del tutto l'originario bilancio di previsione.

Per quanto riguarda infatti il Ministero della difesa, dinanzi a un aumento di circa 31 miliardi 973 milioni, abbiamo una diminuzione di circa 26 miliardi 479 milioni; in effetti, nel gioco algebrico degli aumenti e delle diminuzioni, la differenza non è rilevante (circa 5 miliardi e mezzo), ma nella sostanza vi è una ristrutturazione di tutti i capitoli, sia per le spese in aumento sia per quelle in diminuzione.

Al capitolo n. 1055, ad esempio, sotto la voce « Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti », troviamo: spese per l'acquisto di medaglie ricordo in oro e croci di cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto ai reduci delle guerre 1914-18 e precedenti, per un ammontare di 2 miliardi 713 milioni.

Non critico la spesa, che considero obiettivamente valida, anche perché derivante da una legge: critico soltanto il ritardo con cui questa spesa è stata fatta. La legge, infatti, è del 18 marzo 1968 e noi vediamo inserita la relativa voce di spesa in una variazione di bi-

lancio di tre anni dopo, ciò che potrebbe anche spiegare tutti i ritardi che si sono avuti nella consegna dei dovuti riconoscimenti ai combattenti della guerra 1915-18, i quali ancora a centinaia di migliaia attendono quanto per legge già sarebbe dovuto spettare loro.

Non vorrei poi soffermarmi su numerose altre variazioni che riguardano spese di infrastrutture, spese per la difesa aerea e così via, che sono tutte in aumento, mentre si sono messe in diminuzione spese per la maggior parte relative a indennità, soprassoldi, assegni vari e cose del genere.

Non vorrei pensare che il ministro della difesa abbia quasi il pudore di presentarci un bilancio genuino nella normale previsione e finisca poi, ricorrendo a questi artifici, con l'introdurre tutta una serie di cambiamenti; anche perché è ormai noto che queste variazioni vengono approvate tra la disattenzione generale, e questa stessa seduta dimostra quale sia l'impegno che i vari gruppi politici dedicano alle variazioni di bilancio.

Al Ministero della difesa, cioè, si finisce per fare un doppio bilancio: uno fittizio, apparente, che viene discusso insieme con i bilanci degli altri ministeri, ed uno del tutto ristrutturato e rimaneggiato, che viene presentato come variazione di bilancio.

Non mi soffermo, per amore di brevità, sui bilanci delle aziende speciali. In proposito potrei fare delle interessanti e, sotto un certo punto di vista, anche penetranti osservazioni. Anche qui prevale lo stesso criterio di cambiare un po' tutta la strutturazione del bilancio delle aziende, sia per quanto riguarda le ferrovie dello Stato, sia per quanto riguarda le poste, i telefoni e così via. Dirò soltanto che le osservazioni fatte per le altre voci di questa nota di variazione possono ripetersi anche per le aziende speciali, con la precisazione che in questo caso l'artificio è ancora maggiore. Siccome queste aziende hanno un bilancio di cassa, per cui deve figurare la stessa cifra in aumento e in diminuzione, non potendovi essere quella elasticità che è possibile nei bilanci degli altri ministeri, si ricorre addirittura all'artificio di far coincidere alla lira l'aumento con la diminuzione.

Ebbene, io mi auguro che il Parlamento non abbia più ad occuparsi di questa materia; se tuttavia dovesse occuparsene, ciò dovrebbe avvenire soltanto in presenza di effettive necessità che impongano variazioni di bilancio. Non vedo, ad esempio, nel provvedimento in esame, una variazione di bilancio che certamente avrebbe potuto essere presentata e probabilmente sarebbe stata legittima; mi riferi-

sco alla maggiore spesa per calamità naturali ed eventi luttuosi o comunque nocivi, come quelli recentemente verificatisi in Sicilia. In modo particolare nella mia provincia, a Catania, in un comune, a Giarre, anzi, per essere più esatti, in una frazione di questo comune, or è qualche settimana è avvenuto un vero e proprio terremoto, un evento sismico che in un primo momento si pensava fosse collegato alla eruzione dell'Etna e che poi, almeno secondo i competenti, è stato considerato autonomo. Esso ha provocato danni che a una prima superficiale stima pare ammontino a oltre mezzo miliardo. Una spesa per interventi di questo tipo poteva essere oggetto di una variazione per quel capitolo del bilancio che riguarda le leggi che stanno a presidio delle popolazioni colpite da calamità naturali. In conclusione, le variazioni di bilancio quasi sempre non sono fatte per la tutela degli interessi della collettività, ma per la tutela di interessi di governo o di sottogoverno che noi non possiamo assolutamente accettare; e perciò noi insistiamo nel dare su di esse il nostro voto negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, qualche collega, intervenendo negli anni scorsi sulle note di variazioni, ha osservato come questi dibattiti siano caratterizzati da una esasperante monotonia: osservazioni critiche, argomentazioni che si ripetono, relatori che fanno acrobazie per poter giungere a proporre il voto favorevole dopo essere stati costretti a riconoscere illegittimità e irregolarità macroscopiche; Governi che accolgono queste critiche, osservazioni, ordini del giorno che li impegnano a una più corretta gestione del bilancio, e che poi perseverano regolarmente negli errori.

L'unica novità che notiamo quest'anno in occasione del dibattito su questo disegno di legge è quello delle relazioni che l'hanno accompagnato nei due rami del Parlamento. Il senatore Fada ha rinunciato a formulare delle critiche, rompendo una tradizione ormai consolidata, mentre il collega onorevole Di Lisa, per contro, dopo aver rilevato i gravi inconvenienti cui dà luogo la tardiva presentazione delle note di variazioni, non tenta di giustificare il Governo per il mancato adeguamento ai rilievi mossi dal Parlamento e per la sostanziale inosservanza delle norme sulla contabilità generale dello Stato e si limita a chiedere l'assoluzione del Governo raccomandando l'approvazione del provvedimento.

Pur apprezzando l'onestà del nostro relatore, che si rifiuta giustamente di difendere un imputato che non ha attenuanti anche perché è recidivo da sempre, non ci sentiamo di condividere il suo spirito cristiano che lo spinge ad assolvere con troppa facilità un peccatore che non dimostra il minimo segno di pentimento.

Detto questo sulle novità di questo dibattito, dovrei riprendere il monotono discorso accusatorio; preferisco riallacciarmi un po' al tema proposto dall'onorevole Di Lisa riguardante l'esigenza di adeguare la legge sulla contabilità generale dello Stato e il bilancio a una politica di programmazione pluriennale, alla necessità di una manovra dell'intervento pubblico e al ristabilimento di un corretto rapporto Parlamento-Governo nella gestione della spesa pubblica.

Certo l'adozione di un bilancio di cassa raffrontato a un bilancio di competenza darebbe rilievo ed importanza alle variazioni; ma ciò a una condizione: che il bilancio di cassa approvato dal Parlamento rappresentasse un limite invalicabile di spesa per l'esecutivo e che conseguentemente le variazioni — variazioni di entrata e variazioni di spesa — tempestivamente proposte e adottate, assicurassero insieme la flessibilità necessaria e il controllo da parte del Parlamento delle scelte e degli interventi finanziari di cui ora è arbitro assoluto — mi pare si possa dire — il ministro del tesoro.

Il ministro Ferrari-Aggradi nella sua replica al dibattito sul bilancio del 1971, parlando della ventilata e da più parti richiesta riforma della contabilità pubblica, pur dichiarandosi d'accordo, ha voluto richiamare l'attenzione della Commissione bilancio della Camera « sull'intreccio dei problemi tecnici, amministrativi e politici che si annodano intorno all'ipotesi del passaggio da un bilancio di competenza a un bilancio di cassa » ed ha raccomandato in Commissione di approfondire il problema prima di presentare le conclusioni delle indagini. Nella stessa occasione ci ha informati che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha deciso, su sua proposta, « una pausa di riflessione critica e autocritica » riguardo al disegno di legge sulle procedure della programmazione.

Se queste dichiarazioni hanno un senso dovremmo concludere che la volontà del Governo, che a parole riconosce l'esigenza di una riforma sostanziale della legge di contabilità e l'adozione di una normativa sulle procedure della programmazione, in realtà persegue l'obiettivo di fare in modo che la

quinta legislatura si chiuda senza che questi essenziali problemi trovino soluzione.

Il sistema, non sanzionato da alcuna legge, che vede il ministro del tesoro manovrare la spesa pubblica al di fuori di un controllo effettivo del Parlamento, è una realtà che nessuno può negare. Credo che da questa realtà derivino i maggiori ostacoli ad una riforma istituzionale della contabilità pubblica ed anche la mancanza di ogni connessione tra il programma economico nazionale e le scelte cui si ispira la spesa pubblica.

Certo, noi condividiamo l'esigenza di una riforma in questo campo e sosteniamo la necessità di superare le remore che il Governo vorrebbe porre, ma riteniamo anche che non sia sufficiente modificare una legge se il Parlamento non manifesta la propria volontà di farla rispettare. Intendo dire che anche con le norme in vigore, benché antiquate e superate, se applicate correttamente, con l'adozione semmai di una prassi migliorativa e non peggiorativa come quella in atto, sarebbe possibile raggiungere risultati positivi in fatto non solo di controllo ma anche di partecipazione effettiva del Parlamento alle scelte e alla qualificazione della spesa pubblica.

Nessuna norma di contabilità impone al Governo di presentare stati di previsione sfacciatamente falsi, come per molti esercizi è avvenuto specie in riferimento alle entrate tributarie e notoriamente continua ad avvenire, per esempio, per centinaia di capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa. Nessuna norma impedisce alle Commissioni parlamentari di tradurre in emendamenti agli stati di previsione di rispettiva competenza le critiche che tanto spesso vengono unanimemente rivolte alle scelte del Governo.

Quale norma impedisce di adottare una prassi secondo cui il Governo, alla scadenza, per esempio, del primo, del secondo e del terzo trimestre di ciascun esercizio presenti altrettante note di variazioni che, riportando documentatamente tutte le prevedibili variazioni di entrata e di spesa (previsioni che, come il ministro del tesoro ha dichiarato, già vengono elaborate ad esclusivo uso interno dell'amministrazione), mettano il Parlamento in grado non solo di conoscere la situazione finanziaria, ma anche di autorizzare tempestivamente o di negare l'approvazione alle variazioni delle spese proposte?

La legge di contabilità vigente e l'articolo 81 della Costituzione vietano la previsione di quei mostruosi fondi di riserva che sono di fatto i capitoli nn. 3523 e 3584 che, con i

rispettivi elenchi nn. 5 e 6, bloccano enormi disponibilità finanziarie per provvedimenti che il Governo ha *in pectore*, che mortificano di fatto l'iniziativa parlamentare. Perché non si decide l'abolizione di questi capitoli? Credo che si potrebbe rimediare già per il 1971: basterebbe una « leggina » interpretativa che dichiarasse privi di alcuna efficacia, anche solo indicativa, gli elenchi nn. 5 e 6, pur lasciando gli stanziamenti dei capitoli corrispondenti a disposizione del Parlamento.

Venendo all'argomento in discussione, se venisse adottata dal Governo una procedura corretta nella presentazione tempestiva delle note di variazioni, questo consentirebbe — volendo — di contenere le spese inutili, improduttive, quelle che dequalificano la spesa pubblica e non ci troveremmo oggi di fronte ad un provvedimento del tipo di quello che esaminiamo, a quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, sul quale la maggioranza si appresta a dare l'abituale sanatoria, contribuendo al patologico incremento dei residui passivi.

È un provvedimento che denuncia una variazione in aumento di spesa corrente, che, per i soli stati di previsione dei vari dicasteri, ammonta ad oltre 145 miliardi, cioè rappresenta l'1,45 per cento del totale delle spese correnti. Il leggero miglioramento percentuale, rispetto alle variazioni apportate a suo tempo al bilancio del 1969, non ci permette di associarci all'euforia del relatore al Senato. 145 miliardi di maggiori spese sono troppi, tanto più se si considera la qualità prevalente di tali maggiori spese e le giustificazioni che il Governo dà di tale incremento.

Ritengo giusto che si conoscano alcune cifre che concorrono a comporre i 145 miliardi di maggiori spese. Per la Presidenza del Consiglio, vi è un capitolo — l'ho già ricordato in Commissione — il n. 1059, che riguarda compensi speciali al personale addetto alla Presidenza del Consiglio. Tale capitolo aveva una previsione iniziale di 85 milioni e si arriva a 335 milioni, mentre il totale degli stipendi percepiti da quel personale ammonta ad una previsione di 753 milioni. Ciò vuol dire che con i soli compensi speciali si è realizzata una spesa corrispondente al 45 per cento degli stipendi e delle altre indennità.

Nello stesso modo, salgono i soliti compensi speciali per i servizi centrali del Tesoro, quelli per i servizi speciali della ragioneria generale. Così aumentano da 410 a 860 i milioni per i compensi speciali al personale delle imposte dirette, che nel 1970 hanno avuto un andamento tutt'altro che soddisfacente a causa del comportamento del personale diret-

tivo, che notoriamente è quello che beneficia di queste regalie.

Sempre al Ministero delle finanze, i compensi per lavoro straordinario salgono da 725 milioni a 2 miliardi e 751 milioni.

Naturalmente, questa breve elencazione non esaurisce gli aumenti di questo tipo di spese: così come i 170 milioni, preventivati dal capitolo 1112 del tesoro, per interventi a favore di enti da parte della Presidenza del Consiglio, diventano 710, e le spese riservate del dicastero degli esteri, che da 500 milioni iniziali salgono a 1292, non esauriscono certamente la serie infinita di spese incontrollate, discrezionali, che attraverso il prelevamento dei fondi di riserva e le note di variazione moltiplicano in modo impressionante le previsioni iniziali. Caratteristica costante di questi provvedimenti è quella di ratificare incrementi in tutti quei capitoli di spese che, nell'ambito del personale dipendente, si prestano ad essere usati con discrezionalità discriminatoria e allo esterno dell'apparato dello Stato per provvedimenti altrettanto discrezionali e più tipicamente clientelari.

Rientrano in questa seconda categoria tutti i capitoli riguardanti l'assistenza pubblica e i contributi ad enti assistenziali ed altri ancora, come per esempio il 2401 del Ministero della pubblica istruzione « Contributi per il funzionamento delle università », il cui stanziamento iniziale sale da 28.825 milioni a 37.170 milioni, con la scarna indicazione « Variazioni proposte in relazione alle maggiori esigenze accertate ».

Forse, o certamente, sono pochi 37 miliardi. Ma come vengono erogate e con quali criteri sono state autorizzate queste rilevanti maggiorazioni al Parlamento non è dato conoscere. Ma gli elementi dequalificanti non si ritrovano soltanto nei capitoli di spesa corrente in aumento, bensì anche in quelli variati in diminuzione. Per esempio, il risparmio di 11 miliardi di interessi su certificati di credito, al capitolo 2813 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, denuncia la mancata contrazione di mutui previsti da talune disposizioni di legge per interventi nel campo sociale. In parole povere, significa che circa 200 miliardi di lire per interventi già decisi dal Parlamento non solo non sono stati spesi, ma non sono stati neppure impegnati.

La stessa considerazione vale per lo storno di ben 42 miliardi di interessi e spese su mutui da contrarsi con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, per interventi nel campo economico previsti da leggi dello Stato. Pertanto, il mancato impegno di spese

ascende a circa 800 miliardi, che, sommati ai precedenti, rappresentano mille miliardi di lire per interventi già decisi dal Parlamento nel 1969 e anche precedentemente, che dovevano esplicitare i loro effetti nel 1970 e che in realtà non sono stati spesi.

Così il Parlamento si trova ad avere conoscenza quasi casuale, ed in ogni modo tardiva, di fatti anomali di queste dimensioni, senza neppure sapere con certezza se imputare l'inefficienza della pubblica amministrazione, la volontà dell'esecutivo, il sistema che vuole il ministro del tesoro amministratore unico o addirittura decisioni che sovrastano anche il Governo e che sono prese negli uffici della Banca d'Italia.

Votare a favore di questo disegno di legge significa dare il proprio avallo al perpetuarsi di questo modo di gestire la spesa pubblica, che non deriva solo dalla inadeguatezza delle norme della contabilità, ma anche dalla pervicace volontà del Governo di violare la sostanza di tali norme, con l'acquiescenza purtroppo della maggioranza del Parlamento.

Per finire, onorevoli colleghi, credo sia utile dare insieme un breve sguardo alle variazioni riguardanti il bilancio del Ministero della difesa, che, come sempre, rappresenta un fenomeno a sé ed è gestito con criteri che lo pongono al di fuori di ogni norma, perfino di quelle dettate dal comune buon senso.

Trascuriamo il fatto che l'aumento e la diminuzione percentuale delle spese superino sensibilmente la media degli altri dicasteri; mi pare, però, degno di essere sottolineato il fatto che con queste variazioni il dicastero della difesa si appropria di ben 5,5 miliardi dei 20 complessivi di maggiori entrate accertate con la nota di variazioni. Credo che lo onorevole La Malfa dovrebbe concordare con me sul fatto che non si tratta di una scelta propriamente qualificante.

Un'altra stranezza che si rileva dalle note esplicative si riferisce alla motivazione di moltissime delle variazioni proposte « in relazione ai programmi ». Noi abbiamo sempre creduto che chi predispose il bilancio faccia in precedenza il « programma » per l'esercizio. Qui, invece, impariamo che in seno al dicastero della difesa vi è un potere che predispose il bilancio, manipolando la cifra globale, sempre cospicua, che il Governo mette annualmente a disposizione di quel dicastero. Vi è, poi, un altro potere che, nel corso dell'esercizio, fa il « programma », scombuscolando le previsioni e strappando in sede di nota di variazioni qualche miliardo alla benevolenza del Governo.

Certo, sono fenomenali, bisogna riconoscerlo, le capacità programmatiche degli specialisti militari della materia, perché il loro campo d'azione spazia dal modesto capitolo 1051 (« Spese per il funzionamento di una speciale commissione », con previsione di spesa di 8 milioni 600 mila lire, che viene programmata in 14 milioni 600 mila lire) ai capitoli-chiave, invece, riguardanti il potenziamento della difesa, dove con la più grande disinvoltura si programmano maggiori spese dell'entità che è possibile rilevare dalle note, per lavori inerenti ad infrastrutture (da 2 miliardi 900 milioni di maggiore spesa, su 8 miliardi 400 milioni di previsione iniziale), con un aumento percentuale del 35 per cento; per materiale ed infrastrutture dell'esercito, 4 miliardi e 779 milioni su 45 miliardi e 645 milioni, cioè oltre il 10 per cento di aumento; per la marina la situazione è ancora peggiore: l'aumento ammonta al 18 per cento; per l'aeronautica l'aumento, di 1.618 milioni su 7 miliardi e 372 milioni, ammonta a circa il 22 per cento. E, quasi per rispondere alle critiche mosse dal Parlamento sulle economie verificate negli esercizi scorsi nelle spese per il vitto, questa volta anche quel capitolo subisce una variazione programmatica in aumento di 3.900 milioni, il che corrisponde ad un abbondante 5 per cento delle previsioni iniziali.

Bisogna per la verità riconoscere che quando invece si tratta di programmare delle spese che, oltre ad essere utili sul piano militare, possono anche trovare qualche pratica utilizzazione civile, i programmatori della difesa sono capaci di imporsi delle drastiche economie. Valga per dimostrarlo la sorte dei capitoli 2404 e 3021; il primo, riguardante acquisti di materiale del Genio ed attrezzature tecnico-scientifiche per l'arma stessa, si vede infliggere una riduzione di 3 miliardi su 7 di previsione iniziale, quindi circa il 43 per cento; il secondo, relativo a spese per studi ed esperienze, subisce una sorte ancora peggiore, perché dei 1.384 milioni previsti ne sono stati spesi 357, cioè poco più del 25 per cento.

Credo sia legittimo chiedere al Governo che il programma predisposto da questo Ministero per il futuro esercizio coincida con lo stato di previsione. E quando non vi sono fatti eccezionali che interessano questo settore, cioè delle guerre in vista, non si inventino esigenze che non esistono per utilizzare provvide economie derivanti da situazioni di fatto che potrebbero benissimo avere una ben più qualificante destinazione. Cessi cioè — questo noi

chiediamo — la illegittima prassi del cosiddetto bilancio consolidato per la difesa.

Concludendo, abbiamo voluto prendere spunto da alcune tra le molte considerazioni critiche che nel merito di questo disegno di legge si possono fare non solo per motivare il nostro voto contrario al provvedimento ma anche per dare una risposta puntuale al ministro del tesoro che nella sua replica nel dibattito sul bilancio ha sollecitato l'aiuto del Parlamento nel contenere richieste particolari e settoriali che disperdono in mille rivoli i mezzi finanziari a disposizione dello Stato. La nostra parte è disponibile per dare un proprio concreto contributo in quella direzione, come l'onorevole Amendola ha dichiarato nel recente dibattito sul bilancio. Siamo pure disponibili per contribuire allo studio e alla rapida approvazione dell'auspicata legge sulla riforma della contabilità dello Stato, ma non possiamo non rilevare come sia il Governo il principale se non il solo responsabile della frammentarietà, improduttività, occasionalità della spesa pubblica in così larga misura sottratta al controllo del Parlamento. Se si vuole corresponsabilizzare il Parlamento in queste scelte occorre metterlo in grado di poter decidere. La corretta gestione delle disponibilità derivanti dalle maggiori entrate e dalle minori spese è uno dei mezzi che possono, io credo, andare in quella direzione. Allo stato attuale il compito dei parlamentari che, raccogliendo l'invito del ministro del tesoro, decidono di opporsi al proliferare delle « leggine » settoriali, è facile: essi devono neutralizzare le velleità clientelari di pochi colleghi, per la verità, notoriamente specializzati in questa pratica dispersiva del denaro pubblico. Ma estremamente più difficile, lo riconosciamo, è il compito del ministro del tesoro, il quale deve affrontare invece altre pressioni da parte di colleghi, di sottosegretari, e nel fare l'elaborazione del bilancio prima, nella rapida corsa alla dilapidazione dei fondi di riserva poi, e infine in occasione delle note di variazioni, deve subire certamente delle pressioni molto gravi.

Finché egli deciderà di restare solo — in quei momenti così difficili di scelta — a fronteggiare la situazione che con il suo comportamento contribuisce in modo determinante ad aggravare, non può che uscire sconfitta ogni seria volontà di qualificazione della spesa pubblica.

Se il voto contrario che noi esprimeremo domani su questa nota di variazioni riuscirà a far meditare l'onorevole ministro del tesoro sulla esigenza di non ritardare una riforma in

senso democratico e costituzionale della legge sulla contabilità generale dello Stato e di applicare per intanto le norme esistenti, con particolare riguardo al rispetto formale e sostanziale delle prerogative del Parlamento, potremo aspirare ad essere considerati dal ministro del tesoro come i suoi più preziosi collaboratori, tanto più che non gli chiediamo come contropartito né « compensi speciali » né provvedimenti clientelari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte al secondo provvedimento di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1970, ad esercizio ormai chiuso da mesi e dopo che, con ritardo gravissimo, è stato finalmente da noi approvato il bilancio preventivo per l'anno 1971, che è oggi in corso di approvazione al Senato.

Si dice che la scarsa entità delle variazioni proposte limita il provvedimento a un mero assestamento contabile, privo di incidenza sul significato e sulla portata complessiva delle previsioni, di cui viene viceversa confermata la validità e la perfetta rispondenza con gli stati di fatto registrati. Ma si tratta di una situazione troppo meccanicamente perfetta perché possa sembrare veritiera. È mai possibile che la variazione in più delle entrate sia dipesa soltanto da partite del tutto estranee al gettito tributario e che sia frutto, a sua volta, di restituzioni e assestamenti automatici e inenunciabilmente imprevedibili? Non so se vi siano precedenti che confermino una corrispondenza tanto assoluta e incredibile tra previsione e andamento reale delle entrate tributarie.

Altre volte — direi tutte le altre volte — ci è capitato di criticare, a differenza di oggi, il netto e incomprensibile divario tra previsioni e verifiche registrate in sede di consuntivo; e ci è stato risposto di consueto che le previsioni, elaborate necessariamente con tanto anticipo e spesso con strumenti tecnici non sempre idonei a compiere rilevazioni accurate, non potevano se non per approssimazione tener conto delle oscillazioni che sulle entrate tributarie sono di volta in volta determinate dalle vicende economiche del paese, dai risvolti diversi e dalle improvvisate impenate delle situazioni congiunturali. Ci pare difficile oggi, a conclusione di un'annata certamente non facile, non priva — come si è

ripetuto all'infinito — di effetti sull'attività produttiva del paese, anche per le lotte ingaggiate dal movimento del lavoro, e che del resto ha impegnato il Governo a ricercare e a mettere in atto pesanti misure anticongiunturali; ci sembra difficile — dicevo — che non vi sia una pur minima variazione, rispetto alle previsioni, tra le voci complesse e sempre oscillanti in più o meno delle entrate tributarie.

Che le variazioni riguardino essenzialmente le gestioni di aiuti internazionali, le prestazioni del Fondo sociale europeo concesse dalla commissione CEE a favore dell'Italia e l'avanzo di gestione dell'azienda di Stato per i servizi telefonici è piuttosto incredibile. L'assestamento finisce con l'essere, in questo come in altri casi, un'operazione arbitraria, prestabilita, determinata soltanto dall'esigenza di coprire spese già compiute: si riduce dunque ad un mero fatto rituale e inevitabile, estraneo ad una vera e precisa valutazione delle variazioni effettivamente intercorse e che entro certi limiti costituiscono un fatto comprensibile. Per cui, una nota di variazioni tanto scarna e insignificante, proprio per le rilevazioni su cui si fonda, ben difficilmente corrispondenti al vero, lungi dal tranquillizzare il Parlamento come se si trovasse di fronte ad un atto di ordinaria amministrazione, meritevole semmai di giudizi lusinghieri e di una lettura del tutto benevola, induce al sospetto che, ancora una volta, i margini di discrezionalità dell'esecutivo, costantemente criticati come una manovra inaccettabile e, al limite, come contrari alle stesse leggi sulla contabilità generale, finiscano per venire riproposti in modo nuovo e con maggiore ambiguità e insincerità che per il passato.

Se si fosse trattato di una terza o quarta nota di variazioni il nostro giudizio sarebbe stato meno scopertamente polemico; ma si tratta della seconda e presumibilmente, visto il decorrere del tempo, dell'ultima, avente alle spalle soltanto una tendenziale copertura di imprevedibili spese elettorali, decise per altro da molti mesi, per cui è da escludere il sopravvento di nuove verifiche e di nuove misure di assestamento. Così come stanno le cose, non possiamo che ribadire la convinzione che ci vengano proposti una sistemazione di comodo e un piano di spese — per altro, evidentemente, già compiute — che si limita alla parte corrente e non investe programmi soltanto in parte attuati e che, con il soccorso di necessari incentivi, non correrebbero il rischio di risolvere le relative voci di spesa nell'accumulo mostruoso e crescente dei residui passivi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

Osservazioni in questo senso sono state fatte, da parte di autorevoli esponenti della stessa maggioranza, nel corso della discussione che si è svolta di recente al Senato; noi possiamo soltanto aggiungere che, in quell'occasione, le risposte del Governo sono state imbarazzate ed evasive e che, sia in ordine alle maggiori entrate sia alla loro destinazione di spesa, ci è stato impedito, di fatto, qualunque discorso di merito, al fine di stabilirne sia la precisa entità sia l'impegno. È una vecchia *querelle* che si ripete ogni anno alla presentazione delle note di variazioni e che, nonostante le solenni promesse del Governo e le goffe discolpe, non accenna a risolversi, ma tende, al contrario, ad aggravarsi.

In questa situazione non è possibile per noi del gruppo del PSIUP che riconfermare le nostre obiezioni e opporre un voto contrario a questa nota di variazioni la cui artificiosità e la cui scarsa corrispondenza ai dati reali del bilancio, sono tanto evidenti da saltare agli occhi di chiunque e da ingenerare il sospetto che le cifre presentate siano soltanto cifre di comodo che il Parlamento avrebbe soltanto l'incomodo di ratificare facendo, per carità di patria, finta di nulla, dal momento che incalzano problemi più importanti e urgenti. Ciò che in parte è vero, e lo sarebbe del tutto se non avessimo coscienza del fatto che la riforma dei modi con i quali elaborare e gestire il bilancio consentirebbe l'attuazione di quei programmi per i quali si è invece costretti a varare progetti straordinari e speciali che vengono pomposamente classificati sotto la voce, del tutto impropria, della politica delle riforme.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Di Lisa.

DI LISA, Relatore. Signor Presidente, cercherò di essere il più conciso possibile in questa mia replica.

Ai colleghi intervenuti nel dibattito desidero dire che, in fondo, non hanno raccolto l'invito ad esaminare il complesso della variazioni al bilancio non più secondo il binario dei rilievi alle procedure, dei rilievi formali, bensì facendo un riscontro della rispondenza dello stato di previsione al consuntivo del bilancio, a ridosso del quale questa seconda nota di variazioni si pone. Desidero anche esprimere il mio apprezzamento per il contributo

dato dai colleghi delle opposizioni all'esame di questo provvedimento. Al collega Santagati dirò che non si tratta di variazioni di comodo: se, egli, con uno sforzo aggiuntivo, non si fosse limitato al riscontro delle cifre e delle poste di bilancio, ma avesse letto anche le note, avrebbe ben potuto rilevare, tra le voci da lui estrapolate per configurare una posizione di comodo nelle variazioni recate al bilancio dello Stato dal disegno di legge in esame, quelle che sono state le sopravvenienze acquisite nello scorso anno e quelle che, invece, sono state le variazioni riportate nel nuovo stato di previsione. Come ripeto, non è possibile seguire le critiche sulla base di questa episodicità. In effetti, a questo punto non trovo che il collega Gastone (che pure è stato sempre un puntuale guardiano delle procedure e anche dell'impostazione complessiva e poi dell'analisi dei documenti di contabilità che passano all'esame della Camera) sia riuscito a correlare gli accenni alla necessità di una riforma della contabilità generale dello Stato e le annotazioni che ha fatto seguire. Quando parliamo di riforma della contabilità generale dello Stato, bisogna precisare che in proposito non esiste una volontà ritardatrice del Governo. Sottopongo questo rilievo anche alla considerazione del collega Boiardi. Infatti, è una questione che non riguarda soltanto il Governo, tanto che la Commissione bilancio ha sentito il bisogno di lavorare intorno a questa riforma in modo approfondito e puntuale e, proprio per la difficoltà e la complessità degli aspetti che sono in gioco, non ha potuto ancora concludere lo schema di riforma con una proposta definitiva e organica. Comunque, non posso non raccogliere dall'intervento del collega Gastone un'altra annotazione, che mi pare rappresenti un fatto nuovo anche nelle osservazioni dell'opposizione, ossia che con le norme in vigore sarebbe possibile assicurare la correttezza del Governo e l'esercizio dei poteri di controllo del Parlamento. Questo contraddice i rilievi che unanimemente abbiamo sempre fatti. Guai se non ci confermiamo nella convinzione che con le norme in vigore non è possibile al Governo dare affidamenti sulla osservanza dei tempi e sulla articolazione delle note di variazioni e non è possibile, nel contempo, al Parlamento esercitare i suoi poteri: rischiamo di contraddire, cioè, la constatazione che unanimemente abbiamo fatto, che rappresenta il punto di partenza perché Parlamento e Governo varino la necessaria riforma tanto attesa. Non mi pare, dunque, che il collega Boiardi possa ricavare addirittura dei sospetti dagli elementi

positivi che pur deve riscontrare in questa nota di variazioni rispetto alle precedenti!

Il collega Boiardi è insospettito dalla riduzione del volume delle variazioni apportate al consuntivo: è insospettito, cioè, dal fatto che questo avviene senza minimamente proiettarsi in quella che è la previsione programmatica dei bilanci, che si collegano al consuntivo di cui si tratta. C'è da dire che proprio la riduzione del volume delle variazioni toglie i caratteri di arbitrarietà e di preordinazione a un atto di questo genere. Lo toglie, anzi, con una annotazione positiva, rappresentata dalla chiarezza di lettura di questa nota di variazioni. Per chi, come me, non sia un tecnico in materia contabile (ho già avuto modo di rilevarlo in Commissione e lo confermo in questa sede), in effetti è già di grande aiuto poter leggere questa nota di variazioni al bilancio dello Stato con maggiore facilità rispetto alle precedenti. Rimane l'impegno del Parlamento di compiere uno sforzo aggiuntivo per aggiornare gli strumenti di controllo della spesa pubblica; rimane l'esigenza di aggiornare procedure, tempi e strumenti per portare all'altezza delle esigenze della stessa attività di Governo, in relazione all'andamento generale della vita del paese, gli strumenti della contabilità generale dello Stato; rimane in noi la convinzione che lo sforzo compiuto dal Governo, che si è tradotto in un miglioramento di questa nota di variazioni, rispetto alle precedenti, sotto il profilo sia formale sia sostanziale, vada apprezzato e confortato dal voto favorevole della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CATTANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data anche l'ora tarda non credo sia opportuno che la mia replica sia molto articolata. Ringrazio gli onorevoli colleghi che sono intervenuti e cioè gli onorevoli Santagati, Gastone e Boiardi. Desidero sottolineare che quanto ha detto il relatore nella sua replica è pertinente così come era pertinente, del resto, la sua relazione scritta. Concordo pertanto con le considerazioni dell'onorevole Di Lisa. Vorrei però dire che non è accettabile la definizione che dalle opposizioni è stata data delle variazioni al bilancio dello Stato di cui al disegno di legge in esame: non si tratta infatti di variazioni di comodo; e meno ancora è accettabile il giudizio dalle opposizioni espresso, secondo il quale queste variazioni sarebbero il frutto di pressioni setto-

riali esercitate da gruppi burocratici sul ministro del tesoro. In realtà, le pressioni che vengono esercitate e che noi dobbiamo affrontare sono ben altre e lo sa bene chi come me ha dimestichezza con la Commissione bilancio della Camera; come sa bene di quale portata siano e quali siano queste pressioni che vanno al di là di quelle esercitate da singoli gruppi burocratici. Si tratta di pressioni massicce, molto spesso anche giustificate, alle quali di volta in volta si deve far fronte e alle quali è chiamato a far fronte il Governo ed in prima persona il ministro del tesoro.

A questo punto vorrei soltanto fare una dichiarazione sul problema di carattere generale che ancora una volta è stato toccato, quello cioè della riforma della struttura del bilancio dello Stato, problema sollevato in questa e in precedenti occasioni negli ultimi tempi e che è stato riproposto nel senso che occorrerebbe abbandonare il bilancio di competenza per adottare il bilancio di cassa. E ciò anche in relazione alla necessità di superare il divario che, a causa del bilancio di competenza, si riscontrerebbe fra le decisioni del Parlamento in termini di autorizzazioni legislative di spesa e spese effettive. È stato anche osservato che l'adozione del bilancio di cassa servirebbe a risolvere il problema dei residui ed in particolare quello dei residui di stanziamento.

Ricorderò che il nostro ordinamento amministrativo-contabile ha già avuto occasione di sperimentare il sistema del bilancio di cassa, ma che ad esso venne preferito il bilancio di competenza, in relazione alla peculiare caratteristica di quest'ultimo, che è quella di consentire una conoscenza completa del complesso di diritti e di obblighi finanziari della pubblica amministrazione, laddove il bilancio di cassa si limita ad evidenziare le risultanze immediate di gestione, a parte il fatto che esso non elimina il problema dei residui, ma semplicemente non li evidenzia contabilmente.

Le considerazioni che precedono non devono essere intese, tuttavia, come un disconoscimento del problema, che indubbiamente esiste, della dissociazione tra gestione del bilancio in termini di competenza e in termini di cassa. È questo infatti un importante problema per la finanza pubblica, dal quale scaturisce l'esigenza della formulazione della previsione di cassa che permetta di preordinare lo sviluppo delle entrate e delle spese in armonia con i tempi operativi; in modo cioè che i flussi finanziari non solo consentano

la realizzazione dei progettati servizi sociali, ma siano nel contempo coerenti con le esigenze della situazione congiunturale e con le concrete possibilità di finanziamento offerte dal mercato. L'esigenza d'altra parte è divenuta più impellente anche in relazione — e questo mi pare estremamente importante — alla crescente integrazione del nostro paese nella Comunità economica europea, integrazione che richiede raffronti in termini omogenei, anche, ovviamente, in tema di politica di bilancio.

La realizzazione per tappe della unione economica e monetaria impone che — già per il bilancio relativo al prossimo anno — si proceda, in sede comunitaria, alla determinazione degli orientamenti quantitativi dei progetti di bilancio, in riferimento sia al loro livello sia al segno del saldo. Ciò necessariamente postula l'esigenza che nel nostro paese si proceda alla formulazione di previsioni anche in termini di cassa, in modo da poter individuare, in questa prima fase, l'entità dell'effettivo saldo di bilancio e, successivamente, con il progredire dell'unione economica e monetaria, anche quelle delle singole grandezze del bilancio.

La necessità di soddisfare a queste esigenze è stata già sottolineata nelle conclusioni del « libro bianco », dove si dichiara che sembra ormai maturo il momento di predisporre, accanto al bilancio preventivo di competenza, anche un bilancio preventivo di cassa che tenga conto dei tempi effettivi di attuazione dei flussi di entrata e soprattutto di spesa, in modo da valutare tempestivamente l'impatto effettivo di questi flussi sull'economia del paese.

Ricordo infine, a questo riguardo, che i problemi per la formulazione di un'organica previsione di cassa sono attualmente allo studio della commissione della spesa pubblica, che i ministri del tesoro e del bilancio hanno istituito proprio per approfondire questo ed altri aspetti della spesa pubblica, e che di tali problemi si occupa anche la commissione per la finanza pubblica recentemente insediata presso il Ministero del tesoro.

Concludendo, mentre ringrazio nuovamente il relatore e i colleghi intervenuti nella discussione, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CARRA, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 3231-A*).

(*La Camera approva*).

PRESIDENTE. Si intendono pertanto approvate le tabelle annesse.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1993 e della proposta di legge costituzionale Lima e Sgarlata n. 1258.

LEPRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, in considerazione dell'ora avanzata, chiedo che la discussione del disegno di legge costituzionale riguardante la modifica del termine di durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, nonché della connessa proposta di legge costituzionale n. 1258 sia rinviata ad altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Lepre, penso che, in considerazione dell'ora avanzata, la sua richiesta, di rinviare ad altra seduta la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1993 e della connessa proposta di legge costituzionale n. 1258 possa essere accolta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

CARRA, Segretario, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

BERAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta ad una interrogazione che ho avuto l'onore di presentare il 6 aprile 1971, e che riguarda la situazione esistente presso le officine ferroviarie Breda-Pistoiesi. Esiste una situazione che desta allarme, non solo nelle maestranze, ma in tutte le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

autorità pubbliche, per cui prego la Presidenza di voler sollecitare il ministro delle partecipazioni statali affinché risponda al più presto a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 29 aprile 1971, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TANTALO ed altri: Valutazione del servizio prestato dalle assistenti rurali (3029);

QUERCI e BRIZIOLI: Inquadramento nel personale d'esercizio delle ferrovie dello Stato dei portieri delle case economiche e patrimoniali di proprietà dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (3229);

LA BELLA ed altri: Provvedimenti in favore delle popolazioni di Tuscania e Arlena di Castro colpite dal terremoto del 6 febbraio 1971 (3239).

2. — *Relazione della V Commissione per la presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie (3154);

— *Relatore:* Mussa Ivaldi Vercelli.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Liguria (*Approvato dal Senato*) (3232);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto (*Approvato dal Senato*) (3233);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia-Romagna (*Approvato dal Senato*) (3234);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Sta-

tuto della Regione Puglia (*Approvato dal Senato*) (3235);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Campania (*Approvato dal Senato*) (3236);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Toscana (*Approvato dal Senato*) (3267);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Piemonte (*Approvato dal Senato*) (3268);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Marche (*Approvato dal Senato*) (3269);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Molise (*Approvato dal Senato*) (3270);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lazio (*Approvato dal Senato*) (3271);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Umbria (*Approvato dal Senato*) (3272);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Basilicata (*Approvato dal Senato*) (3273);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lombardia (*Approvato dal Senato*) (3294);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Adesione alla Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale scientifico, adottata a Bruxelles l'11 giugno 1968 e sua esecuzione (2297);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Sudan per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso a Khartoum il 19 ottobre 1968 (*Approvato dal Senato*) (2553);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria in materia di esenzione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

dalla legalizzazione, trasmissione degli atti di stato civile e semplificazione di formalità preliminari occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Vienna il 21 aprile 1967 (*Approvato dal Senato*) (2555);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottata a Londra il 9 aprile 1965 (*Approvato dal Senato*) (2775);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Romania per il regolamento delle questioni finanziarie in sospeso e Scambi di Note, concluso a Roma il 23 gennaio 1968 (*Approvato dal Senato*) (2776);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per impedire la doppia imposizione in materia di imposte dirette derivanti dall'esercizio di imprese della navigazione aerea, concluso a Roma il 17 settembre 1968 (*Approvato dal Senato*) (2777);

Nuove norme per lo sviluppo della montagna (1675);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1970 (Secondo provvedimento (*Approvato dal Senato*)) (3231).

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che il secondo salone del veicolo industriale, tenutosi recentemente a Torino, ha favorito una rinnovata presa di coscienza dei numerosi e gravi problemi che affliggono l'autotrasporto professionale in Italia ed ha, nel contempo, testimoniato come l'industria nazionale dei veicoli pesanti possieda una struttura produttiva e tecnologica in grado di affrontare la più ampia richiesta di mercato del trasporto industriale e pesante — il suo parere sulle perplessità e la presa di posizione della Federazione autotrasportatori italiani per una normativa più razionale di riforma dell'autotrasporto, in armonia con quella comunitaria, che abbia a permettere all'industria di affrontare qualsiasi richiesta, ed ancora, chiede di sapere a qual punto dei lavori sia pervenuta la commissione Cengarle, che avrebbe già formulato un « pacchetto » di provvedimenti urgenti da adottare. (4-17520)

D'ANGELO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano esperire gli opportuni interventi per ottenere che il pubblico mercato che ha luogo il martedì di ogni settimana nel tratto della strada statale n. 162 che attraversa il comune di Casalnuovo (Napoli), ritorni ad essere effettuato in piazza Mercato di quel comune, da dove fu provvisoriamente trasferito oltre due anni orsono, per consentire la esecuzione di lavori di riassetto della piazza medesima.

In proposito è da rilevare che l'attuale ubicazione del mercato in parola, oltre a creare disagi per la maggiore distanza ai numerosi cittadini delle frazioni di Tavernanova e Licignano che utilizzano del mercato medesimo, determina pericolosi ingorghi per l'intenso traffico di quella importante arteria di collegamento della zona orientale di Napoli con Benevento. (4-17521)

D'ANGELO, CONTE E D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per essere informati: se risulta loro che, in violazione dell'articolo 8 della legge 20 maggio 1970, n. 300,

non poche aziende, tra le quali diverse a partecipazione statale, effettuano indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche e sindacali dei lavoratori che devono assumere; se non ritengano accertare direttamente, per i provvedimenti del caso (interpellando i lavoratori recentemente assunti all'Italsider di Bagnoli e quelli che sottoposti a selezione professionale attendono ancora l'esito della istanza inoltrata per l'occupazione presso questa azienda) le numerose illegalità attuate in tal senso dalla citata Italsider di Bagnoli, che ha inviato, e invia tuttora, nella zona domiciliare dei lavoratori aspiranti all'assunzione, elementi dipendenti dalla società e non, per attingere notizie circa gli orientamenti di questi lavoratori, in conseguenza di che decine di giovani disoccupati non sono stati assunti, pur essendo stata accertata la loro idoneità professionale e fisica. (4-17522)

TERRAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è stato informato che la sezione del Partito socialista italiano di Darfo (Brescia) è stata bersaglio per ben due volte in ventiquattr'ore di attentati terroristici (una prima volta nella notte tra venerdì 23 e sabato 24 aprile 1971 — bottiglie incendiarie — e una seconda volta nella notte tra sabato 24 e domenica 25 aprile 1971 — colpi di pistola);

quali misure immediate intende adottare per individuare gli autori materiali dei delitti e i loro mandanti avendo presenti sia le « attitudini » degli elementi fascisti del luogo, già altre volte incriminati per analoghe imprese criminose compiute a Brescia e in altre località, sia la necessità di garantire che le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Darfo, che si terranno il 13 giugno 1971, si svolgano nel solco delle tradizioni di appassionato impegno democratico e di vigorosa dialettica politica che sono proprie di quell'operosa popolazione che proprio per questo al fascismo, sotto qualsiasi sembianza, ha sempre opposto una netta quanto combattiva ripulsa. (4-17523)

MAGGIONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se non si ritiene dover porre deroga alla circolare 18 febbraio 1965, n. 94673 del Ministro della pubblica istruzione, con la quale venivano impartite disposizioni ai provveditori agli studi circa la installazione di distributori automatici di bevande calde e fredde nei soli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

edifici scolastici di istruzione di secondo grado, con esclusione delle scuole medie.

L'interrogante ritiene che l'istallazione di tali distributori anche in edifici scolastici di scuole medie, sia particolarmente opportuna ed utile. (4-17524)

LETTIERI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che con l'articolo 1 della legge n. 1079 del 28 dicembre 1970 i vice direttori delle carriere speciali sono stati inquadrati nel parametro 307 con conseguente attribuzione della qualifica di direttori di 2ª classe, creando così una situazione caotica negli uffici periferici e un conflitto di attribuzioni nei confronti dei vecchi direttori di 2ª classe, alcuni dei quali titolari di uffici — il parere del Governo sulla evidente ingiustizia derivante dall'applicazione della norma sopra richiamata e del non meno evidente disagio morale e danno economico inflitti ai direttori di 2ª classe, regolarmente promossi prima dell'entrata in vigore del riassetto delle carriere. Infatti, con la precitata norma legislativa, si sono verificati dei casi in cui un vice direttore, precedentemente non promosso al grado superiore per difetto dei requisiti necessari, a seguito dell'inquadramento nel parametro 307 e con la valutazione di tutto il periodo trascorso nel predetto grado, ha ottenuto l'attribuzione di uno stipendio pari o superiore a quello attribuito a un direttore di 2ª classe, tale alla data del 30 giugno 1970.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se nei confronti dei direttori di 2ª classe che alla data del 30 giugno 1970 avevano 7 o 10 anni di anzianità in tale grado, si prospetti la possibilità di sanare il grave errore commesso ai danni degli stessi, mediante eventuale promozione, anche in soprannumero, al grado di direttori di 1ª classe. Una disposizione riparatrice, in tal senso, è vivamente attesa dalla categoria interessata, che non può ritenersi soddisfatta dalla irrisoria attribuzione dei tre scatti di stipendio previsti dall'articolo 3 della ripetuta legge n. 1079. (4-17525)

MAGGIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali urgenti iniziative si intendano adottare perché non si addivenga allo sciopero proclamato per il 2 maggio 1971 dall'Associazione italiana calciatori, dei giocatori tesserati della serie A e B.

È noto come tale decisione sia stata presa per sollecitare la Lega e la Federcalcio ad un

concreto dialogo con i calciatori e ad un accordo sui problemi più immediati che investono la categoria in rivendicazioni più socio-sindacali che non di ordine economico.

(4-17526)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

per la costruzione del piazzale della Dogana turistica di Brogeda (Como), su cui verranno sistemati gli edifici commerciali e di controllo della dogana italiana e svizzera, con i relativi servizi, erano stati — a suo tempo — stipulati accordi fra i due governi e fissati i relativi dettagli tecnici e di finanziamento della intera opera;

da circa due anni i funzionari elvetici chiedono di poter conoscere a quali competenti uffici italiani poter versare la prima rata di un milione e mezzo di franchi, come pattuito dagli accordi, ma senza riuscirvi non avendo alcuna indicazione di quale sia l'ufficio italiano competente; —

se e come è stato definito il problema, il quale, se può trovare una giustificazione da parte della burocrazia centrale, non può che aver creato un episodio amaramente commentato dal cittadino contribuente italiano. (4-17527)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali iniziative i competenti uffici ministeriali intendono avviare perché nel programma della emissione di francobolli celebrativi per l'anno 1972 che verrà — ai sensi dell'articolo 239 del Regolamento dei servizi postali, parte prima — sottoposto al Consiglio dei ministri, venga inclusa la emissione di un francobollo commemorativo, nel primo centenario della nascita, di Lorenzo Perosi profondo cultore e insigne scrittore di musica religiosa. (4-17528)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che, in massima parte il sottosuolo argilloso piede collinare dell'Oltrepò pavese compreso nei comuni di Bressana, Barbianello, Casatisma, Casteggio, Pinerolo Po e Voghera (Pavia) è particolarmente idoneo alla costruzione di laterizi, e che, il Ministero dell'industria ha recentemente respinto il ricorso gerarchico avanzato da quattro agricoltori residenti nel comune di Casatisma

col motivo che « l'interesse industriale della zona è preminente su quello agricolo » — i motivi per i quali la competente direzione generale delle miniere, non ha tenuto in considerazione che altri appezzamenti altrettanto idonei esistono nella zona e, già destinati a cavi di argilla, sono stati posti in vendita dai rispettivi proprietari.

Il rigetto del ricorso ha sollevato una giustificata polemica da parte del mondo agricolo e delle categorie sindacali interessate le quali fortemente hanno assunto posizione di critica nei confronti del distretto minerario che ha voluto « fare forza » nei confronti di quattro agricoltori che saranno costretti a concedere le loro proprietà. (4-17529)

LEVI ARIAN GIORGINA, ZANTI TONDI CARMEN E BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se non ritenga di dare disposizioni affinché per i lavoratori studenti delle tre classi di terza media inferiore serale, istituite presso la scuola Fontanesi di Reggio Emilia in novembre come corsi autogestiti dai lavoratori e statalizzati a gennaio a titolo sperimentale come corsi accelerati (in quanto accolgono anche lavoratori studenti sforniti dell'idoneità alla terza classe), i prossimi esami di licenza media si svolgano, nel rispetto della continuità didattica, sulla base degli interessanti programmi e criteri di lavoro di gruppo impostati dai lavoratori studenti stessi e applicati durante tutto l'anno scolastico;

2) e se, in considerazione dei risultati assai positivi dei suddetti corsi accelerati a Reggio Emilia e nell'applicazione degli articoli 3, 9 e 34 della Costituzione, non intenda provvedere affinché anche in altre città siano istituiti nel prossimo anno scolastico corsi accelerati di scuola media inferiore serale statale, che, per i lavoratori privi della licenza della scuola media dell'obbligo (che secondo statistiche ufficiali corrispondono all'80 per cento dei lavoratori fra i 21 e i 41 anni) svolgano in un anno il programma del triennio con modalità che tengano conto della età e della maturità degli studenti, che hanno alle spalle una ricca esperienza di lavoro. (4-17530)

SANTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si intenda prendere in ordine alla difficile situazione determinatasi a Genova a seguito delle agitazioni dei medici

mutualistici passati all'assistenza indiretta dal 12 aprile 1971 e in relazione anche allo sciopero dei medici ambulatoriali e consultoriali in corso con grave danno a tutta la popolazione genovese e in particolare dei pensionati, delle vedove, degli orfani e dei ceti meno abbienti; si chiede inoltre, che cosa intendono fare i Ministri competenti per sanare la vertenza che ricade solo e, come sempre, sui redditi dei lavoratori; quale soluzione, inoltre, si intenda adottare per definire il problema degli istituti mutualistici in relazione agli organici sanitari che dovrebbero, nell'ambito delle nuove leggi, avere una regolamentazione definitiva e a tempo pieno.

Infine si richiede se sono previsti, a tutela della salute pubblica minacciata, interventi di emergenza, in questo caso più che mai giustificati e in ordine anche alle difficoltà che i lavoratori interessati e in particolare modo i disoccupati incontrano nel pagamento dell'assistenza mutualistica, di utilizzazioni di personale sanitario disponibile nei settori dello Stato. (4-17531)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'intervento del prefetto di Siena nella vertenza fra l'azienda autonoma di turismo e alcune associazioni sportive e ricreative di quella città in merito alla applicazione o meno dell'articolo 15 del regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, e successive modificazioni; e per conoscere, considerato che tale decreto si applica solo in un numero limitato di località italiane e che le associazioni ricreative e sportive alimentano, spesso in maniera sostanziale, il turismo, quali misure intendano realizzare per eliminare un dannoso e anacronistico motivo di contrasti fra organismi che potrebbero autonomamente concorrere ad una stessa finalità. (4-17532)

BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, TANI, CAPONI E LA BELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni secondo le quali la V sezione del Consiglio superiore di sanità ha espresso parere negativo circa la costruzione del centro macellazione carni di Chiusi (Siena); e per sapere, dato l'ormai lunghissimo iter burocratico della pratica, quali misure intendano prendere per garantire l'av-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

vio dei lavori e per rassicurare le migliaia di produttori interessati;

e per sapere infine se, nel periodo di realizzazione dell'opera, gli enti di sviluppo intendono realizzare le proposte di incremento della zootecnia nella zona, più volte avanzate dalle associazioni contadine democratiche. (4-17533)

DEL DUCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo, a distanza di 3 mesi dalla proclamazione di uno sciopero che sta distruggendo la debole economia di una delle più depresse zone dell'Abruzzo, non ha ancora inteso convocare a livello nazionale le organizzazioni sindacali per dirimere la vertenza insorta fra gli operai e la direzione dello stabilimento chimico della Montecatini-Edison di Bussi sul Tirino.

La vertenza in questione attiene ai rapporti di sfruttamento e di sopruso attualmente in atto ad opera delle imprese appaltatrici fratelli Grandis, fratelli Delfino, Comont e Lattanzio.

La mancata convocazione da parte del Governo permette alle suddette imprese di agire con crescente impudenza nei confronti degli operai malgrado gli stessi, pur di raggiungere un'amichevole composizione, abbiano rinunciato ad una parte notevole delle loro giuste rivendicazioni. (4-17534)

DEL DUCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando il Governo manterrà l'impegno più volte assunto nei confronti di Ministri e parlamentari per la installazione di un ripetitore TV al servizio delle popolazioni della media valle del Fino ed in modo particolare dei comuni di Bisenti, Arsita, Castiglione Messer Raimondo e Montefino (provincia di Teramo). (4-17535)

LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora corrisposta agli agricoltori che ne hanno fatta richiesta, l'integrazione del prezzo del grano duro prodotto nell'annata agraria 1969-1970.

Fa presente che esiste viva agitazione nella categoria per questo inspiegabile ritardo e chiede che venga provveduto con la massima sollecitudine al pagamento della suddetta integrazione. (4-17536)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

a seguito delle reiterate allarmanti notizie apparse sulla stampa riguardanti la situazione generale, definita fallimentare, del Commissariato nazionale della Gioventù Italiana, amministratore da 28 anni dei beni immobiliari della ex GIL;

premesso che nell'elenco analitico delle proprietà immobiliari della GI, distribuite per regioni, firmato dal commissario nazionale professor Mario Tortonese il 20 febbraio 1948 figuravano ben n. 1331 unità immobiliari (di cui appena n. 160 in uso ventinovenale alla ex GIL da parte di terzi e n. 90 circa di proprietà contestata o dubbia) contro le sole n. 443 unità immobiliari oggi residue, come riportato nel bilancio consuntivo dell'ente per l'anno 1969; —

se da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, organo vigilante « la Gioventù Italiana », sia stato nel passato esercitato effettivo controllo per impedire la vendita di quegli immobili che — dallo stesso commissariato — dovevano invece essere « conservati » come da preciso regio decreto-legge n. 704 del 2 agosto 1943.

E ancora:

premesso che la mancata indicazione politica della destinazione definitiva dei beni della ex GIL da parte del Governo contrasta con quanto espressamente deliberato dalla I Commissione del Senato della Repubblica nella seduta del 6 ottobre 1949 con apposito ordine del giorno che segnalava al Governo la necessità e l'urgenza che a cinque anni (allora) dalla sua istituzione il commissariato nazionale per la Gioventù Italiana doveva cessare dalle sue funzioni ed esaurire il suo compito entro il termine massimo del 31 marzo 1950, salvo l'esame del rendiconto della gestione commissariale da parte del Parlamento; oltre che con il successivo ordine del giorno approvato in sede deliberante dalla V Commissione del Senato della Repubblica in data 17 luglio 1955, col quale ci si rivolgeva al Governo perché provvedesse alla emanazione di un provvedimento legislativo disciplinante in modo organico e definitivo tutte le complesse questioni attinenti il patrimonio ed il funzionamento della Gioventù Italiana;

premesso inoltre e soprattutto i rilievi più volte sollevati dalla Corte dei conti circa la « illegittimità ad agire » per la GI stessa con il conseguente richiamo all'obbligo della pura « conservazione » del patrimonio;

si chiede a quale titolo e con quali prospettive politiche è stato concesso un contri-

buto straordinario di lire 500 milioni per l'anno 1970 e di altrettante lire 500 milioni per l'anno 1971 a favore del medesimo commissariato nazionale per la Gioventù Italiana.

Infine, per chiedere — premesso poi che resta tuttora in vigore il regio decreto-legge istitutivo della ex Gioventù Italiana del Littorio n. 1839 del 27 ottobre 1937, convertito nella legge 23 dicembre 1937, n. 2566, di cui l'articolo 1 recita espressamente che « la Gioventù Italiana del Littorio, organizzazione unilaterale e totalitaria delle forze del regime fascista, istituita in seno al partito nazionale fascista alla diretta dipendenza del partito nazionale fascista ministro segretario di Stato che ne è il comandante generale » — se il Governo ritiene di dover finalmente provvedere allo scioglimento dell'organizzazione fascista, unilaterale e totalitaria, in palese ed ironico contrasto con la democratica Costituzione repubblicana, passando le attinenze e pertinenze di residuo patrimonio e di personale alla competenza politica ed amministrativa delle regioni, ex articolo 117 della nostra Costituzione, secondo i termini e le modalità indicati dai sindacati operanti all'interno dell'ente nella « lettera aperta » diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicata nelle colonne del *Corriere dello sport* in data 10 aprile 1971; e comunque di conoscere quali sono eventuali altri orientamenti ed iniziative del Governo per la soluzione di un problema ormai quasi trentennale. (4-17537)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno istituire un servizio per il recapito a domicilio della corrispondenza nella contrada « Sanso » del comune di Terranova di Sibari.

Si fa presente che, in detta contrada vivono più di duecento famiglie le quali sono, ora, costrette a ritirare la posta o presso l'ufficio postale del centro urbano di Terranova o presso quello della zona « Cantinelle », del comune di Corigliano Calabro, cioè a dire a circa 7-8 chilometri di distanza dalle proprie abitazioni. Va da sé, quindi, che le suddette famiglie vengono in possesso della corrispondenza, ad esse diretta, non più di 4 o 5 volte al mese (4-17538)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — premesso che il Comitato provinciale di vigilanza di Firenze ha espresso parere negativo allo svolgimento della 18ª edizione del circuito del Mugello,

onde venire incontro all'unanime desiderio degli sportivi toscani e non privare il Mugello di una manifestazione di così grande rilievo sia sul piano turistico che economico — egli non intenda, anche in considerazione del fatto che le precedenti 17 edizioni non hanno mai dato luogo ad alcun inconveniente per la incolumità degli spettatori, promuovere un approfondito esame della questione affinché, in via del tutto eccezionale, la 18ª edizione del circuito del Mugello possa svolgersi anche quest'anno — che sarebbe l'ultimo in cui esso si effettuerà su strada, giacché è in corso di elaborazione avanzata il progetto esecutivo per la realizzazione dell'autodromo del Mugello. (4-17539)

SCUTARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intendono prendere immediati e seri provvedimenti atti a bloccare il movimento franoso che investe il comune di S. Costantino Albanese, in provincia di Potenza.

Le prolungate ed intense nevicate, seguite dalle imponenti precipitazioni nevose hanno provocato notevoli danni nell'agro di detto comune con particolare riguardo al sistema viario minore.

Ma il problema serio, conseguente a dette avversità, si è drammaticamente appalesato nei giorni scorsi, quando, con il ritorno del bel tempo, una imponente frana, che inizia nel tratto terminale della strada Francavilla-S. Costantino all'altezza della fontana Ferro, si è messa in movimento sconvolgendo la strada stessa ed investendo direttamente la parte ovest dell'abitato, tanto che oggi sono chiaramente visibili fenditure trasversali ed orizzontali lungo il muro di contenimento a monte dell'asilo infantile, mentre nella adiacente via Chicca è stata sollevata parte della pavimentazione ed in numerosi suoli della zona si notano consistenti crepe.

Gli interventi prospettati dal genio civile di Potenza e dall'ente di irrigazione, già recatisi sul luogo, appaiono modesti rispetto alla ampiezza del fenomeno che richiede, invece, un immediato e massiccio intervento onde evitare danni più gravi all'abitato, già direttamente interessato dalla frana. (4-17540)

RAUCCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere sulla base di quali criteri di valutazione e in relazione

a quali norme di legge è stato assunto presso le poste di Isernia il ragioniere Di Caprio Domenico che risulta essere cittadino canadese, domiciliato in Alife (Caserta). (4-17541)

ALLOCCA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della sorpresa e della viva preoccupazione suscitate nelle popolazioni del Cilento dalla notizia del ribasso del 45 per cento con il quale il Consorzio degli acquedotti del Sele, con sede in Salerno, ha appaltato i lavori delle condotte idriche per Agropoli e per Castellabate.

Per conoscere altresì se le autorità tutelari competenti abbiano ritenuto che un ribasso del genere potesse non incidere negativamente sulla serietà, l'efficienza e la durata della costruzione di tanta utile ed importante opera o, comunque, non ostasse alla più perfetta realizzazione dei progetti esecutivi;

per sapere ancora se sono a conoscenza dei soprusi e delle violazioni di legge che la ditta appaltatrice (o subappaltatrice?) sta operando ai danni di qualche proprietario interessato al tracciato degli acquedotti in parola come, per esempio, quelli recentissimi di occupazione illegittima di suolo, svellimento di termini lapidei e di recinzioni in ferro nonché sgretolamento del terreno roccioso con scoppio di mine al tritolo in centro abitato, verificatisi in frazione Lago nel Comune di Castellabate, senza che il legittimo proprietario ne abbia dato autorizzazione, o permesso, o consenso;

per sapere, infine, se non intendano, ciascuno per la propria parte, adottare urgenti e idonei provvedimenti atti a garantire la più perfetta esecuzione dell'opera e la tutela del diritto di proprietà dei cittadini. (4-17542)

GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con urgenza presso il prefetto di Bari per sbloccare la grave situazione venutasi a determinare all'Amministrazione della provincia a causa di assurdi e inammissibili ritardi nell'approvazione da parte della prefettura della delibera del Consiglio provinciale relativa all'applicazione della legge sul riassetto degli statali.

L'atteggiamento inaccettabile della prefettura, la cui competenza in materia di controllo sugli Enti locali sta per passare all'Ente regione, ha provocato la giusta reazione dei 1200

dipendenti dell'Amministrazione provinciale e dei loro sindacati. Infatti è in atto l'occupazione a tempo indeterminato del palazzo della provincia il che provoca non pochi disagi ad una popolazione di oltre 1.300.000 abitanti.

(4-17543)

GIANNINI, ESPOSTO E OGNIBENE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di profondo malcontento di decine di migliaia di olivicoltori di diverse province e zone meridionali i quali si vedono finalmente liquidare l'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio d'oliva, prodotto nella campagna 1969-1970, con notevoli riduzioni sull'effettiva produzione di olive realizzata nella stessa campagna.

In particolare, in molti comuni della provincia di Bari, a causa della fissazione da parte della maggioranza della Commissione provinciale AIMA, sulla base di indicazioni dell'ispettorato dell'agricoltura, di rese medie di produzione di olive per ettaro assolutamente non aderenti alla realtà produttiva degli oliveti, agli olivicoltori viene liquidata l'integrazione in misura di gran lunga inferiore a quella cui hanno diritto.

Agli inammissibili ritardi nel pagamento dell'integrazione, che ha gravemente danneggiato gli olivicoltori, si aggiunge ora — a causa di decisioni burocratiche e assurde — una ulteriore, inaccettabile decurtazione della remunerazione del lavoro dei contadini interessati;

per sapere, inoltre, se non sia suo intendimento intervenire, con tempestive direttive agli organi periferici competenti perché, mediante la revisione delle rese medie di produzione di olive per ettaro facendole aderire alla realtà produttiva degli oliveti, agli olivicoltori sia garantita l'integrazione nella misura loro spettante, o quanto meno sia consentita agli interessati la presentazione di ricorsi — anche quando riscuotano le somme d'integrazione — in modo da riesaminare e risolvere positivamente per i contadini le singole situazioni. (4-17544)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui il titolo di studio di licenza media conseguito presso i corsi CRACIS non consenta la successiva iscrizione a corsi di studio superiori e sia da considerarsi « equipollente » alla licenza media solo ai fini della ammissione a pubblici concorsi. (4-17545)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

MORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave attentato fascista di cui è stato vittima lo studente di un movimento di sinistra, Mario Saltarin a Rovigo la sera del 25 aprile 1971.

Verso le ore 21 mentre il Saltarin assieme ad altri due amici si apprestava a rientrare in casa di uno dei due, da un'auto sopraggiunta a fari spenti, macchina che era stata notata fin dalla mattina in città, venivano sparati sei colpi d'arma da fuoco, uno dei quali colpiva ad una gamba il Saltarin che veniva portato immediatamente al pronto soccorso dell'ospedale, dove il giorno dopo veniva operato.

Questa vile aggressione fascista fa seguito ad altri attentati a sedi di partito e a persone con intimidazioni ed offese specie per gli uomini appartenenti alla Resistenza, attentati che si sono avuti nella provincia di Rovigo in questi tempi.

La città tutta indignata e commossa ha risposto con una forte e imponente manifestazione antifascista dopo che i partiti democratici e l'amministrazione comunale avevano espresso la loro protesta a questi rinnovati atti di banditismo.

L'interrogante chiede che siano ricercati e puniti severamente i colpevoli e siano finalmente applicate le leggi del 1952 contro i rugginiti fascisti per la salvezza dei cittadini e per ristabilire normali rapporti di tolleranza politica. (4-17546)

D'ANGELO, CONTE E D'AURIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con interrogazione al Presidente del Consiglio, n. 3-04676, sono già stati prospettati gli atteggiamenti lesivi delle leggi e della vita democratica del nostro Paese, assunti dal Comando della marina americana di Napoli nei confronti di cittadini italiani dipendenti dalla U.S. Navy Exchange di Agnano (Napoli) in sciopero per ottenere il rispetto dei loro diritti sindacali — quali interventi intendono porre in essere in presenza del rifiuto del predetto Comando militare di trattare la controversia sindacale con una delle organizzazioni sindacali democratiche del nostro Paese, motivando che questa organizzazione è, da esso Comando, « non riconosciuta »;

se tale pretesa si conforma ad un orientamento affermato negli Stati Uniti d'America, in base al quale i rappresentanti sindacali dei

lavoratori dipendenti sono designati dai datori di lavoro;

quali sono i contenuti dei patti internazionali firmati dal Governo italiano a regolamentazione della materia;

se l'atteggiamento assunto dal ripetuto Comando della marina americana è previsto da detti patti e, nel caso che non lo fosse, gli interventi che attuerà il Ministro degli affari esteri per richiamare il governo degli USA al rispetto dei patti sottoscritti. (4-17547)

VAGHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della triste situazione in cui versa la famiglia del militare Cesare Sportelli nato a Ginosa di Puglia il 2 dicembre 1941 ed attualmente in servizio a Vercelli presso il 131° Reggimento artiglieria Centauro, 11° battaglione, IV gruppo. La moglie, infatti, ammalata e in stato di avanzata gravidanza, non ha i mezzi di sostentamento né può accudire il figlio di venti mesi, bisognoso di particolari cure;

e per sapere, inoltre se, considerato che il comune di Limbiate (Milano) inoltrò in data 27 settembre 1970 a nome e per conto del suddetto militare domanda di esonero dal compiere la ferma di leva, non ritenga urgente di aderirvi, disponendo, intanto, per una licenza straordinaria per gravi motivi familiari. (4-17548)

NANNINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione del Ministero ha deciso di sistemare a sede per i servizi postali della zona di Coiano di Prato i locali della ex casa del fascio; se ciò sia stato ritenuto idoneo ed equo dai competenti organi dell'amministrazione postale perché a quanto risulta, sembra che anche ad un prezzo onerosissimo, non sia possibile adeguare il locale ad un accettabile grado di funzionalità per i servizi della zona e che né la superficie che ne potrebbe risultare sarebbe sufficiente per i servizi postali della zona in continuo sviluppo edilizio; se non ritenga di far sospendere un provvedimento così decisamente avverso, ancora una volta, alle necessità di una città di primarie attività commerciali ed industriali e non ritenga riesaminare globalmente le necessità della città di Prato in ordine alla funzionalità dei servizi postali e telegrafici anche in ordine ai crescenti traffici con l'estero ed anche in riferimento all'onere finanziario che potrebbe essere investito più economicamente. (4-17549)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

MUSSA IVALDI VERCELLI E DAMICO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che, in occasione del dibattimento della causa Poletti-Wool davanti alla Corte di appello di Torino, in data 1° marzo 1971 uno dei patroni abbia definito come « amenità » e « cretinerie inattendibili » alcuni accertamenti eseguiti dalla Guardia di finanza di Torino su ordine della Procura della Repubblica in data 12 novembre 1958, impostando la difesa della parte che risultò vincente appunto sulla falsità di tali accertamenti; se si sia tenuto conto del fatto che tale patrono, il senatore Giovanni Leone, è un eminente giureconsulto, forte di un'altissima esperienza di uomo di Stato, due volte Presidente del Consiglio dei ministri; e se non si ritenga pertanto opportuno aprire una indagine al fine di accertare il grado di attendibilità degli accertamenti in questione. E ciò allo scopo sia di procedere contro eventuali errori, negligenze od altro, ove accertati, sia, in caso contrario, di salvaguardare nei confronti di chiunque l'autorità e la attendibilità di delicatissimi ed importanti organismi dello Stato. (4-17550)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui il direttore dell'ufficio telegrafico di Bagnara Calabra non ha disposto l'esposizione della bandiera nazionale in occasione della recente ricorrenza della liberazione.

Tale atteggiamento che si ripete da diversi anni ha suscitato profonda indignazione tra le forze democratiche e antifasciste nonché tra i dipendenti dell'ufficio, che hanno comunicato telegraficamente la loro protesta al Presidente della Repubblica e al Ministro interessato.

Poiché probabilmente trattasi di qualche nostalgico funzionario gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti intende mettere in atto nei confronti di colui che ha inteso ignorare i valori della Resistenza e la Carta costituzionale. (4-17551)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato delle continue lamentele che si verificano nel corpo insegnante dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato « Enrico Fermi » di Reggio Calabria, a causa del disservizio di segreteria che si manifesta nella mancata cor-

responsione di aumenti biennali e di arretrati di stipendio, nonché nella mancata applicazione della nuova legge sul riassetto degli stipendi.

Malgrado queste deficienze risulta che al personale di segreteria vengono concessi, oltre all'assegno speciale previsto dalla legge numero 889, anche dei sussidi straordinari.

Al fine di eliminare le lamentele esistenti gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda adottare per rendere la segreteria dell'Istituto di cui sopra corrispondente alle esigenze del corpo insegnante. (4-17552)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della profonda indignazione e della viva protesta che ha suscitato tra i lavoratori e nell'opinione pubblica, la grave e arbitraria decisione presa, non si sa in base a quale regolamento, dall'amministrazione comunale di Bova (Reggio Calabria); di chiudere gli uffici municipali nella giornata del 27 aprile 1971 alle ore 12,50, quando normalmente la chiusura avviene alle ore 14.

La deplorabile e irresponsabile decisione è stata presa allo scopo di non ricevere una delegazione di lavoratori agricoli, che aveva effettuato uno sciopero unitario per l'occupazione e la difesa del suolo, di poter esporre agli amministratori le rivendicazioni sindacali e di chiedere l'intervento dell'amministrazione per la soluzione dei problemi che erano alla base della lotta.

Di fronte all'abuso e alla insensibilità riscontrati nell'operato dell'amministrazione comunale, che con il suo grave atteggiamento avrebbe potuto determinare una situazione abbastanza pericolosa sul piano dell'ordine pubblico, se non ci fosse la responsabile presenza dei sindacalisti, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale. (4-17553)

DI PRIMIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di dover impedire che abbiano corso i deliberati presi consapevolmente dal consiglio di amministrazione della ragioneria generale dello Stato nella sessione dello scorso mese di dicembre 1970, relativi alla designazione per la promozione ad ispettore generale di tre funzionari, i direttori di divisione Aurisicchio Giuseppe, Varone Francesco e Mastrolilli Vittorio, i quali in precedenza avevano presentato do-

manda di esodo ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336, subordinandola al preventivo conseguimento della promozione predetta;

per sapere, inoltre, se non ravvisi nelle suddette designazioni, operate a maggioranza malgrado il dissenso opposto dal rappresentante del personale per la CGIL, una palese violazione delle più elementari norme che devono presiedere alla corretta amministrazione del pubblico denaro, stante la onerosissima concessione di un doppio beneficio, una evidente noncuranza della necessità di realizzare l'obiettivo dell'interesse generale — che deve permanentemente presiedere alle scelte adottate dalla pubblica amministrazione — un nuovo mezzo di pressione e di discriminazione nei confronti del personale, un ulteriore espediente per creare posti da conferire a funzionari « particolarmente distinti »;

per conoscere, altresì, se, a conoscenza del fatto che il predetto dottor Mastrolilli, come pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1970, n. 326, è stato nominato, a decorrere dal 1° gennaio 1971, direttore della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, non ritenga che il funzionario in questione, già sindaco per il Tesoro presso tale ente, possa essersi adoperato per ottenere tale nomina avvalendosi della sua posizione e, pertanto, non ravvisi la necessità di chiedere la revoca della nomina stessa e di promuovere una inchiesta atta a far luce su un episodio che sa di malcostume amministrativo;

per sapere, infine, se ed eventualmente a quale titolo il predetto dottor Mastrolilli, all'atto del suo collocamento a riposo, abbia conservato qualche incarico di revisore o di sindaco in enti controllati dallo Stato, i cui proventi andrebbero ad aggiungersi alla ora conseguita pensione da direttore generale nonché al trattamento spettantegli in qualità di direttore della Cassa di previdenza di cui sopra, che si aggira intorno alle lire 500.000.
(4-17554)

CAIAZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della grave situazione in cui versano i lavoratori della cartiera Cini di Lima Pistoiese e della SMI di Campo Tizzoro in provincia di Pistoia, che vedono minacciato il loro posto di lavoro, con conseguenze immaginabili per le loro famiglie e per l'economia della montagna pistoiese;

2) se vogliano considerare che i due complessi industriali sopra citati sono gli unici esistenti in tutta la montagna pistoiese e costituiscono per gran parte la prospettiva di occupazione per le nuove leve di lavoro della zona;

3) se siano a conoscenza che le due aziende accusano difficoltà la cui reale portata e le cui vere cause sfuggono ai lavoratori e alle popolazioni interessate;

4) se sia loro noto che con il prossimo giovedì 29 aprile 1971, 500 operai della SMI saranno messi a cassa integrazione;

5) se intendano intervenire urgentemente in difesa del lavoro delle maestranze e quali provvedimenti intendano prendere per far fronte alle esigenze che la situazione creatasi pone per centinaia di famiglie e per l'economia di una vasta zona della montagna pistoiese.
(4-17555)

NICOLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali i vincitori del concorso a mille posti di preside per la scuola media di cui al decreto ministeriale 25 settembre 1965, conclusosi fin dal 1968, non hanno a tutt'oggi, dopo circa tre anni, visto sancita la loro nomina con la pubblicazione del relativo decreto; inoltre, tenuto presente il grave danno economico che il predetto ritardo provoca agli interessati in quanto il Ministero del tesoro non corrisponde gli aumenti che la nuova qualifica conferisce loro, fino alla pubblicazione del suddetto decreto, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti e straordinari, il Ministro intende assumere perché il lungo, troppo lungo *iter* delle procedure di pubblicazione del decreto di nomina, individuale o collettivo, possa concludersi al più presto, e quando presumibilmente ciò possa verificarsi.
(4-17556)

NICOLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quanti siano, complessivamente e divisi per facoltà, gli studenti iscritti all'Università degli studi di Perugia aventi diritto al pre-salario in base alle vigenti disposizioni di legge ed il numero degli stessi che potranno beneficiare nell'anno accademico 1970-71 in rapporto alle disponibilità finanziarie messe a disposizione dell'Ateneo perugino.

L'interrogante chiede altresì di sapere quali iniziative per un reale soddisfacimento della esigenza che ha espresso le vigenti di-

sposizioni in materia, e quindi per un concreto rispetto della legge, il Ministero della pubblica istruzione intende assumere sia perché a tutti gli aventi diritto sia corrisposto il pre-salario, sia perché possano essere previste di anno in anno le successive maggiori esigenze in rapporto al costante aumento del numero degli studenti, sia perché l'importo spettante, in unica soluzione, o in più rate, venga versato agli interessati tempestivamente in modo da poter essere utilizzato per sostenere le spese di mantenimento durante la frequenza dei corsi di studio e non quando non può essere più destinato a tale scopo per il trascorso del tempo.

Nel caso specifico della Università di Perugia, l'interrogante chiede di sapere se tutti gli aventi diritto per l'anno accademico in corso potranno ricevere il pre-salario e quando presumibilmente ciò potrà avvenire. (4-17557)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il procuratore della Repubblica di Frosinone ha aperto un procedimento penale — iscritto al n. 2122 del registro generale — invitando 32 persone, tra funzionari ed insegnanti del provveditorato agli studi, a nominarsi un difensore; se è vero che detto provvedimento ha preso le mosse da due esposti alla procura con i quali venivano denunciati gravi illeciti amministrativi; se è vero che il denunciante, sollevato dall'incarico, veniva posto a disposizione del Ministero della pubblica istruzione con un provvedimento avverso il quale pende un ricorso d'illegittimità; se è vero infine che nei confronti del medesimo nel novembre 1970 è stata svolta un'azione intimidatoria, con interventi che comunque avrebbero richiesto la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria, per cui sarebbe stata presentata una denuncia alla procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma.

L'interrogante si rivolge al Ministro per sapere se, nei limiti dettati dall'azione giudiziaria in corso, non ritenga di dover disporre una accurata inchiesta diretta a far luce sull'episodio ed a colpire eventuali responsabilità. (4-17558)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere se è esatto che dal museo africano di Roma sono « spariti » parecchi pezzi, fra i quali tappeti, armi e altri oggetti di estremo valore. (4-17559)

DI MAURO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative ha preso o intenda prendere in merito al *pro memoria* inviatogli dalle segreterie di zona della CGIL, CISL e UIL di Lanciano (Chieti) in merito alla gestione della Società Ferrovia Sangritana.

I sindacati, nella memoria del 17 marzo 1971, hanno chiesto la gestione commissariale di tale società adducendo gravi e documentate motivazioni:

a) sperpero delle sovvenzioni ordinarie e straordinarie del Ministero dei trasporti;
b) favoreggiamento dei servizi automobilistici concorrenti ai danni della ferrovia;
c) negligenza e inefficienza nel servizio di mantenimento con il conseguente deterioramento dell'armamento, delle linee elettriche aeree, locomotori, vetture e convogli merci nonché caselli ferroviari;

d) pesanti attentati alla democrazia ad opera del signor Ferretti dirigente del servizio mantenimento e fascista dichiarato, che con atti intimidatori cerca di far aumentare la forza della CISNAL (unico sindacato di categoria che, fino a qualche tempo fa, beneficiava di una sede di proprietà delle Ferrovie;

e) assunzioni da parte del servizio mantenimento di parenti del fascista Ferretti;

f) assunzioni di operai disoccupati soltanto in cambio di copiosi doni in natura (olio, vino, polli e prosciutti) elargiti al solito Ferretti.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se intenda o meno rimuovere immediatamente dall'incarico il signor Ferretti e avviare con urgenza indagini sull'operato del Ferretti in particolare e degli amministratori per le responsabilità più generali. (4-17560)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre per il riesame della posizione pensionistica della signora Carla Robuffi, vedova del direttore didattico professor Alessio Raina, deceduto in servizio e per causa di servizio il 4 giugno 1952, iscritta con certificato 3467093, la quale si è vista respingere dal provveditorato agli studi di Pavia un'istanza intesa ad ottenere l'applicazione del beneficio degli scatti anticipati previsti dall'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, con la motivazione che tali norme non sono applicabili alle vedove per causa di servizio, disattendendo in questo modo la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

volontà del legislatore che con la dizione « categorie equiparate » di cui allo stesso articolo 1, ha ritenuto di estendere analogicamente gli anzidetti benefici a tutti i casi difficilmente riconducibili a fattispecie precostituite.

(4-17561)

BIGNARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali responsabilità siano emerse e in base a quali accertati capi d'imputazione siano stati arrestati e siano tuttora detenuti, cinquantaquattro coltivatori partecipanti a una manifestazione svoltasi a Foggia per protestare contro gli inammissibili ritardi nel pagamento delle integrazioni di prezzo per il grano duro e l'olio d'oliva prodotti nella decorsa annata agraria.

(4-17562)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, in base al terzo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, i concorsi a preside nelle scuole secondarie sono distinti per tipi e per gradi di scuole e ad essi possono partecipare professori che, in possesso di determinati requisiti, appartengono ai ruoli dei corrispondenti tipi e gradi di scuola e i professori che, nominati per effetto di concorso unico valevole per più tipi di scuola, hanno conservato titolo al passaggio a cattedra del tipo di scuola al quale si riferisce il concorso per la nomina a capo di istituto;

che, conseguentemente, per effetto di tale norma, gli insegnanti di ruolo di educazione fisica si vedono esclusi, pur essendo in possesso di tutti gli altri requisiti, dalla partecipazione ai concorsi per capi d'istituto —

se non ritenga opportuno avviare gli atti per la modifica della suddetta norma nel senso, cioè, di consentire anche ai docenti di educazione fisica la partecipazione ai concorsi di cui trattasi.

(4-17563)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli siano noti i mortali incidenti che hanno caratterizzato il primo chilometro della strada Macomer-Nuoro ricca di alcuni pericolosi tornanti quale, purtroppo famoso per gli incidenti mortali, quello sul « Rio s'Adde ».

Per sapere ancora se al Ministro sia noto che un anno fa nella curva su menzionata si ebbe ancora una grave sciagura; che altri

incidenti nella stessa curva e nelle altre parimenti pericolosissime si sono verificati anche di recente; che, nonostante ogni impegno dell'ANAS, preso a più riprese, per la costruzione di un viadotto atto ad eliminare radicalmente la pericolosità in argomento, nulla di mediamente serio è stato conseguito, per cui è da presumere che la serie dei gravissimi incidenti continuerà senza soste.

Per sapere infine se il Ministro, tutto ciò essendogli noto, non creda opportuno far predisporre dall'ANAS, con tutta l'urgenza che il caso domanda, i necessari progetti, onde sia possibile inserire la realizzazione dell'opera in questione nei prossimi programmi operativi.

(4-17564)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che finora hanno impedito la realizzazione del piano regolatore di Sant'Antioco (Cagliari) approvato da oltre cinque anni. Esso fu infatti approvato il 18 marzo 1966 con un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici che, tra l'altro, affermava la necessità e l'urgenza di potenziare il porto di Sant'Antioco « non solo per le esigenze del traffico che si prevede potrà svilupparsi entro breve termine (come è accaduto) ma anche per soddisfare le esigenze del traffico derivante dagli insediamenti industriali già attuati nelle zone immediatamente adiacenti al perimetro portuale ».

Poiché d'altra parte l'esigenza del potenziamento del porto appare sempre più urgente e manifesta, tanto che l'eccessivo ritardo della sua realizzazione compromette lo stesso sviluppo economico di Sant'Antioco e del suo retroterra, oltre ad impedire la sicura creazione di parecchie centinaia di nuovi posti di lavoro, l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro competente intenda promuovere perché si ponga mano alla realizzazione del piano regolatore in argomento con l'urgenza che il caso domanda.

(4-17565)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto che di recente il personale del Provveditorato agli studi di Nuoro ha scioperato per due settimane contro la mancata definizione dell'organico, senza peraltro conseguire nessun esito positivo.

Che la ragioneria del Provveditorato risente più di qualsiasi altro ufficio della incompletezza dell'organico del personale che, tra l'altro, prevede la disponibilità di cinque ra-

gionieri mentre l'ufficio dispone soltanto di tre; che questa e le altre carenze, nonostante reiteratamente fatte presenti dal Provveditore, e nonostante ogni possibile buona volontà del personale provoca gravi disfunzioni nei vari servizi e danni personali a non poche persone, come la mancata corresponsione agli insegnanti elementari della provincia dello stipendio aggiornato alle nuove tabelle; la corresponsione dei tanti attesi e sudati arretrati; la mancata liquidazione delle varie indennità e via discorrendo; che una particolare gravità assume il ritardo con il quale ormai costantemente vengono liquidati gli stipendi agli insegnanti dei doposcuola.

Infine l'interrogante, essendo nota al Ministro questa insostenibile situazione, chiede di sapere se egli non creda opportuno ed urgente porvi rimedio disponendo l'adeguamento degli organici in argomento. (4-17566)

COVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre 5 mesi dalla pubblicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775 sul riordinamento e il riassetto delle amministrazioni e dei dipendenti dello Stato, non sia stato provveduto ad emanare le disposizioni previste dall'articolo 25 - terzo comma - per il passaggio, alla categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte dal personale statale di ruolo o non di ruolo della motorizzazione civile, comunque assunto, e quando ritenga promuovere il relativo decreto per dare esecuzione alla citata norma senza ulteriore ritardo, e ciò anche in armonia agli ordini del giorno votati ed accolti dal rappresentante del Governo al termine della discussione sulla legge delegata.

Il provvedimento ha particolare carattere di urgenza soprattutto per evitare che l'agi-

tazione in corso del personale della motorizzazione civile, esasperato per la lunga attesa, possa degenerare in vera e propria astensione dal lavoro, già programmata su piano nazionale, con conseguente grave disagio per gli utenti. (4-17567)

LOMBARDI MAURO SILVANO E POCCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere, tenuto presente che non si è data risposta ad analoga interrogazione ormai scaduta, quali sono le disposizioni che regolano la concessione delle autovetture ai funzionari dello Stato civili e militari (direttori e ispettori generali, ufficiali generali) e in particolare se corrisponde al vero che tutti gli ex capi di stato maggiore della difesa, dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, nonché tutti gli ex comandanti e vice comandanti dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, una volta collocati a riposo, conservano a vita l'assegnazione di una vettura di Stato, con targa civile, priva di contrassegni, con gli autisti relativi e con somministrazione gratuita di carburante e della necessaria manutenzione.

Per sapere inoltre a quali funzionari dello Stato è riservato un analogo trattamento, a quanto ammonta il parco autovetture della difesa e a quanto ammonta il parco autovetture dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. (4-17568)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le conclusioni della commissione istituita dal ministro Gui sul riordinamento e la riforma della giustizia militare, dei codici militari e dei regolamenti. (4-17569)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se risponde a verità:

che la concessione per gli spettacoli "Suoni e luci" al Foro romano, spettacoli che fin dalla loro istituzione provocarono vive e argomentate proteste da parte dell'Accademia nazionale dei Lincei e di vari enti di cultura e per il loro carattere e per ragioni tecniche e che già si sono dovuti interrompere per la verificata fatiscenza nelle muraure del palazzo di Tiberio è in corso di proroga per altri cinque anni e cioè ben oltre il termine di scadenza dell'attuale concessione;

che la tribuna degli spettatori verrà trasferita in zona ancora più evidente dell'attuale, ugualmente malsicura dal punto di vista tecnico e tale da togliere una parte cospicua della zona centrale del Foro alla pubblica visione;

che sia il sovrintendente alle antichità sia la direzione generale antichità e belle arti hanno espresso parere contrario al rinnovo della concessione e al trasferimento della tribuna, e che in tal senso si è nuovamente espressa con la sua autorità l'Accademia nazionale dei Lincei;

per conoscere infine se nella zona eventualmente prescelta per la nuova tribuna si sono eseguiti le perizie e i sondaggi indispensabili per assicurare l'incolumità degli spettatori;

se infine in considerazione di quanto esposto, dei pareri espressi dagli organi tecnici, a difesa del patrimonio culturale costituito dal Foro, il Ministro non intenda revocare la concessione di cui sopra alla società COFID.

(3-04722)

« RAICICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano necessarie le seguenti disposizioni:

1) prorogare al 26° anno di età l'obbligo del servizio militare per gli allievi iscritti ai Centri di addestramento professionale, che già abbiano superato il primo anno di studio;

2) modificare l'ordinanza ministeriale della pubblica istruzione del 25 marzo 1970 concernente gli scrutini ed esami negli istituti professionali, e precisamente abolire il terzo comma dell'articolo 15, il quale prescrive che per l'esame finale non può rite-

nersi sostitutiva dell'attività lavorativa corrispondente alla qualifica "la frequenza di corsi di addestramento o di qualificazione di alcun genere". Pur esprimendo un giudizio negativo sulla attuale funzione dei centri di addestramento professionale, si ritiene giusto che, fino a che i centri di addestramento professionale non saranno sostituiti da istituzioni più valide debbano essere accolte le legittime richieste degli allievi dei centri di addestramento professionale, da tempo in agitazione, ossia che gli anni di lavoro e di studio nei centri siano riconosciuti equivalenti all'attività di lavoro" di cui all'articolo 15, al fine di sostenere gli esami di idoneità e di licenza presso gli istituti professionali e non si continui a bloccare ogni loro possibilità di accesso agli studi superiori;

3) inserire, al quinto comma dell'articolo 12 della citata ordinanza ministeriale, anche le confederazioni sindacali più rappresentative fra gli organismi competenti a designare i nominativi dei membri delle Commissioni per gli esami di qualifica.

(3-04723) « LEVI ARIAN GIORGINA, DAMICO, GASTONE, BINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) a quanto ammonta la parte andata in economia del fondo di lire 600 milioni attribuito dalla legge 4 luglio 1970, n. 505, al "Comitato Nazionale per la celebrazione del centenario dell'unione di Roma all'Italia" istituito dalla legge medesima;

b) in quale data il Comitato ha approvato la proposta di inserire nel calendario delle celebrazioni l'inaugurazione del restaurato teatro Argentina in Roma affidando ad una nota compagnia teatrale una serie di recite del "Giulio Cesare" di W. Shakespeare e quanto tempo ha avuto tale compagnia per approntare l'allestimento scenico, i costumi, le prove;

c) se corrisponde a verità che la spesa sostenuta per l'inaugurazione del teatro Argentina ammonta a un quinto dell'intera somma disponibile per le celebrazioni del centenario dell'Unione di Roma all'Italia;

d) quali sono state le altre iniziative prese dal comitato e a quanto è ammontata la spesa per ciascuna di esse;

e) che cosa il Comitato ha promosso di durevole come film, libri, lapidi, monumenti, capaci di ricordare quegli uomini e quei fatti che fra il 1860 e il 1870 costituirono il processo

storico della « questione romana », molti dei quali, degnissimi di essere tramandati, come l'insurrezione tradita del 1867 e le eroiche figure di Giuditta Tavani Arquati, dei congiurati di Casa Ajani, di Monti e Tognetti, e di tanti altri militanti e martiri della libertà italiana, sono stati coperti da un quasi secolare oblio sia dai poteri centrali dello Stato sia dalle amministrazioni comunali di Roma. E, nel caso che in questa direzione nulla sia stato realizzato, quali ne sono stati i motivi dal momento che dal fondo di 600 milioni di lire è stato possibile attingere un finanziamento di particolare abbondanza per uno spettacolo teatrale che, malgrado l'eccellenza del testo e la capacità dei comici, non è tale da riempire i vuoti culturali lasciati dal Comitato in ordine alle sue più specifiche finalità istituzionali.

(3-04724) « TROMBADORI, SCALFARI, GIANNANTONI, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere specificatamente, con nome e cognome, i dipendenti della RAI-TV che vantino stretti vincoli di parentela con uomini di vertice della vita politica italiana;

per sapere se è esatto che la solidarietà che la RAI-TV riceve, nell'ambiente politico e giornalistico, hanno questa natura " clientelare " che, per quanto riguarda i giornali, che tacciano anche sugli scandali i più clamorosi, deriva dal fatto che la RAI-TV controlla la pubblicità;

per sapere se è esatto che l'onorevole Paolicchi, amministratore delegato della RAI-TV, ha assunto recentemente il figlio dell'onorevole Ferri e il fratello dell'onorevole Cariglia, e se tale " operazione " è intesa a trovare solidarietà, in tutti i settori, per ottenere la conferma all'incarico il giorno 29 aprile 1971, in occasione del consiglio degli azionisti.

(3-04725) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se siano a conoscenza del grave malcontento dei coltivatori diretti per la pratica inapplicabilità, nel breve periodo, della norma contenuta nell'articolo 32 del decreto legge n. 745 del 26 ottobre 1970 (convertito in legge n. 1034) per la riduzione del 25 per cento del prezzo dei medicinali anche in favore della loro categoria e della

completa assenza di orientamenti e di decisioni al proposito sia da parte del Governo che della Federazione delle Casse Mutue;

per sapere quali direttive intendono emanare allo scopo, tenendo conto che la via della deliberazione delle Mutue comunali, della messa a ruolo e della riscossione dei relativi contributi, rinvierebbe di almeno altri due anni l'applicazione di quella norma e la renderebbe praticamente nulla dato che nel 1973 l'assistenza farmaceutica dovrebbe essere estesa anche ai coltivatori diretti;

ed infine per conoscere quali intese intendono assumere, sulla materia, con la Federmutue del settore.

(3-04726) « BONIFAZI, ESPOSTO, DI MARINO, GIANNINI ».

MOZIONE

« La Camera,

esaminate le relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 (vicende sul Sifar);

rilevato che dalle relazioni, sebbene diverse nelle conclusioni, emerge che l'attività del Sifar, pur indispensabile alla sicurezza nazionale, subì, nel periodo preso in esame, un'arbitraria deviazione sì da determinare iniziative a volte gravi e preoccupanti, non conformi agli scopi istituzionali del servizio;

che tali illegittimità non possono essere addebitate esclusivamente ai dirigenti o in genere agli appartenenti al servizio, ma investono, quanto meno sotto il profilo della colpa, la responsabilità delle autorità preposte politicamente al Sifar,

impegna il Governo

ad assumere, tenendo particolare conto delle risultanze della Commissione, adeguati provvedimenti e opportune iniziative al fine di garantire che l'indispensabile servizio di informazione sia strutturato in maniera tale da corrispondere alle esigenze di uno Stato libero e democratico, sottraendolo pertanto al pericolo di illecite interferenze e di sconfinamenti; e ciò anche a tutela del prestigio e della dignità delle forze armate e degli appartenenti al servizio medesimo.

(1-00138) « BOZZI, MALAGODI, BIONDI, BADINI CONFALONIERI, COTTONE, ALESI, ALESSANDRINI, CAMBA, CATELLA, FERIOLI, GIOMO, MONACO, PROTTI, QUILLERI ».